LA MANAGER DI TORINO
“Vittima di mobbing dopo lo stupro a licenziarmi è stata una donna”
GIANNI GIACOMINO – PAGINA 18



IL NOBEL
Fosse: “La letteratura è un dono vorrei saper scrivere il silenzio”
FRANCESCA PELLAS – PAGINA 24



CINEMA
Addio a Philippe Leroy da Sandokan a Leonardo
RAFFAELLA SILIPO – PAGINA 27

LA STAMPA

DOMENICA 2 GIUGNO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867



2,00 € (CON SPECCHIO) II ANNO 158 II N. 151 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

L'EDITORIALE

GLI USA, LA UE E IL VOTO SENZA PIÙ COORDINATE

ANDREA MALAGUTI

«Il solo fondamento della verità è la possibilità di negarla»
Luigi Einaudi

Ci siamo. Il voto europeo è lì. Una settimana e andiamo alle urne. Almeno uno su due di noi. Pochissimi. Così dicono previsioni sconsolanti. Ci giochiamo tutto con imbarazzante superficialità. Metto assieme cocci di pensieri, mentre mi domando quale sia il baricentro di questa campagna elettorale infinita, stanca e senza un'idea forte, palleggiata tra un deluchiano «stronza» e un'infantile «X Mas» evocata da un generale fascio-leghista scivolato sulla terra da una piegatura del tempo con cento anni di ritardo. Confesso, non lo trovo. E resto impigliato a un ragionamento – apparentemente semplice – a cui mi spinge Mario Deaglio in una pausa del Festival dell'economia di Torino, quattro giorni in cui il concentrato di proposte e visioni mi fa sperare che non tutto sia perduto, nonostante i Palazzi e il modo distratto in cui osserviamo scorrere le nostre vite. C'è più qualità diffusa di quanto immaginiamo. Basta avere la forza di sollevare gli occhi dalla politica.

CONTINUA A PAGINA 23

IL GIORNALONE




A CURA DI LUCA BOTTURA – PAGINE 16 E 17

MATTARELLA PER IL 2 GIUGNO: “LA PACE NON È SOTTOMISSIONE, NO A BARATTI TRA SICUREZZA E DIRITTI”

Meloni attacca Schlein “La sinistra semina odio”

La leader Pd: “Non so che film stia guardando. Lei limita la libertà delle persone”

LE ANALISI

La retorica aggressiva allontana dalle urne
Alessandra Ghisleri

Quella gara a destra tra Giorgia e Matteo
Flavia Perina

Cittadini, non sudditi la scelta tocca a noi
Serena Sileoni

BRESOLIN, CARRATELLI, DI PACO JOLY, LOMBARDO, MAGRI, OLIVO



«La sinistra irresponsabile alimenta l'odio politico contro di me», dice Giorgia Meloni che ha chiuso la campagna in Piazza del Popolo.
CON IL TACCUINO DI MARCELLO SORGI – PAGINE 2-8

IL DOCUMENTO

Ai governi democratici serve la libera scienza
NORBERTO BOBBIO

L'ideale di una politica scientifica, vale a dire di un'azione politica guidata dalla scienza, percorre la storia del pensiero politico. A cominciare da Platone che vagheggiava, salvo a ricredersi dopo le disillusioni in Sicilia, il governo dei filosofi. Nell'Ottocento vi credettero. – PAGINA 25

IL MEDIO ORIENTE

Gaza, il piano Biden per il cessate il fuoco è l'unica via d'uscita dalla catastrofe
STEFANO STEFANINI



«Per chi vuole la pace questo è il momento di far sentire la sua voce», dice Biden. Cioè di usare qualsiasi influenza possibile per sostenere il piano che è l'unica via d'uscita esistente dal vicolo cieco politico e dal dramma umanitario di Gaza. L'Europa si faccia sentire con israeliani e palestinesi. DEL GATTO – PAGINA 12

ANCELOTTI RIVINCE LA CHAMPIONS COL REAL: 2-0 AL DORTMUND

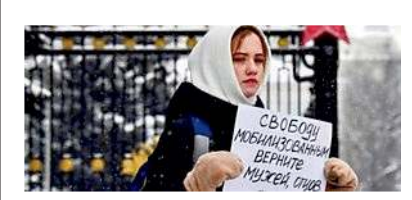
Re Carlo V
PAOLO BRUSORIO

Sono sempre gli anni del grande Real. Passano i giocatori, cambiano le stelle, il mondo rischia di andare al contrario ma le mani sulla coppa dei campioni ce le mettono ancora i giocatori con la camiseta blanca. – PAGINA 28

KIRSTY WIGGLESWORTH/AP

LA RUSSIA

Le mogli dei soldati “agenti straniere” per Putin sono spie
ANNA ZAFESOVA



«La presente comunicazione è stata creata e diffusa da un agente straniero! Ah, già: andate a quel paese»: nel loro primo post su Telegram dopo la proclamazione come nemici del regime di Putin, le donne dell'associazione “Put domoy” non hanno nascosto cosa pensano del Cremlino, inserendo l'insulto nell'intestazione che ogni “agente” per legge è obbligato a esibire. «Non abbiamo intenzione di fermarci», hanno scritto le attiviste, una delle quali è stata insignita anche lei del bollino di “agente straniero” a titolo personale. – PAGINA 11

GLI STATI UNITI

Burleigh: “Le donne voteranno Trump anche da condannato”
SIMONA SIRI



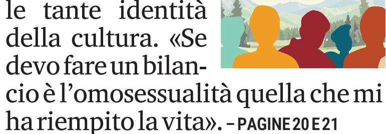
Nina Burleigh lo aveva previsto: se la fine di Trump arrivasse per mano di una donna sarebbe karma. A condanna avvenuta, Trump è per la legge un pregiudicato colpevole di aver manomesso i registri fiscali per coprire il pagamento alla pornostar Stormy Daniels: non si può parlare di una fine politica,ma di un momento spartiacque che in qualche modo «scalfisce il mito della sua invincibilità», come dice a *La Stampa* la scrittrice. SIMONI – PAGINA 13

IL BOSCO DEI SAGGI

Pezzana: “Quando a Vercelli chiesi di essere sbattezzato”
PAOLO GRISERI







Il nodo che può spiegare molto, se non tutto, è l'identità: l'identità sessuale, l'identità di un popolo, le tante identità della cultura. «Se devo fare un bilancio è l'omosessualità quella che mi ha riempito la vita». – PAGINE 20 E 21

SU SPECCHIO

Mancuso: “Sono le piante a guarirci dalle malattie”
CATERINA SOFFICI



«Tanti candidati alle amministrative promettono di piantare alberi nelle città: è diventato un luogo comune. Poi dove metterli, quanti e come è tutta un'altra storia», dice il biologo Stefano Mancuso, direttore del Laboratorio Internazionale di Neurobiologia Vegetale dell'Università di Firenze. – NELL'INSERTO

La premier in piazza del Popolo chiude la campagna per le Europee: "È come un referendum". E a Schlein: "Io antidemocratica? Non scappi, risponda"

Meloni: "La sinistra irresponsabile alimenta odio politico contro di me"

IL REPORTAGE

FRANCESCO OLIVO
ROMA

C'è chi «trama nell'ombra» e persino chi si spingerebbe a passare alla «lotta armata». Giorgia Meloni ha deciso di fare un solo comizio, almeno nel senso classico, e quindi concentra tutti gli sforzi qui. Chiamando direttamente per nome la sua avversaria: «Elly, Elly! Dì cosa pensi del candidato socialista che dice che siamo un pericolo per la democrazia». Toni altissimi.

Qualche ora dopo al ricevimento al Quirinale, con un clima decisamente più rilassato, la premier cercherà di stemperare, «ma no, non sono stata dura con Schlein, le ho fatto solo una domanda».

Piazza del Popolo a Roma non è così piena, «siamo trentamila» dice Giovanni Donzelli che ha organizzato la manifestazione, la questura abbassa le stime a ventimila, ma gli spazi sono pieni solo a ridosso del palco. I parlamentari e persino i ministri vengono invitati a non stare nella zona vip per spingersi nella piazza. Carlo Nordio viene praticamente respinto dalla deputata Augusta Montaruli e si rifugia, scomodissimo e accaldato, in mezzo ai fotografi, con un cappellino in testa: «Orgoglio nazionale». Stesso destino pochi metri più in là per Ignazio La Russa, che incontra Diego Bianchi, conduttore del programma de La 7 *Propaganda Live* e gli dice: «Tu sei bravo, vorrei che ci fosse uno di destra come te...». C'è anche Antonio Angelucci, re delle cliniche private ed editore, che in realtà sarebbe un deputato leghista, «ma ho avuto un colpo della strega e quindi non sono andato al comizio di Salvini», poi però è più rude con i colleghi del *Fattoquitidiano.it*: «Andatevene a fanc...».

Atmosfera elettorale, ma un po' in sordina. La manifestazione dura meno di due ore, a riempire la piazza ci pensano i ragazzi di Gioventù nazionale, «il futuro della nostra patria» che esibiscono i cartonati con i volti dei nemici, Elly Schlein e i giornalisti Lucia Annunziata, Corrado Formigli, Fabio Fazio e Luciana Littizzetto: "Anche se loro ci rimangono male, vota Giorgia".

Il nome di battesimo, da scrivere sulla scheda, compare ovunque, sul palco, sulle magliette, nei cori e nei comizi. In un breve video celebrativo della leader – risuona l'ormai celebre «sono quella stronza della Meloni», detto al governatore della Campania Vincenzo De Luca, pochi giorni fa a Caivano. Ormai parte integrante di questa strana campagna elettorale. L'impostazione del comizio è chiara sin da subito: «Questo è un referendum». Ci sono balletti e cori, ma anche tanti attacchi: «Per la sinistra il suo personale destino vale di più di quello di tutti gli italiani messi insieme. Ormai si affidano senza pudore al soccorso esterno». La premier sottolinea di non voler toccare la legge 194, «ma applicarla nella sua interezza, perché è vera libertà se puoi anche scegliere di non abortire». Meloni ancora una volta di applicare il modello italiano, la destra al potere, anche in Europa, «dicono che è impossibile, ma in realtà ci siamo vicini. Non faremo accordi con le sinistre, quelle rosse, gialle e verdi».

Eppure le incognite sono molte, anche se mezz'ora prima Nicola Procaccini, co-presidente dei Conservatori, esibisce certezze: «La Commissione non andrà a Ursula von der Leyen. Ci scommettiamo?».

Il vero nemico, però, è l'astensione. Il rischio è che il voto d'opinione che ha spinto Fratelli d'Italia due anni stavolta non ci sia. Privatamente lo riconoscono tutti e la stessa Meloni lo dice dal palco: «Io ho rinunciato a tutto quello a cui potevo rinunciare solo perché non volevo deludervi, vi chiedo in cambio solo 5-10 minuti del vostro tempo per dirmi che siete al mio fianco perché è l'unica cosa che mi interessa. Finché ci siete voi, ci sono anche io. Finché ci siete voi, tutto il resto si affronta a testa alta» . È un appello al voto rivolto «a chi è ancora indeciso o un po' sfiduciato». «Bisogna spiegare a tutti quanto sia maledettamente importante per ciascuno di noi questo voto – è il messaggio – Dipende da voi, purché andiate a votare». Due ore dopo sotto le palme dei giardini del Quirinale girano molti sondaggi che spiegano le ragioni profonde di questo appello. Meloni fuma una sigaretta, «lo so che non si può, ma almeno una lasciatemela». Ed evita di parlare di numeri e di obiettivi, «non ve li dico nemmeno sotto tortura». Passa Ettore Prandini, leader di Coldiretti e le dice candidamente, «sei stata splendida». Francesco Rutelli le dice ti diverti? «Diciamo che non mi annoio, ma tra non mi annoio e mi diverto ce ne passa».

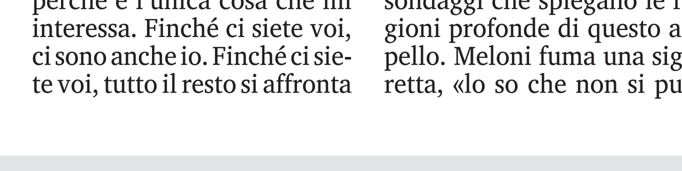
Niente noia, nemmeno per l'opposizione. Dal palco Meloni alza la voce, citando le parole del candidato del partito



I sostenitori
Il presidente del Senato Ignazio La Russa. Sotto Arianna Meloni, a capo della segreteria politica di FdI



ROBERTO MONALDO / LAPRESSE



Il segretario del Carroccio: "Saremo la sorpresa più bella alle urne". Ma la base critica la nuova star

Vannacci sfida l'Europa: "Saboteremo" Salvini in bilico tra il generale e il Nord

IL CASO

FRANCESCO MOSCATELLI
MILANO

Pace e guerra. La Lega dei governatori e Roberto Vannacci che saluta così: «Siete tantissimi. È come avere davanti a sé una legione, la decima...».

Il comizio leghista di ieri a Milano mostra in maniera plastica come il funambolo Matteo Salvini stia provando a tenere insieme tutto e tutti. La colonna sonora - *Blowin' in the wind* di Bob Dylan, *Generale* di Francesco De Gregori, ma pure *Give peace a chance* di John Lennon - dice già molto. Ci sono il pacifismo del «mai un missile italiano a spargere sangue in Russia» e l'annuncio di un'iniziativa parlamentare sull'articolo 11 della Costituzione, insieme all'orgoglio di chi ha combattuto «per l'Italia in tutti i campi di questa Terra». C'è l'autonomia, rivendicata dal governatore veneto Luca Zaia come «la mia battaglia della vita» e dal ministro Roberto Calderoli («D'ora in poi chiamatemi Mr. Autonomia»), e le X della Decima Mas che il generale mostra ai fotografi manco fossero cuoricini. C'è la frase «La Lega non è soltanto slogan di campagna elettorale, ma complessità di governo» del presidente del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga e di nuovo Vannacci che cita *Il gladiatore* rassicurando i suoi elettori che «al vostro via scateneremo l'inferno» o che annuncia come una delle sue tattiche per l'Europarlamento sarà «il sabotaggio». C'è persino il candidato Angelo Ciocca, già recordman di preferenze nel 2019, che distribuisce farina made in Italy accompagnato da un maxi-orsacchiotto: «Vannacci è solo una delle proposte» fa buon viso a cattivo gioco.

«Siamo qui protetti dalla Madonnina» ha confidato Salvini ai suoi prima di salire sul palco. Un po' preghiera, un po' training autogeno perché «la Lega sarà la più bella sorpresa di queste elezioni europee». Potere della disperazione dicono «gufi e menagrami». Grande spregiudicatezza e fiuto politico secondo altri. Si vedrà il 10 giugno. Quando di certo la narrativa sulla Lega che alle politiche del 2022 pagò il sostegno al governo Draghi dovrà, per limiti di tempo, finire nel cassetto. Per il momento il segretario si cimenta in una doppia sfida: tenere insieme il generale Vannacci e i riluttanti colonnelli leghisti, e contemporaneamente condividere lui stesso il palco con l'ingombrante candidato venuto dalla Folgore.

La prima operazione riesce a metà. Ministri, governatori e capigruppo si prestano alla foto per mostrare compattezza (unico assente è il ministro



ROBERTO VANNACCI
GENERALE
CANDIDATO DELLA LEGA



Io voglio difendere i vostri interessi, scrivete Vannacci e al vostro segnale scateneremo l'inferno

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

LA POLITICA

“

L'opposizione

Se non sono democratica, sono un dittatore? E cosa si fa, la lotta armata per deporni? Sono dichiarazioni deliranti

“

L'Europa

Vogliamo portare il modello del centrodestra d'Italia in Europa e mandare le sinistre all'opposizione





La piazza
In alto, i partecipanti all'evento di FdI. Sotto, gli scontri tra studenti e polizia al corteo contro governo e guerra

TIZIANA FABI / AFP

VALENTINA STEFANELLI / LAPRESSE

socialista europeo, il lussemburghese Nicolas Schmit, secondo il quale «io non sarei una leader democratica. Chiedo pubblicamente a Elly Schlein se condivide queste parole. Elly è una domanda semplice, non scappare anche stavolta! E se non sono un leader democratico cosa sono? Un dittatore, cosa si fa? la lotta armata per deporni?». Pubblico in visibilio: «Sono dichiarazioni irresponsabili e deliranti di chi per raggranellare mezzo voto scherza con il fuoco – attacca –. Spero si renda conto di quel che ha detto, fornisce alibi agli estremisti per avvelenare la democrazia con odio politico».

In serata un militante di FdI, di rientro da Roma, ha denunciato un'aggressione in una stazione di servizio. «Un'aggressione vigliacca - scrive Donzelli su X, esprimendo solidarietà - i responsabili sono stati identificati». —



Il comizio
Il candidato della Lega Roberto Vannacci con Salvini ieri in piazza Duomo a Milano: anche qui si sono registrate tensioni tra contestatori e la polizia

del Tesoro Giancarlo Giorgetti), ma poi, dietro le quinte, snobbano il generale. Vannacci rassicura: «Ho parlato con tutti, anche con Zaia». Gli altri, però, gli girano alla larga.

Gli unici che lo cercano sono il vicesegretario del Carroccio Andrea Crippa, fedelissimo di Salvini, e la sindaca di Monfalcone Anna Maria Cisint, candidata e pasionaria anti-Islam. Anche la risposta di Milano è tiepida. Ci sono le bandiere della "Lega per Salvini premier" e del Leone di San Marco, qualcuno accende un fumogeno verde, ma nello slargo fra piazza Duomo e corso Vittorio Emanuele, sul retro della cattedrale, ci sono sì e no un migliaio di persone. Quasi fa più rumore un gruppetto di contestatori subito allontanati dalla polizia.

Ma è forse la seconda parte della sfida quella che più dovrebbe impensierire Salvini. Vannacci, infatti, non fa in alcun modo mistero della sua indipendenza. Anzi. «Io voglio essere esclusivo, perché l'esclusività è un fattore che attira tutti quanti» rivendica fra gli applausi. Al termine del comizio, poi, salta pure la staccionata per farsi un bagno di selfie. La ressa è tale che Salvini invita sul palco chi, invece, vuole scattarsi una foto con lui. Gelosia? Rivalità? Solo un'anticipazione, forse, di quello che potrebbe accadere nei prossimi mesi. —

L'ANALISI

Flavia Perina

Duello a destra

Tra le piazze di Roma e Milano va in scena la sfida tra i due leader
Un derby tra conservatori e sovranisti dove emergono pensieri distanti

FLAVIA PERINA

Ultimo week end di campagna elettorale. Per Giorgia Meloni e Matteo Salvini è il momento del comizio vintage, quello che galvanizza quadri e militanti e spinge i simpatizzanti a cercare la tessera elettorale nei cassetti giurando a se stessi: domenica prossima vado a votare. Inutile cercare spunti politici di rilievo, anticipazioni, indizi sulle strategie che seguiranno al voto: non è questa l'occasione in cui si rivelano i veri desideri e le vere paure. L'appello della destra conservatrice-meloniana per convincere gli ultimi indecisi al voto è semplice: noi contro loro, scegliete noi che siamo più bravi. Il tema della destra sovranista-salviniana è altrettanto lineare: noi contro loro ma di più, scegliete noi che siamo più cattivi.



La presidente del Consiglio, più istituzionale, chiude con un appello personale

Le due piazze parallele di Roma e Milano in fondo non sono che una gara per stabilire chi è meglio attrezzato per demolire questi "loro". E se Giorgia Meloni ha dalla sua una lunga tradizione di alterità al sistema, evocata con vari giri di parole dal palco di Piazza del Popolo («Qualcuno da lassù ci guarda sorridendo», dice Tommaso Foti, evocando Giorgio Almirante), Matteo Salvini spara alto attraverso il discorso del generalissimo Roberto Vannacci.

Lei, più istituzionale, cerca fin dall'esordio il consenso del mondo moderato con un vecchio claim del centrodestra: «Il nostro motore sarà sempre l'amore non l'odio». Lui, che impacci di ruolo non ne ha, punta a rastrellare il voto estremista citando il Gladiatore: «Nelle urne votate Lega e scatenate l'inferno».

Ma questi "loro" chi sono? Per Meloni: le sinistre-sinistre incarnate da Elly Schlein e Nicolas Schmit, l'uomo che l'ha accusata di essere un lupo travestito da agnello e di inseguire un modello di Italia simile all'Ungheria di Viktor Orban. Salvini allarga il recinto dei nemici, i socialisti europei non gli bastano, né gli sono sufficienti i Verdi, l'ideologia green, le farine di grillo. Lui punta ai pezzi grossi, popolari e liberali, Ursula von der Leyen e Emmanuel Macron: «Se qualcuno del centrodestra dice alla Le Pen preferisco quel guerrafondaio di Macron non fa un dispetto alla Lega ma fa il male degli italiani. Fra le bombe di Macron e la pace di Le Pen abbiamo dovere di scegliere Le Pen». Tra i "loro" del racconto meloniano c'è ovviamente Giuseppe Conte, il leader di un partito che inseguiva il miraggio della democrazia diretta online e adesso contesta l'elezione diretta del premier. La versione salviniana salta il passaggio, il Capitano con Conte andava a braccetto e preferisce indicare demoni più generici e lontani dal quadro nazionale: burocrati, banchieri, i «sequestratori di Bruxelles», e ovviamente George Soros, l'immortale Voldemort del sovranismo.



REUTERS/GUGLIELMO MANGIAPANE



ANSA/MOURAD BALTI TOUATI

L'inno e gli slogan
In alto, Giorgia Meloni a Roma chiude l'evento cantando l'Inno di Mameli. Sotto, Salvini sul palco di Milano

Anche sul "noi" si registra una certa confusione. Salvini fa nomi e cognomi: Silvio Berlusconi, «per 30 anni diffamato, processato e aggredito a pochi metri da qua in piazza Duomo». Giovanni Toti («torni presto a fare il governatore della Liguria»). Il Santo Padre «e i simboli della cristianità». Donald Trump («torni a governare perché siamo per la pace»). Blandisce perfino il mondo pacifista con l'annuncio di un documento parlamentare che certificherà il ripudio italiano della guerra.

Giorgia Meloni non può avventurarsi su quel tipo di campo minato. Come sempre, sceglie di circoscrivere quel "noi" a se stessa, al suo mondo, al suo governo, alle cose personalmente realizzate e a quelle che realizzerà, a cominciare dal premierato. L'appello finale del comizio è personale, intimo, è Giorgia che parla agli amici con tono quasi dolente: «Ho rinunciato a tutto quello a cui potevo rinunciare solo perché non dovevo deludervi. Vi chiedo in cambio di rinunciare a dieci minuti del vostro tempo per dirmi che siete al mio fianco: è l'unica cosa che mi interessa».

Il doppio comizio vintage ai due capi d'Italia si conclude così. La gara tra le due destre è squadernata. Sarà la cifra del rush finale, che nel campo del centrodestra si conferma un gioco di rubabandiera tra sovranisti e conservatori. Entrambi dividono il mondo tra "noi" e "loro" ma è evidente che sulla definizione dei due termini hanno pensieri lontani, idee divergenti che nel dopo-voto peseranno sulle scelte e forse pure sulla concordia interna del governo già sconquassata da questa campagna elettorale. E chissà che entrambi non ringrazino il cielo del fatto che questa è solo propaganda last minute, comizio vintage, e che l'ipotesi di una maggioranza europea Meloni-Orban-Salvini-Vannacci-Le Pen risulti al momento piuttosto irrealistica. Realizzarla e governarla, quello sì che sarebbe un vero inferno. —

Il segretario leghista allarga la cerchia dei nemici e strizza pure l'occhio ai pacifisti

JENA



RIVOLTE

Salvini cita Bob Dylan, che si rivolta nella tomba anche da vivo.

jena@lastampa.it

LA POLITICA

La segretaria Pd tra Milano e Torino va al contrattacco: "Meloni usa armi di distrazione
Ma con il no al salario minimo e i tagli alla sanità cancella la libertà delle persone"

Schlein incalza la premier "Non so che film ha visto elude la questione sociale"



A Milano
La segretaria del partito democratico Elly Schlein al termine del comizio di ieri a Milano, alle sue spalle il sindaco Giuseppe Sala

LA GIORNATA

NICCOLÒ CARRATELLI
FRANCESCA DEL VECCHIO
ANDREA JOLY
ROMA-MILANO-TORINO

Elly Schlein sta bene attenta a non cadere nella provocazione di Giorgia Meloni. «Pensa che io non sia democratica, come dice Schmit? » , chiede la premier dalla sua piazza di Roma, citando il candidato socialista alla Commissione europea. La segretaria Pd, davanti all'Arco della Pace di Milano non si presta al gioco: «Noi continuiamo a inchiodare questo governo su una gigantesca questione sociale e salariale – dice – che Meloni continua a eludere con armi di distrazione di massa e che il Pd non è disposto ad accettare». Se la leader di Fratelli d'Italia prova a buttarla in rissa, lei raccoglie la sfida, ma vuole restare sui temi: «Faccio fatica a capire che lingua sta parlando Meloni, che film sta vedendo. Vede un altro Paese – attacca Schlein –. Non si rende conto che, in un anno e mezzo che governa, sta cancellando la libertà delle persone». Insomma, se l'accusa di non essere democratica ha un fondamento, ce l'ha perché «se hai un salario da fame, mentre lei blocca il salario minimo, e non riesci a pagarti l'affitto, mentre lei cancella 330 milioni di fondo affitto – spiega la segretaria – se non riesci a curarti perché tagliano la sanità pubblica, non hai piena libertà in questo Paese». E rivendica il «primo successo di questa campagna elettorale per le europee prima ancora del voto»: aver «costretto il governo a rendersi conto che sta tagliando sulla sanità e a cercare delle risorse».

L'abbraccio con Cecilia Strada: "Ha messo il suo corpo per aiutare i migranti"

Il duello a distanza fa intuire come sarebbe stato quello televisivo che non si è potuto fare: Meloni che cerca lo scontro sulla dialettica politica, Schlein che prova a incalzarla sui contenuti e i provvedimenti. Ribadendo che «c'è differenza tra una leadership femminile e una femminista: la prima premier donna limita la libertà delle donne facendo entrare gli anti abortisti nei consultori». Secondo gli organizzatori del Pd, ci sono 5000 persone ferme sotto il sole ad applaudire la segretaria, che sa di confrontarsi anche con un altro comizio, in corso a poche centinaia di metri in piazza Duomo, con Matteo Salvini e il generale Roberto Vannacci. Il leader leghista ironizza sul fatto che «con Schlein segretaria del Pd la Lega governerà 30 anni». Lei marca le differenze: «La nostra è una piazza che vuole un'Europa degli investimenti comuni, quelli che la destra nazionalista alleata di Meloni e Salvini vuole bloccare – sottolinea – non dimentichiamoci che FdI non ha votato a favore del Next Generation Eu e gli alleati della Lega andavano in giro col cartello "Non un centesimo all'Italia". È un po'difficile fare l'interesse nazionale se ti accompagni con questa gente». Critica nel merito, anche qui senza cadere nella provocazione: «La piazza del Pd è stata sempre "per" qualcosa, prima di essere "contro" qualcosa o qualcuno».

Applausi convinti, anche quando Schlein ringrazia la capolista Pd al Nord-Ovest, Cecilia Strada, che sulla questione migranti «ci ha messo il suo corpo» perché «le ong fanno quello che dovrebbe fare l'Ue». E così rivendica la necessità di una «missione di ricerca e soccorso in mare europea». Con Strada si abbracciano, prima e dopo l'intervento dal palco. La segretaria non si è affatto pentita di aver inserito nelle liste europee alcuni esterni indipendenti, come lei e Marco Tarquinio, che non sono allineati alle posizioni del Pd, in particolare in politica estera. La piazza milanese le conferma che il profilo della figlia del fondatore di Emergency può essere un valore aggiunto, anche in termini di voti.

> **Elly Schlein**
> Salvini? Gli alleati della Lega andavano in giro col cartello "Non un centesimo all'Italia"
>
> Per noi a sinistra viene sempre prima il noi e mai l'io, questa è già una bella differenza

In serata ritrova un'accoglienza simile a Torino, circa 1.500 persone in piazza Solferino, la salutano sulle note di "Gianna" di Rino Gaetano. Ad abbracciarla per prima, guarda caso, è la candidata del Pd alla Regione Piemonte Gianna Pentenero. Tra una settimana qui la partita sarà doppia e «il nostro strumento sarà la matita», grida il segretario regionale Domenico Rossi. Schlein sale sul palco, acclamata dai giovani democratici, uno è avvolto nella bandiera della Palestina. Su al-

LA POLEMICA

"Abbiamo un capitalismo infetto" Conte fa infuriare Confindustria

Al leader M5s replica Orsini: "Parole da campagna elettorale"

LEONARDO DI PACO
INVIATO A RAPALLO



In video
Il leader del Movimento 5 stelle Giuseppe Conte ieri mattina in collegamento video con i giovani imprenditori di Confindustria a Rapallo, nella foto accanto il presidente di Confindustria Emanuele Orsini

«Abbiamo un capitalismo infetto, mi aspetto che ci sia un sussulto di responsabilità per un certo modo di fare impresa basato sulle relazioni personali con il finanziamento dei politici di turno». Fanno scoppiare un putiferio le parole del leader del Movimento Cinque Stelle, Giuseppe Conte, al convegno dei giovani imprenditori di Confindustria di Rapallo. Provocato dal giornalista David Parenzo sull'inchiesta di Genova, che ha portato agli arresti domiciliari il governatore Giovanni Toti, l'ex premier ha parlato di un «capitalismo infetto» riferendosi al fatto che «alcuni imprenditori si assegnano gare o si spartiscono concessioni sugli yacht a discapito degli altri imprenditori onesti». Questo sistema, ha aggiunto, «crea un danno a tutti gli altri. Per un imprenditore che riesce ad accaparrarsi la proroga delle concessioni urbanistiche in questo modo malsano, ce ne sono tanti altri che invece rimangono fuori dalla partita: queste sono pratiche commerciali sleali e illecite».

> **EMMA MARCEGALLIA**
> EX PRESIDENTE CONFINDUSTRIA
>
> Sentire un leader politico che parla così mi fa girare le balle, siamo gente seria e pretendiamo rispetto

Parole difficili da digerire per gli industriali, che non hanno lesinato critiche all'uscita di Conte. «Sono parole da campagna elettorale» ha replicato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ma «si possono giustificare a metà». Riferimento alle parole del leader M5S sull'inchiesta di Genova, Orsini ha poi detto di non volere entrare «nel merito di quello che sta facendo la procura, ognuno deve fare il proprio mestiere». Però, ha poi aggiunto, «non mi piace sentire che ogni erba è un fascio, noi siamo gli imprenditori e rappresentiamo l'Italia, siamo quelli che fanno il Pil e sostengono il Paese». Più dura la replica della past President di Confindustria Emma Marcegaglia: «Sentire un leader politico che parla di capitalismo infetto mi fa girare le balle: siamo gente seria, pretendiamo rispetto» ha attaccato la presidente del B7, che ha anche replicato all'affermazione di Conte – «ci vedo una adesione ad una economia di guerra» – rispetto al modo dell'Europa di gestire l'attuale situazione geopolitica.

«Quello del presidente dei Giovani Imprenditori – ha concluso Marcegaglia – è stato semplicemente un bell'intervento che io condivido: dicono che bisogna difendere l'Ucraina sotto attacco ogni giorno dalla Russia. Vuol dire essere dalla parte di chi soffre contro chi usa la violenza». «Voglio rispondere a Giuseppe Conte, che evidentemente ha dimenticato quando venne all'assemblea di Confindustria e disse che il motivo per cui l'Italia è seduta insieme ai

LA POLITICA EUROPEA

AFP

cuni cartelli si legge «Stop bombardamenti a Gaza». La segretaria saluta e ringrazia i candidati dem, poi ne approfitta per un altro affondo contro Meloni, pensando al nome "Giorgia" scritto ovunque al comizio della premier: «Per noi a sinistra viene sempre prima il noi mai l'io. Questa è già una bella differenza». —

grandi nel G7 è grazie alle nostre imprese. E quindi, capitalismo infetto, lo vada a dire altrove. O meglio, non lo dica affatto: perché le imprese sane sono la stragrande maggioranza di questo Paese» ha aggiunto il presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, Riccardo De Stefano.

Dopo aver scatenato la bufera, Conte ha poi tentato di correggere il tiro: «Conosco bene Emma Marcegaglia e credo abbia frainteso il mio intervento. Nel parlare di capitalismo infetto mi riferivo a quel sistema malsano che emerge anche dalle inchieste giudiziarie, in cui l'imprenditore cerca un rapporto privilegiato con il politico di turno e poi ne finanzia la campagna

Poi la rettifica: "Mi riferivo al sistema malsano che emerge dalle inchieste"

elettorale. Una gestione infetta dei rapporti tra politica ed economia». E ancora: «Il privilegio accordato a un singolo imprenditore che mette in difficoltà tutti gli altri è una pratica sleale. Allo stesso modo i finanziamenti che un politico ottiene per questa via svantaggiano tutte le altre forze politiche che vogliono gareggiare a parità di condizioni. Credo che su questo Marcegaglia possa convenire, così come la stragrande maggioranza degli imprenditori onesti». —

Il risiko dell'Europa

La possibile coalizione del prossimo Europarlamento: FI-Pd e FdI come stampella
All'opposizione Lega, M5s e Avs. Il caso delle divisioni in Ecr

L'ANALISI

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Una coalizione di maggioranza composta da Forza Italia, Partito Democratico, Italia Viva, Più Europa e Azione. Con Fratelli d'Italia pronto a vendere a caro prezzo il proprio sostegno per fare da stampella in caso di necessità. E un blocco di opposizione formato da Lega, Movimento Cinque Stelle e Alleanza Verdi-Sinistra. No, non è in corso un clamoroso ribaltone a Roma, ma si tratta dello scenario più probabile all'Europarlamento dopo le elezioni dell'8-9 giugno.

Certo, prima di disegnare schemi che rischiano di essere troppo semplicistici è bene considerare tre avvertenze. Numero uno: a Strasburgo

A Strasburgo non c'è una vera maggioranza consolidata: se ne creano di legislative

non esiste una vera e propria maggioranza consolidata, perché accanto alla cosiddetta coalizione istituzionale spesso poi si creano maggioranze legislative sui singoli provvedimenti. La seconda: la compattezza dei gruppi parlamentari è spesso messa a dura prova dalle delegazioni nazionali che votano in modo diverso. La terza: l'Unione europea funziona con due camere legislative. Non c'è solo il Parlamento, ma anche il Consiglio, vale a dire l'organo in cui sono rappresentati i governi. Però in linea di massima quella descritta sopra potrebbe essere la fotografia della politica italiana proiettata a Strasburgo. È dunque bene sapere dove andranno a sedersi i partiti italiani e con quali compagni di viaggio.

La Balena Bianca d'Europa

Antonio Tajani ha deciso di giocare la carta del "voto utile". Forza Italia siederà nel gruppo del Partito popolare europeo che con ogni probabilità sarà ancora il più votato e rivendicherà dunque la presidenza della Commissione. Con la sua candidata Ursula von der Leyen o, in caso di bocciatura, con un altro nome. All'Europarlamento sarà Manfred Weber a dettare la linea, anche per cercare di far rieleggere Roberta Metsola sullo scranno più alto dell'Eurocamera, mentre al Consiglio europeo spetterà al polacco Donald Tusk guidare la pattuglia dei capi di governo popolari.

Soli nell'avvenire?

Il Pd di Elly Schlein ha un obiettivo: diventare la prima delegazione nel gruppo dei socialisti-democratici, superando gli spagnoli di Pedro Sanchez e la Spd del cancelliere tedesco Olaf Scholz. Questo potrebbe assicurare ai dem la guida del gruppo, anche se c'è un problema: il Psoe e la Spd sono partiti di governo e dunque manterranno una linea disciplinata, mentre la delegazione del Pd, all'opposizione in Italia, potrebbe chiamarsi fuori in alcune decisioni-chiave, come il voto a von der Leyen in caso di riconferma. Del resto, lo ha già fatto con il Patto migrazione e asilo e con la riforma del Patto di Stabilità.

Di lotta e di governo

Giorgia Meloni è (ancora per poco) la presidente del partito dei Conservatori e la delegazione di Fratelli d'Italia è saldata alla guida del gruppo a Strasburgo, anche perché quest'anno dovrebbe superare quella polacca del PiS dell'ex premier Mateusz Morawiecki. Ma i due partiti rappresentano le due anime di Ecr: quella disposta a fare da stampella alla maggioranza tradizionale, pur rimanendone ufficialmente fuori, e quella che invece farà di tutto per mettersi di traverso. Paradossalmente ostacolando la stessa Meloni che al tavolo del Consiglio dovrà per forza di cose mettersi d'accordo con gli altri leader socialisti e liberali.

Alla corte di Macron

Gli emissari del presidente francese hanno cercato in ogni modo di favorire una lista unica con Matteo Renzi, Emma Bonino e Carlo Calenda, ma ci sono riusciti soltanto parzialmente. In ogni caso il composito fronte "liberale" italiano aderirà al gruppo Renew Europe, che secondo le ultime proiezioni diffuse potrebbe perdere seggi, ma resterà uno dei perni della prossima maggioranza.

Spezzare il cordone

La Lega di Matteo Salvini rivendica con orgoglio l'alleanza con il Rassemblement National e si è subito accodata alla decisione di scaricare i tedeschi di Afd. Ma nonostante l'attivismo di Marine Le Pen e la corte serrata a Viktor Orban, la pattuglia di Identità e Democrazia mantiene l'etichetta di "impresentabili" agli occhi degli altri gruppi. Spezzare il cordone sanitario che li ha tenuti lontani dalla spartizione delle cariche non sarà facile, anche

Spesso le delegazioni nazionali votano diversamente dai gruppi parlamentari

se l'approdo al governo del partito della Libertà di Geert Wilders potrebbe aiutare.

In cerca di una casa

Il Movimento 5 Stelle ha bussato per molto tempo alla porta dei verdi, ma l'ha trovata sempre chiusa per via della posizione sull'Ucraina. Giuseppe Conte ora valuta l'ipotesi di un nuovo gruppo con i rossobruni di Sahra Wagenknecht, usciti dalla Linke, magari includendo lo Smer del premier slovacco Fico. Una volta a Strasburgo, sembrano invece destinati a dividersi gli eventuali eletti di Alleanza Verdi-Sinistra: gli esponenti ecologisti con i Verdi, gli altri con la sinistra. —

Le alleanze della politica europea



ANSA

Antonio Tajani — Forza Italia | Ursula Von der Leyen — PPE

Il Partito popolare europeo dovrebbe essere ancora il più votato e punta a conservare la guida della Commissione con Ursula von der Leyen oppure con un altro candidato



EPA



ANSA

Emma Bonino — Più Europa | Emmanuel Macron — Renaissance

Gli eletti di Più Europa, Italia Viva e Azione andranno nel gruppo Renew Europe, guidato dai fedelissimi di Emmanuel Macron, che sarà uno dei perni della maggioranza europeista

REUTERS



LAPRESSE

Matteo Salvini — Lega | Marine Le Pen — Rassemblement National

La Lega si tiene stretta a Marine Le Pen, molto attiva per cercare di spezzare il «cordone sanitario» che ha sin qui escluso gli esponenti di Identità e Democrazia da tutte le cariche

AFP



ANSA

Elly Schlein — Partito democratico | Pedro Sanchez — PSOE

Il Pd punta a superare il Psoe di Sanchez per guidare il gruppo di cui fa parte anche la Spd di Scholz, ma i recenti voti in dissenso su Patto di Stabilità e migranti non sono piaciuti agli alleati

AP



AFP

Giorgia Meloni — Fratelli d'Italia | Mateusz Morawiecki — Diritto e Giustizia

Fratelli d'Italia potrebbe essere l'ago della bilancia per assicurare i voti a von der Leyen, ma i conservatori polacchi sono nettamente contrari e il gruppo è destinato a spaccarsi



REUTERS



ANSA

Giuseppe Conte — M5s | Sahra Wagenknecht — BSW

Rimasti senza un gruppo per tutta la scorsa legislatura, gli eurodeputati M5S valutano l'offerta di Sahra Wagenknecht per costruire una nuova forza politica alla sinistra dell'Aula





AFP


PARTY LIKE A DEEJAY®
PARK EDITION
2024
8/9 GIUGNO / MILANO / PARCO SEMPIONE
PARK EDITION
partylikeadeejay.deejay.it
SPONSOR
OFFICIAL CAR
Koelliker Design your way
BRANCA MENTA
Dimmidisì
edenviaggi
felicia
GetFIT Lifestyle
Gocciole
HARIBO FRIZZI
ING
INTRED CONNESSI SEMPRE
L'ORÉAL PARIS
Melinda
MONGE
Morato PANE & IDEE
MUITOMAS
pedon
Perla nera
RaccoltaRaee.it
RACCOGLIAMO PIÙPILE.IT
SAMMONTANA GELATI ALL'ITALIANA
Santa Margherita
Sharpie
SUN68
TUBORG
UNDER ARMOUR
Zespri KIWIFRUIT
PARTNER
asmodee
Demetra
MUSEO NAZIONALE SCIENZA E TECNOLOGIA LEONARDO DA VINCI
RICORDI STAMPATI
IBF ITALIAN BIKE FESTIVAL
TikTok
PARTNER TECNICI
Leica
Maxdevil
nilox
S.Bernardo
CON IL PATROCINIO
PATROCINIO Comune di Milano

L'ANALISI

Alessandra Ghisleri

Slogan aggressivi, temi semplificati ma così cresce solo l'astensionismo

Alle Europee la polarizzazione politica spinge i candidati a estremizzare le loro posizioni
Questo atteggiamento erode la fiducia nella politica e i giovani non si sentono rappresentati

ALESSANDRA GHISLERI

La campagna elettorale per le elezioni europee 2024 è arrivata – qualcuno potrà dire finalmente- alle sue battute finali. I partiti italiani hanno presentato i loro simboli, programmi e candidati riflettendo una competizione accesa su temi e argomenti forse un po' più lontani dalla centralità che dovrebbe essere data all'Europa.



Quello che sta emergendo è la netta volontà dei partiti di casa di contendersi la capacità di poter influire - ognuno per parte sua - sulla nuova direzione politica dell'Unione Europea. Certo, il ruolo dei candidati di punta per la presidenza della Commissione Europea è una discussione rimasta

Ognuno sembra incentivato a fare affermazioni scioccanti per ottenere visibilità

tutt'ora interna ai gruppi. Tuttavia, ogni formazione tende oggi a puntare il proprio dibattito su come rafforzare le istituzioni del vecchio continente e affrontare le sfide globali che l'attualità propone ogni giorno.

La comunicazione elettorale di questo ultimo periodo ha assunto però un tono "facilone" e violento per vari motivi legati sia alla strategia politica sia alla natura della sfida elettorale stessa, portando con sé una serie di conseguenze. Ovviamente i messaggi semplificati e carichi di emozione sono più facili da comprendere e ricordare e, con l'utilizzo di toni forti, slogan diretti e concetti semplici, riescono anche a catturare l'attenzione degli elettori cercando di differenziarsi in un panorama mediatico e, soprattutto social, molto affollato.

La polarizzazione politica spinge così i candidati a estremizzare le loro posizioni per mobilitare la base elettorale portando a una retorica – molto - aggressiva nei confronti degli avversari, dipingendoli più come nemici, piuttosto che come semplici competitori. Il tutto è enfatizzato dalle dichiarazioni sempre più clamorose e controverse riprese dai media man mano che ci si avvicina alla data elettorale, creando così un vortice in cui ogni aspirante deputato è incentivato a fare affermazioni sempre più scioccanti per ottenere maggiore visibilità.

La semplificazione estrema, anche a costo della distorsione della realtà, diventa una tattica per trasmettere messaggi efficaci e comprensibili ad un pubblico molto ampio. Tutto questo ha delle conseguenze che si

La sensazione è che prevalga il tornaconto politico piuttosto che le soluzioni ai problemi

traducono principalmente in una erosione possibile della fiducia del pubblico nei confronti delle istituzioni politiche e dei politici stessi e in un incremento delle divisioni sociali, alimentando la diffidenza tra diversi gruppi della popolazione. La retorica estremizzata può contribuire anche alla radicalizzazione degli elettori spingendoli verso posizioni meno dialoganti e riducendo lo spazio per il compromesso. Ed ecco che l'attenzione si sposta dai contenuti e dalle politiche agli attacchi personali e alle controversie superficiali, riducendo la qualità del dibattito pubblico e ostacolando una discussione sui problemi reali e sulle soluzioni necessarie. La sensazione diffusa è che le elezioni europee abbiano principalmente un tornaconto politico sempre più lontano dai temi più urgenti nella vita dei cittadini. Tutto questo genera tra la gente un misto di disillusione, disinteresse e disconnessione con le tematiche europee e sul significato del voto.

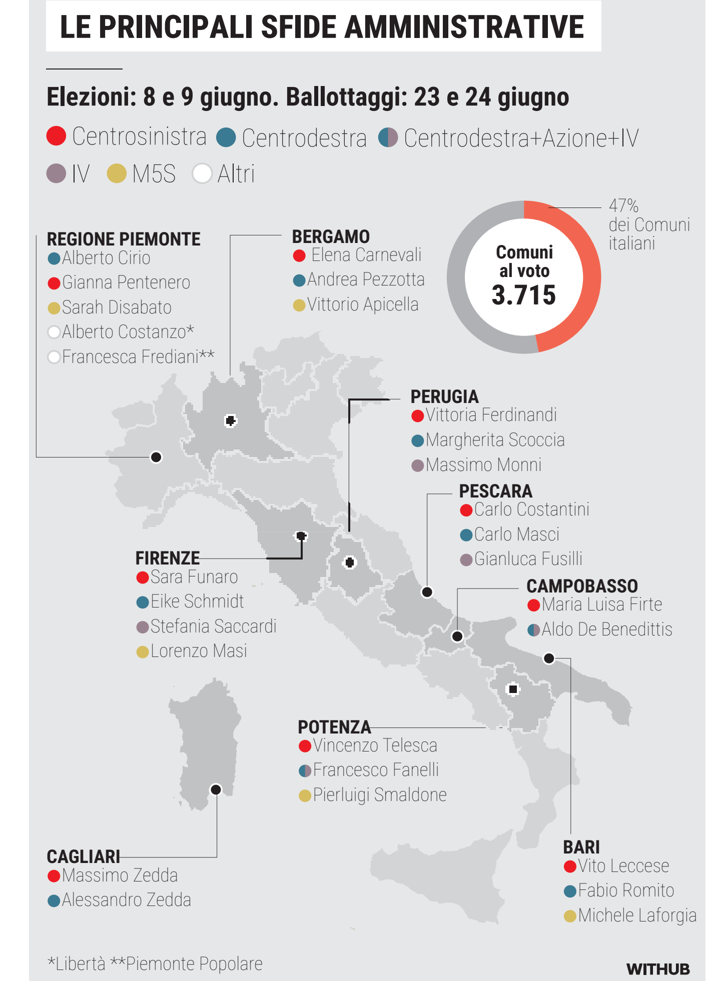
Risultato? L'interesse del pubblico diminuisce e il partito dell'astensione mantiene il suo primato. Le ragioni per non votare sono sempre più complesse e spesso interconnesse. Tolti coloro che non sentono alcun interesse per la politica o per le elezioni e quelli che sono convinti che il loro contributo non farà alcuna differenza rimangono i disinformati, chi potrebbe essere impossibilitato per vari motivi logistici e coloro che, generalizzando, considerano tutti i partiti e i loro candidati uguali e inefficaci o corrotti. I più giovani sono quelli che nel nostro Paese presentano i tassi più bassi di partecipazione rispetto alle altre fasce di età, eppure pur dichiarandosi in maggioranza lontani dal mondo della politica, ultimamente con le loro manifestazioni hanno dimostrato tutto il loro impegno civico – a tratti anche oltre i limiti del permesso - occupandosi di temi assolutamente politici e attuali.

Le loro preoccupazioni e le loro priorità sono diverse rispetto a quelle dei target anagraficamente più alti, e in percentuale la fascia di età tra i 18 e i 24 anni pesa

I ragazzi stanno dimostrando il loro impegno civico ma non si dialoga con loro

solo l'8,3% sulla popolazione maggiorenne (fonte Istat 2024). Gli over 50 rappresentano invece il 56,4% (fonte Istat 2024) e sono anche più propensi a mettere il loro voto nell'urna elettorale, così più facilmente sono indirizzati a loro i messaggi politici. Tuttavia, tanti di loro fanno fatica a sentirsi rappresentati politicamente dopo che hanno attraversato varie "esperienze" elettorali negli ultimi 35 anni, con la percezione di un declino ricorrente. Non è una questione che riguarda solo alcuni partiti, ma piuttosto è una sensazione trasversale che attraversa tutte le formazioni politiche. In tal senso anche la maggioranza dei giovani avverte una certa distanza con i candidati e i partiti che, nella maggior parte dei casi, non rappresentano le loro esperienze, le loro preoccupazioni, le loro dinamiche e soprattutto la loro età. Si parla di loro, ma non con loro.

Intanto, con una guerra nel cuore dell'Europa, sembriamo guardarla da una certa distanza, forse perché ci eravamo convinti di combatterla per procura, anche gli under 25 nati con il pollice digitale senza frontiere, maneggiando l'Euro e disconoscendo la Lira. Non vogliamo più combattere per diritti e libertà, perché ormai li diamo tutti per acquisiti, anche l'uguaglianza tra i generi. Chissà se la "rivoluzione" che ha portato una presidente del Consiglio e una capo dell'opposizione donna possa riportare il "gentil sesso" a credere nel voto, visto che a dispetto del film di Paola Cortellesi, negli ultimi appuntamenti elettorali si sono distinte per assenza, ma come sappiamo "c'è ancora domani". —



IL VOTO ALLE EUROPEE

Quando
Sabato 8 giugno Ore 15-23
Domenica 9 giugno Ore 7-23

I numeri
76 Parlamentari italiani da eleggere

Sistema di voto
Proporzionale (sbarramento al 4%)

Come si vota
- Sulla lista
- Possibili 1-3 preferenze

Il "favor voti"
- Voto valido quando si può desumere, senza dubbi, la effettiva volontà del cittadino

5 Le circoscrizioni
Nord-Occidentale **20 seggi**
Nord-Orientale **15 seggi**
Centrale **15 seggi**
Meridionale **18 seggi**
Isole **8 seggi**

Fonte: Legge elettorale n. 18 del 1979

WITHUB

IL TACCUINO



Comizi sul ring per mobilitare la curva Sud

MARCELLO SORGI

Noi contro loro: questo è stato lo schema del comizio di Meloni a Piazza del Popolo a Roma. Un discorso d'attacco, in cui la premier ha preso di mira "la sinistra", rilanciando contro Schlein e Conte e ribadendo che il centrodestra è che l'attuale maggioranza è stata scelta dagli elettori, non come il Pd che è andato al governo dopo aver perso le elezioni, o come Conte, «che non lo conosceva nessuno», e pur di restare al governo ha cambiato disinvoltamente alleanze.

Tutta l'impostazione di Meloni è stata fondata sul popolo e sul rapporto con il popolo, oltre che, verrebbe da dire, sul populismo. Ed è in questa cornice che ha riproposto la riforma del premierato, «la madre di tutte le riforme» perché assegna agli elettori il compito di scegliere chi li governerà. Sforzandosi di parlare come capo della coalizione e non solo del suo partito, non ha resistito però a insistere sul rapporto tra "Giorgia" e la sua gente, alla fine l'unica trovata di comunicazione di questa campagna, elencando per il resto quelli che dal suo punto di vista sono i successi del suo governo e tentando di ammorbidire i problemi, soprattutto quelli finanziari con cui dovrà confrontarsi in autunno. Una volta di più, sentendola parlare, è uscita confermata la strategia di questa campagna elettorale, che a ben vedere non è solo di Meloni.

Ognuno dei leader impegnati nella corsa per l'8 e il 9 giugno infatti cerca voti per sé e il suo partito, in forza del sistema proporzionale. Ma in una tornata elettorale che porterà ai seggi, se tutto andrà bene, la metà degli aventi diritto al voto, la partita principale non è più quella di convincere gli indecisi o quelli (e quelle) che pensano di restare a casa. Ma soprattutto di mobilitare al massimo i propri elettori, il proprio campo, la curva Sud. Ecco perché la manifestazione si è aperta con il video dell'ormai famoso incontro tra il governatore della Campania De Luca e la premier che esordisce: «Sono quella stronza della Meloni». Un modo di scaldare una piazza di tifosi, non di semplici militanti. Ed ecco gli attacchi personalizzati contro Schlein e Conte. In un'atmosfera da incontro di pugilato, non di un semplice, per quanto importante, comizio di chiusura della campagna elettorale che volge alla fine. —



2 GIUGNO FESTA DELLA REPUBBLICA

Il capo dello Stato in occasione della Festa della Repubblica: "L'Europa è stata una nostra scelta"
L'avviso sulla guerra in Ucraina: "Impegno per la pace ma dobbiamo rifiutare baratti insidiosi"

Il richiamo di Mattarella "Il voto per consacrare la sovranità dell'Unione"



Al Quirinale A destra Mattarella con la premier Meloni e i presidenti di Senato e Camera. Sotto un momento del concerto dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai

LA GIORNATA

UGO MAGRI
ROMA

A quanti se ne infischiano dell'Europa per fare come se non ci fosse, e si illudono di bypassare le regole nel nome della sovranità nazionale, Sergio Mattarella segnala che c'è un problema: la sovranità, appunto, è passata di mano. Adesso non è più dei singoli Stati come accadeva una volta, ma è stata messa in comune. Ventisette Paesi membri, tra cui l'Italia, ne hanno ceduto una quota all'Unione per loro libera scelta. La nostra Repubblica, dice testuale il presidente, è inserita oggi nella «più ampia» collettività rappresentata dall'Unione europea «cui abbiamo deciso di dar vita con gli altri popoli liberi del Continente». Una scelta che nessuno ci ha imposto. Non solo: tra pochi giorni i cittadini europei andranno a votare per eleggere il nuovo Parlamento che ci rappresenterà tutti, senza eccezioni. Sarà un grande esercizio di democrazia e di espressione della sovranità popolare che avrà l'effetto - Mattarella non usa la parola a caso - di «consacrare» il primato europeo. Chi vuole disfare l'Unione dovrà fare i conti con questa sacralità.

Il messaggio ai prefetti "Siete operatori della Costituzione"

La precisazione è racchiusa in un messaggio ai prefetti che sempre viene inviato dal Colle per la festa del 2 giugno. Di celebrativo tuttavia c'è poco. Il presidente ribalta una convinzione, abbastanza diffusa, secondo cui i prefetti sono i principali tutori dell'ordine pubblico, per cui a loro tocca sorvegliare, vigilare, nel caso reprimere la protesta. Mattarella ha un concetto più alto del loro ruolo. Li vede (e lo scrive nel messaggio) come «operatori della Costituzione», dediti al bene comune, artefici dell'interesse generale, impegnati sempre «a favore dell'unità del Paese e della sua coesione». Colloca i prefetti in prima linea nella tutela dell'occupazione, nella prevenzione dei conflitti sociali, sul versante dell'accoglienza e dell'integrazione per i migranti. Il presidente ne fa i promotori delle libertà civili; compresa, tiene a specificare, «la garanzia dell'esercizio del diritto di riunione e manifestazione», tema su cui Mattarella non transige come si è visto quando ha condannato le «manganellate» agli studenti di Pisa.

Altre indicazioni, stavolta sulla politica internazionale, sono risuonate nel Salone dei Corazzieri al Quirinale, prima del tradizionale concerto (quest'anno dell'Orchestra Rai diretta da Michele Gamba) per il corpo diplomatico accreditato a Roma. Mattarella non si è discostato di una virgola dalle posizioni condivise con il governo e ne ha offerto una efficace sintesi agli ambasciatori presenti. Siamo un Paese pacifico che rifiuta le guerre come metodo per venire a capo delle controversie. Quella in corso a Gaza non solo provoca sofferenze immani ma avrà l'effetto, così teme il capo dello Stato, di «disseminare odio per il prossimo futuro». Serve subito il «cessate il fuoco» sollecitato dall'Onu insieme con l'accesso umanitario per le popolazioni della Striscia e la liberazione degli ostaggi in mano ad Hamas. Bisognerà andare verso i «due popoli, due Stati» che si riconoscano a vicenda.

"

Invasione dell'Ucraina

La Russia ha riportato la guerra in Europa e lanciato la corsa agli armamenti

Medio oriente

Imperativi un immediato cessate il fuoco e la liberazione degli ostaggi



ANSA

Al Quirinale una serata pre-elettorale. Meloni scaramantica: "Non faccio previsioni neanche sotto tortura"
Renzi: "Lei prende il 30%, Schlein il 25%". Conte: "Non sono in lista, speriamo non scrivano il mio nome"

La passerella di leader e ospiti vip Al Colle va in scena il toto-elezione

IL CASO

ILARIO LOMBARDO
ROMA

«Seeee... Neanche sotto tortura lo dico, sono scaramantica». Giorgia Meloni con la sua sigaretta e la sua Patrizia Scurti, segretaria ombra, evita di impantanarsi nel gioco dei sondaggi, che è un po' il cuore delle conversazioni di queste celebrazioni a ridosso delle elezioni europee, dove ci sono tutti ma proprio tutti, Lino Banfi, Claudio Baglioni, Renato Zero e anche Fabio Rovazzi – evidentemente tentato di portare la sua accompagnatrice sul terrazzo quirinalizio, di fronte al tramonto di Roma, per ripetere l'irripetibile "vastità del c... che me ne frega", dello sketch che lo ha reso famoso. Una blasfemia, che lo avrebbe reso l'eterno Peter Sellers del Quirinal Party.

Al ricevimento arrivano Lino Banfi, Baglioni, Renato Zero e anche Fabio Rovazzi

Sullo stesso terrazzo Meloni si ritrae dalle scommesse sul voto, ed evita la folla che si concentra nel quadrato attorno al leggero buffet. Dove invece gli altri leader sfidano la sorte a distanza. Matteo Renzi azzarda una sua previsione controcorrente: «Meloni prende il 30 per cento e Elly Schlein il 25 per cento». Risultati generosi che lui calcola sulla base di una convinzione: le Europee favoriscono la polarizzazione e l'emersione di un voto che solitamente i sondaggi non rilevano. E siccome Renzi non parla mai di nulla senza parlare di se stesso, è evidente il riferimento autobiografico al 41 per cento che lui prese dieci anni fa.

Antonio Tajani freme. Attorno al vicepremier si raccolgono un industriale, un banchiere, e il suo staff. Tutti gli chiedono «Chi vince, chi vince?» nell'unica sfida che potrebbe davvero consumarsi sullo zero-virgola. Forza Italia vs Lega. Tajani compulsa lo smartphone. Ha la faccia di un campione delle isole Samoa che sta per entrare in pista con i giamaicani. Soddisfazione e terrore: «Siamo sopra... per ora».

Poi c'è Giuseppe Conte, che invece sembra affrontare l'appuntamento con la









La vigilia della festa Al Quirinale si è tenuto il ricevimento della festa della Repubblica. Tra i vip anche Francesco Boccia e Nunzia De Girolamo (sopra), Renato Zero (sotto), Giorgio Parisi, Nicola Piovani e Fabio Rovazzi (a fianco)



2 GIUGNO FESTA DELLA REPUBBLICA





La giornata Il presidente Mattarella ieri mattina ha accolto al Quirinale una rappresentanza di studenti degli istituti alberghieri in occasione del ricevimento della Festa Nazionale della Repubblica

UFFICIO STAMPA QUIRINALE/LAPRESSE

Sull'Ucraina, Mattarella denuncia la responsabilità del Cremlino che ha «demolito l'architettura» su cui si regge la sicurezza del pianeta. Anche qui la guerra va fermata, ma con un'avvertenza: nelle trattative di pace andranno rifiutati, mette in guardia il presidente, certi «baratti insidiosi» che aleggiano nel dibattito politico, tipo «sicurezza a detrimento dei diritti, assenza di conflitti aggressivi in cambio di sottomissione, ordine attraverso paura e repressione, prosperità economica in cambio di sudditanza». Pace sì, ma non quella dei tiranni. —

LAPRESSE

spensieratezza di un invito alla decapitazione. E che ha intuito un paradosso: più elettori metteranno il suo cognome sulla lista, meno voti potrebbe prendere. E sì, perché l'ex premier, a differenza di altri, non è candidato e il suo nome non è nel simbolo del M5S. Il che vuole dire che indicare "Conte" potrebbe aprire contenziosi nei seggi sulla validità delle schede. Ma queste sono le gioie e i dolori quando i partiti vivono e muoiono nel perimetro dell'immagine del proprio leader. E così fa un certo effetto sentire Conte che dice, con un sorriso un po' beffardo: «Speriamo che non scriveranno Conte». —

L'INTERVENTO

Serena Sileoni

L'impegno non è soltanto nelle urne la Repubblica va meritata ogni giorno

Il vero significato della Festa: non un regalo ma una chiamata alla responsabilità Non sarà mai troppo tardi quando smetteremo di delegare ogni scelta allo Stato

SERENA SILEONI

Un sorridente mezzobusto femminile con una spilla d'edera in petto, vessillo repubblicano, apriva il numero della rivista *Il Tempo* del 1 giugno 1946, un giorno prima del referendum istituzionale. La settimana successiva, sul Corriere della Sera sarebbe comparso il ben più famoso volto di donna che sarebbe diventato il simbolo della svolta repubblicana.

In quel numero, il direttore Arturo Tofanelli firmava un editoriale in cui invitava a votare per la Repubblica non perché la casa reale pagasse il fio per non aver protetto gli italiani dal fascismo e dalla guerra, come molti repubblicani sostenevano, ma per la necessità di guardare avanti. La Repubblica sarebbe stata «la speranza», laddove «la Monarchia il dubbio» e la «paura».



Seppur di misura e in una situazione confusa che fece gridare ai brogli, gli italiani votarono per rinnovare la forma di Stato. La qualifica di cittadini non sarebbe mai potuta essere messa in discussione, nemmeno con una riforma costituzionale. L'Assemblea costituente, votata insieme alla scelta repubblicana, si sarebbe dovuta fare garante di quella scelta. La parola sudditi, che compariva due volte nello Statuto albertino, sarebbe scomparsa dalla Costituzione, dove invece i vocaboli «cittadino» e «cittadini» sarebbero stati usati 33 volte, al fianco dei diritti e dei doveri che ne caratterizzano la condizione.

Lo Stato di diritto, calpestato durante il regime fascista, sarebbe tornato con una doppia legittimazione: l'equilibrio dei poteri ma anche la connotazione democratica di cui il metodo di scelta del capo di Stato era rappresentazione.

Referendum Una manifestazione a favore della repubblica in occasione del referendum che si tenne il 2 giugno del 1946 che sancì la fine della monarchia

In effetti, secondo il significato strettamente istituzionale, la distinzione formale tra sudditi e cittadini dipende dalla modalità di individuazione del rappresentante apicale dello Stato a cui essi sono sottoposti: ereditaria nel primo caso, elettiva nel secondo. I sudditi col re, i cittadini con la repubblica. Nel linguaggio comune, sudditanza esprime un senso di fedele appartenenza all'autorità, laddove cittadinanza evoca un'adesione attiva e partecipe. Questa sovrapposizione di significati ha caricato il referendum istituzionale di un valore che andava al di là del voto sulle responsabilità del re durante il Ventennio, come se una democrazia matura non potesse che essere repubblicana. In effetti, nel linguaggio comune, sudditanza esprime un senso di fedele appartenenza all'autorità, laddove cittadinanza evoca un'adesione attiva e partecipe.

Eppure, è difficile immaginare che danesi, svedesi, belgi, spagnoli e naturalmente inglesi non godano degli stessi diritti e non adempiano agli stessi doveri di un italiano.

Il fatto è che troppo comodamente pensiamo che la cittadinanza sia stata una conquista data una volta per tutte con la scelta di avere un presidente anziché un re.

> **Il debito pubblico si è trasformato in meno opportunità per i giovani**

Le cose, come spesso accade, sono un po' più complicate.

La Costituzione ci ha consegnato una organizzazione dei poteri attenta al metodo rappresentativo ma meno agli equilibri tra poteri e alla funzionalità dei loro rapporti. Basti pensare all'implicita preferenza per il metodo proporzionale, o alla mancata individuazione del ruolo, più che delle singole funzioni, proprio del Presidente della Repubblica.

Al tempo stesso, principi e regole costituzionali hanno consentito una spesa pubblica fuori controllo che è una contraddizione in termini con l'idea stessa della sostenibilità nel tempo dei diritti e delle libertà. Ma difficoltà di mantenere i presupposti di partenza non è nella storica scelta repubblicana in sé.

Non sappiamo cosa sarebbe stato dell'Italia se fosse rimasta una monarchia. Possiamo però ritenere che la repubblica uscita dal referendum del 2 giugno rappresenti, più che una promessa, un impegno. Per le istituzioni ma anche per i cittadini.

Troppo spesso, invece, i secondi vi hanno abdicato a favore di un potere politico che non ha avuto argini nell'esercizio critico della cittadinanza. La spesa pubblica racconta di un rapporto soverchiante tra noi e lo Stato; il debito, di una mancanza di opportunità per i giovani. Nelle migliori delle ipotesi, abbiamo ridotto la cittadinanza a un continuo esercizio del voto, quando elezione e rappresentanza, diceva Sartori, se sono indispensabili alla democrazia ne costituiscono al tempo stesso il tallone di Achille. Nelle peggiori delle ipotesi, l'abbiamo ridotta a un catalogo di pretese, protezione e sicurezza.

Se guardiamo con franchezza al quotidiano delle nostre vite e delle nostre convinzioni, dovremmo ammettere che a tenere unite le nostre comunità politiche, più che un comune senso di cittadinanza che viene dalla forma repubblica, è la comune impossibilità di sottrarvisi perché come cittadini siamo per primi vittime dell'idea che a risolvere i nostri guai ci debbano pensare i governi, i sindacati, i partiti.

Il 2 giugno è una festa importante. Ma la sua importanza non è in ciò che ci ha regalato, ma nel continuo impegno di libertà e responsabilità che ci ha richiesto. Non sarà mai troppo tardi il giorno in cui, come cittadini, chiederemo allo Stato di occuparsi di meno cose, di intermediare meno spesa, di assumere meno scelte per conto nostro. Provare a ragionare del rapporto tra noi e lo Stato in questi termini, senza abbandonarsi allo sconforto e all'indignazione che a corrente alterna si avvicendano alla querulomania, e anzi provando a fare una sorta di esame delle nostre coscienze e delle nostre pretese, è forse il primo passo per riconoscersi cittadini, giorno dopo giorno. —

Putin messaggio alla Nato

Attacco su vasta scala dopo l'ok a Kiev di Usa e Germania a colpire oltreconfine
Missili e droni su cinque regioni. Varsavia fa decollare caccia polacchi e alleati

IL RACCONTO

GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

Il Cremlino ha colpito l'Ucraina con uno dei bombardamenti più massicci degli ultimi mesi di guerra. Kiev accusa i soldati di Putin di aver preso di mira ancora una volta le infrastrutture energetiche con nuovi pesantissimi raid che hanno scosso il Paese da Est a Ovest. Un attacco condotto nella notte con ben 53 missili e 47 droni, sostengono le autorità ucraine. E lanciato proprio subito dopo che Usa e Germania hanno autorizzato i militari ucraini a colpire in territorio russo con le armi da loro fornite. Un raid che, a giudicare dalla tempistica, può essere letto come una reazione agli annunci arrivati da Washington e Berlino. Ma bisogna anche sottolineare che sono mesi che il Cremlino attacca le infrastrutture elettriche ucraine con bombardamenti martellanti, e quello di ieri pare essere già il sesto raid su vasta scala di questo genere da marzo.

Di sicuro purtroppo c'è la continua impennata delle tensioni tra Russia e Occidente, confermata anche dall'annuncio della Polonia, che ha detto che i suoi jet militari e quelli di alcuni Paesi alleati sono decollati per difendere i confini nel caso in cui fossero stati violati da armamenti russi durante il raid in territorio ucraino. Stavolta infatti i bombardamenti hanno colpito anche le regioni più lontane dal fronte: quelle dell'Ucraina occidentale che confinano coi Paesi Nato. E Varsavia afferma che i suoi caccia si siano alzati in volo per «garantire la sicurezza dello spazio aereo».

Il regime di Putin conferma di aver messo nel mirino infrastrutture energetiche, ma dichiara di aver colpito anche depositi di armi occidentali. E una fonte militare russa citata dall'agenzia statale Ria Novosti sostiene che le truppe di Mosca avrebbero colpito un aerodromo in Ucraina occidentale dove era atteso l'arrivo degli F-16. Ma si tratta di notizie non confermabili.

La contraerea ucraina sostiene di aver abbattuto 46 droni su 47, ma solo 35 missili su 53. E il governatore della regione occidentale di Leopoli denuncia che sono state colpite «tre infrastrutture critiche». Ma non precisa di che si tratti. Mentre la società elettrica privata più grande del Paese, la Dtek, afferma che le bombe hanno centrato due delle sue centrali termoelettriche danneggiandole «gravemente».

Dei 20 feriti, quattro sono nell'oblast di Leopoli e ben 12, tra cui otto bambini, in quella nord-orientale di Kharkiv, dove a inizio maggio i soldati russi hanno lanciato un'altra drammatica offensiva aprendo di fatto un secondo fronte. E sempre nella regione di Kharkiv si è aggravato, salendo a nove morti, il bilancio ufficiale delle vittime civili dei raid di venerdì. Mentre i separatisti filorussi accusano le forze ucraine di aver ucciso cinque persone in un bombardamento sulle zone della regione di Donetsk occupate dai soldati del Cremlino.

Le truppe di Putin avrebbero bombardato cinque regioni ucraine. E secondo il *New York Times* stanno prendendo di mira zone meno protette rispetto alla capitale Kiev, dove sono presenti i sistemi di difesa aerea Patriot. «I partner sanno esattamente cosa è necessario. Ulteriori Patriot e altri moderni sistemi di difesa aerea per l'Ucraina. E accelerare ed espandere le forniture di F-16», ha commentato il presidente ucraino Zelensky. Nelle stesse ore, il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani annunciava che l'Italia «sta per inviare un altro pacchetto» di armi all'Ucraina. Ma allo stesso tempo ribadiva il "no" di Roma all'utilizzo di armi occidentali per colpire in territorio russo affermando che «i rischi di una Terza guerra mondiale aumentano se non si fa attenzione» e «basta un piccolo errore».

Si stima che negli ultimi tre mesi di raid l'Ucraina ab-



ZUMAPRESS.COM

Raid a tappeto Secondo Kiev la Russia ha colpito l'Ucraina con ben 53 missili e 47 droni; a sinistra, il bombardamento a Leopoli, Ucraina occidentale; a destra, una casa colpita a Kharkiv, Ucraina orientale

LA ONG DELLA COPPIA CONTRO LA PROPAGANDA

Peskov attacca Clooney e Amal: "Sono pazzi"

Il Cremlino si scaglia contro George Clooney e la moglie Amal, bollati come «pazzi» all'indomani dell'annuncio di una responsabile della loro fondazione di voler perseguire penalmente i giornalisti russi che sostengono la propaganda di guerra. «Suggerisco ai reporter russi di chiedere conto a questi pazzi», ha esordito il portavoce di Putin, Dmitry Peskov. Poi è sceso in campo anche Dmitry Medvedev: «Un attore mediocre di nome George Clooney ha deciso di dare la caccia ai giornalisti russi. Lo troveranno loro per primi», ha scritto su X l'ex presidente.



Amal e George Clooney

Il presidente ucraino allo Shangri-La Dialogue con Lloyd Austin. Poi sarà al G7 in Puglia

Zelensky porta la guerra sul fronte Orientale A Singapore in cerca di alleanze anti-Mosca

IL RETROSCENA

LORENZO LAMPERTI
SINGAPORE

Mancano pochi minuti alle 18, quando dall'ingresso principale dello Shangri-La spunta Volodymyr Zelensky. Il lussuoso hotel di Orange Grove Road, affollato per il vertice di sicurezza dell'Asia-Pacifico, ha un sobbalzo. L'arrivo del presidente ucraino è stato annunciato qualche ora prima, ma la sua presenza fisica è la manifestazione di un qualcosa che da queste parti è ormai noto ma comunque temuto: il collegamento diretto tra la guerra alle porte dell'Europa e il fronte orientale. «La sicurezza globale è impossibile quando il Paese più grande al mondo non rispetta i confini, il diritto internazionale e la carta delle Nazioni Unite, ricorrendo al ricatto nucleare», scrive Zelensky su X appena atterrato a Singapore. Parla oggi alla sessione plenaria di chiusura dello Shangri-La Dialogue, dopo averlo fatto in collegamento video due anni fa, quando il premier giapponese Fumio Kishida disse per primo che «l'Asia rischia di essere la prossima Ucraina».

In cima all'agenda l'incontro con Lloyd Austin. Col capo del Pentagono, Zelensky vuole mettere a punto gli obiettivi da colpire sul suolo russo con armi Usa, dopo l'ok della Casa Bianca all'espansione geografica degli attacchi ucraini. Mossa che è valsa i ringraziamenti a Joe Biden e una stilettata a Donald Trump: «Se vince le elezioni chiederà una tregua? Sarebbe un presidente perdente», ha detto Zelensky al *Guardian*.

Più difficile ottenere l'esportazione di armi dalla Corea del Sud. Interrogato in materia, ieri il ministro della Difesa Shin Won-sik ha sottolineato che Seul ha una legge che proibisce l'invio di aiuti militari a Paesi in conflitto. «Prima di fare questo passo, bisogna raggiungere un consenso interno». Assai complicato, dopo la batosta dei conservatori filo statunitensi alle legislative di aprile. Zelensky proverà a usare la carta dell'alleanza sempre più esplicita tra Russia e Corea del Nord, che di fatto collega già direttamente i due fronti. Lo stesso Shin ha accusato Mosca di «tradimento verso la comunità internazionale» per il trasferimento tecnologico garantito a Pyongyang sul fronte satellitare e militare, in cambio di missili e munizioni.

Il leader ucraino proverà a ottenere un bilaterale anche col ministro della Difesa cinese, Dong Jun. Nessuna conferma fino a tarda sera, ma qualcuno della delegazione cinese si lascia sfuggire che si tratta di un «dilemma» per la differenza di grado diplomatico e per la rilevanza di un incontro che dovrebbe ricevere il placet dai vertici del potere di Pechino. Sin qui, Zelensky non ha mai cavalcato le ipotesi lanciate da Washington di assistenza militare cinese a Mosca, in particolare con l'invio di materiali *dual use*, negata con forza anche da Dong nel suo colloquio di venerdì con Austin. Anzi, ha più volte definito decisivo il ruolo di Xi Jinping che il leader ucraino vorrebbe vedere alla conferenza svizzera di metà giugno.

Prima che venisse ufficializzato l'arrivo di Zelensky (che ieri Giorgia Meloni ha confermato in presenza anche al G7 in Puglia), il governo cinese ha però di fatto ufficializzato la sua assenza. Il motivo è stato spiegato proprio nelle stanze dello Shangri-La da Cui Tiankai, veterano della diplomazia cinese ed ex ambasciatore a Washington: «Per avere successo, qualsiasi negoziazione ha bisogno della presenza delle due parti in causa. Noi sosterremo qualsiasi iniziativa riconosciuta sia dall'U-




EPA/SERGEY KOZLOV

bia perso 8 gigawatt di produzione elettrica. I timori si concentrano soprattutto sul prossimo inverno perché mancanza di elettricità significa anche mancanza di acqua e riscaldamenti nelle case. Una situazione drammatica che in Ucraina tanti hanno già vissuto sulla propria pelle.

La guerra in Ucraina è una tragedia di cui purtroppo non si vede la fine. E fanno amaramente riflettere i numeri forniti ieri dall'Onu: secondo le Nazioni Unite, sono più di 600 i bambini uccisi dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina, e 1.420 quelli rimasti feriti. —

L'ANALISI

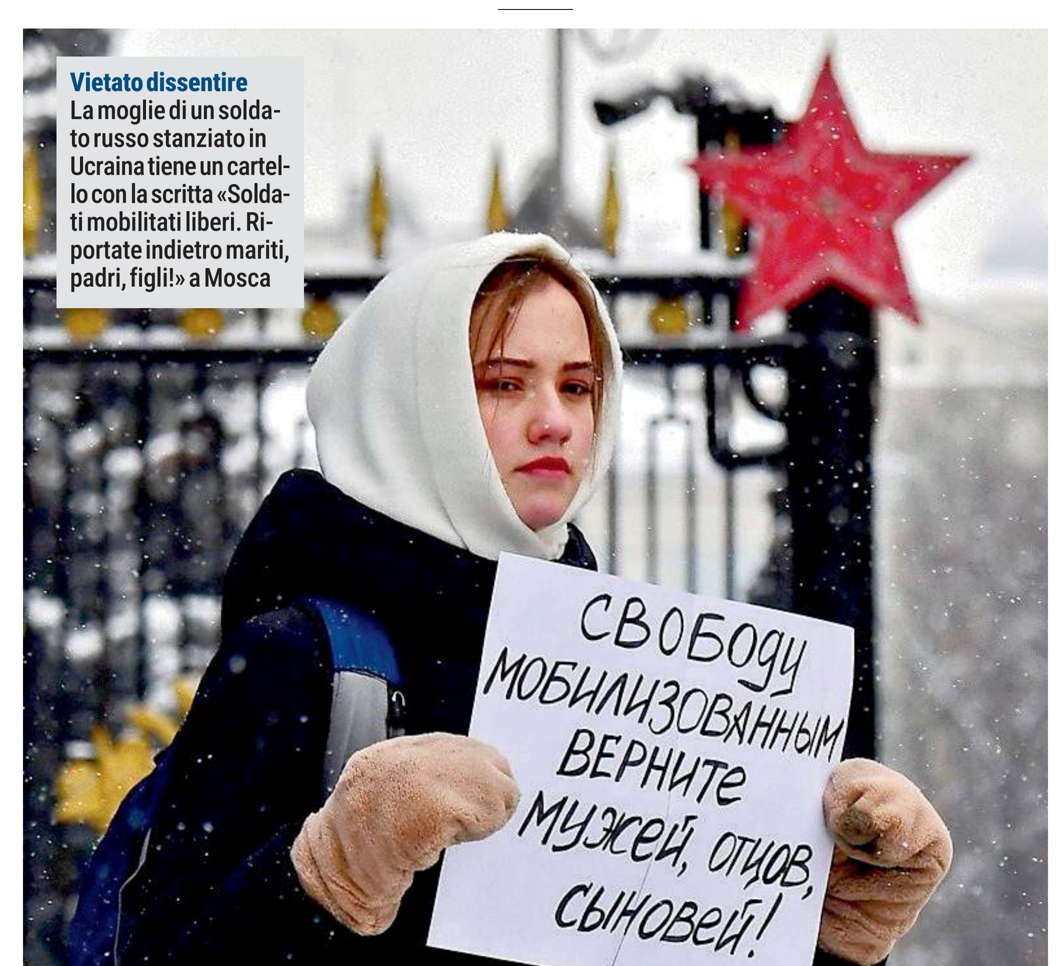
Le mogli dei soldati russi nel mirino per il Cremlino sono "agenti stranieri"

Nella lista nera dello zar finiscono le donne che chiedono il ritorno a casa di mariti, figli e padri
Il provvedimento mostra che il regime le considera un pericolo. Le attiviste: "Non ci fermeremo"

ANNA ZAFESOVA

«La presente comunicazione è stata creata e diffusa da un agente straniero! Ah, già: andate a quel paese»: nel loro primo post su Telegram dopo la proclamazione come nemici del regime di Vladimir Putin, le donne dell'associazione "Put domoy" (La strada verso casa) non hanno nascosto cosa pensano del Cremlino, inserendo l'insulto nell'intestazione che ogni "agente" per legge è obbligato a esibire. «Non abbiamo intenzione di fermarci», hanno scritto le attiviste - una delle quali, Maria Andreeva, è stata insignita anche lei del bollino di "agente straniero" a titolo personale - che si sono dichiarate fiere di fare parte della «lista degli agenti dei rettiliani». Con una differenza: mentre la maggior parte dei dissidenti, scrittori e musicisti russi inseriti nella lista degli "agenti" sono fuggiti all'estero, le donne che vorrebbero riportare i loro mariti a casa dalla guerra dichiarano di voler rimanere in Russia e proseguire la loro attività: «I nostri cari restano in mortale pericolo».

Dopo una settimana che il ministero della Giustizia russo non dispensava più, come faceva da anni ogni venerdì, nuovi titoli di "agenti stranieri", la lista è tornata a crescere, con un debutto che ha scosso perfino i



Vietato dissentire
La moglie di un soldato russo stanziato in Ucraina tiene un cartello con la scritta «Soldati mobilitati liberi. Riportate indietro mariti, padri, figli!» a Mosca

OLGA MALTSEVA / AFP

Nell'elenco anche due candidate alle elezioni; non potranno più presentarsi

commentatori politici moscoviti, ormai abituati a tutto. "Put domoy"non è un partito di dissidenti o una ong filoccidentale, è un'associazione di donne - mogli, madri, sorelle, figlie - che chiede al Cremlino di congedare i riservisti chiamati al fronte nell'autunno del 2022. Molto critiche verso il regime, non chiedono però esplicitamente la fine della invasione dell'Ucraina, ma soltanto di rimandare a casa i loro uomini, caduti in uno strano vuoto legale. Mentre Putin, spaventato dall'ondata di rabbia - e da centinaia di migliaia di russi in fuga all'estero - provocata dalla "mobilitazione parziale" che ha annunciato nel settembre 2022, da allora ha preferito colmare i ranghi del suo esercito con detenuti e volontari a contratto attirati da paghe elevate, e congedati dopo qualche mese, i coscritti devono rimanere in trincea fino alla pensione. Oltre all'attività social - con 60 mila seguaci su Telegram - le donne hanno organizzato manifestazioni e cerimonie pubbliche, dove sono state spesso fermate dalla polizia. Finora però il governo non aveva osato inimicarsele troppo. Ora, la proclamazione come "agenti stranieri" mostra che il regime le considera un pericolo e le accusa, oltre al presunto finanziamento estero che dovrebbe giustificare il titolo, anche di altri crimini che possono potenzialmente portare a una incriminazione penale: «appelli a manifestazioni non autorizzate» e «diffusione di informazioni false sulle autorità russe».

«E poi? Verranno dichiarati agenti stranieri anche i mobilitati e i soldati a contratto che si lamentano di non ricevere soldi e uniformi?», hanno ribattuto le attiviste, mentre molti notano il paradosso della decisione di Putin di proclamare nemiche del regime le mogli degli uomini che vengono cantati dalla propaganda come eroi che «versano il sangue per la patria». E che «hanno le armi in mano», ricorda il politologo Abbas Galyamov, il cui pronostico di una rivolta con lo «spettro di Prigozhin che si aggira per la Russia» sembra però ottimista, visti i livelli di repressione e di paura. Il provvedimento contro le donne dei soldati segnala comunque la paura che fa a Putin qualunque scontento. Non a caso alla lista degli "agenti stranieri" sono state aggiunte anche Ekaterina Duntsova e Marina Litvinovich. La prima è una giornalista che si esprime apertamente contro la guerra, e che aveva tentato di candidarsi alle presidenziali del marzo scorso. La seconda è una attivista che stava cercando di correre alle elezioni di Mosca. La Duma a maggio aveva proibito agli "agenti stranieri" di candidarsi, dando a Putin la possibilità di bloccare qualunque oppositore anche a livello municipale. «È la prima volta che il leader di un partito viene proclamato un agente straniero», ha commentato Duntsova, promettendo - come le donne del "Put domoy" - di non emigrare, ma di restare a lavorare in Russia, anche se ha ammesso ai giornalisti «un certo panico».

La decisione di Andreeva e socie di continuare a sfidare

L'Onu aggiorna il numero dei bambini ucraini morti dall'inizio della guerra: sono 600

la dittatura ha solitamente un esito scontato in Russia. Sembra però che il Cremlino avesse deciso di prendere di mira in particolare l'attivismo femminile, anche perché sfida il modello che il putinismo propone alle donne, riassunto ieri dal metropolita Evgeny di Ekaterinburg come «la lotta per i veri diritti, di partorire e crescere i figli». La natalità in Russia però continua a scendere, una tendenza che la guerra ha fatto precipitare. E mentre la testata dissidente Doxa denuncia il ruolo della chiesa ortodossa nell'indottrinamento ideologico dei bambini deportati dall'Ucraina, ieri nella giornata della "tutela dei bambini" di sovietica memoria - l'Onu ha reso noto il numero dei piccoli ucraini rimasti uccisi dall'invasione russa: 600 vittime, cui vanno ad aggiungersi migliaia di mutilati, rimasti orfani, senza case e deportati. —



Il summit
Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ieri con il presidente eletto e ministro della Difesa dell'Indonesia Prabowo Subianto allo Shangri-La Dialogue summit di Singapore

craina, sia dalla Russia». E ancora: «Vogliamo una conferenza che possa portare alla pace, non una conferenza per continuare la guerra».

Vago anche il presidente eletto dell'Indonesia, Prabowo Subiano: «Noi in Svizzera? Tecnicamente entro in carica solo a ottobre, chiedete al leader uscente Joko Widodo». Per poi rilanciare la sua proposta di cessate il fuoco e pace "alla coreana" con congelamento del conflitto. Non certo l'idea di pace che ha in mente Zelensky. —

Il premier magiaro alla "marcia della pace" lancia una coalizione con Trump

Orban: "L'Ue è un treno verso il conflitto"

IL CASO

MONICA PEROSINO

«L'Europa sta correndo verso la guerra come un treno guidato da un pazzo, deve essere fermata». Il premier ungherese Viktor Orbán ha ribadito - con un comizio sull'isola Margherita, a Budapest -, la direzione in cui sta portando il Paese: sempre più lontano da Bruxelles e pericolosamente vicino a Mosca e Pechino. Il premier magiaro, a corto di nemici da usare in campagna elettorale (per un decennio i migranti, Soros e le cosiddette élite liberali), ha scelto nuovi amici e nuove paure con cui presentarsi alle europee. Il partito di Orbán, per la prima volta in difficoltà nei sondaggi con il partito di destra Tisza di Péter Magyar deciso a spodestarlo, ha puntato tutto sulla guerra in Ucraina e sulla necessaria scelta di stare dalla parte "giusta". La parte giusta secondo Orbán è tra le braccia di Vladimir Putin e Xi Jinping, con cui ha sempre più interessi economici, ripagati con favori in sede europea a suon di veti (sui pacchetti di aiuti all'Ucraina, ad esempio). «Il governo ungherese vuole impedire che l'Europa entri in una guerra con la Russia che porterebbe alla sua distruzione e sa come farlo», ha proseguito Orbán ieri, al termine della "marcia della pace" organizzata nella capitale ungherese a sostegno del governo. «È necessario impedire l'attuazione dei piani pericolosi dell'Ue e della Nato che porterebbero all'espansione del conflitto in Ucraina», ha aggiunto, ripetendo di fatto null'altro che la propaganda russa. Orbán ha anche auspicato la vittoria di Trump alle presidenziali di novembre, così da formare con lui una «coalizione di pace transatlantica» che potrebbe porre fine ai combattimenti.

Con i fondi Ue in gran parte ancora bloccati, lo stratega dei veti e dei ricatti politici ha, negli ultimi due anni, trovato eccessivamente difficile difendere i suoi interessi al tavolo delle trattative a Bruxelles. Quindi ha cercato delle alternative: la Russia e la Cina, ben felici di avere un piede nel cuore dell'Europa. —

NO WAR

La "marcia della pace" di ieri



LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE



Oggi al Cairo l'incontro tra egiziani, statunitensi e israeliani per discutere del valico di Rafah: "Civili allo stremo, fate entrare gli aiuti umanitari"

Pressing dei mediatori per la tregua L'apertura di Hamas: "Decide Sinwar"

IL RACCONTO

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

Mentre sono tutti con il fiato sospeso per la proposta israeliana presentata venerdì da Biden per un accordo sulla tregua e sulla liberazione degli ostaggi, passa per il Cairo il destino degli aiuti a Gaza. Oggi, nella capitale sul Nilo, si incontreranno egiziani, statunitensi e israeliani per discutere della riapertura del valico di Rafah.

Lo scorso 7 maggio il Paese ebraico ha preso il controllo della parte palestinese della frontiera, portando l'Egitto a bloccare gli ingressi dei camion nella Striscia. Da allora il Cairo non ha mai voluto riaprire il suo lato. Questo ha aggravato le condizioni dei rifugiati, perché Rafah era il principale valico, non solo per l'ingresso delle merci ma anche per l'uscita dei profughi.

Qualche giorno fa Israele aveva proposto che la frontiera, nella sua parte interna, fosse controllata dai clan familiari di Gaza distanti da Hamas o dagli altri gruppi armati. Controllo offerto anche all'Autorità Palestinese che ha rifiutato, per cui si stava pensando a un'entità internazionale. In passato, anche l'Unione europea se ne è occupata.

Molti beni alimentari che sostano sul lato egiziano, nella città di al-Arish, stanno deperendo. Il presidente Biden, in una telefonata all'omologo egiziano Al-Sisi, ha chiesto di favorire il passaggio dei mezzi bloccati. Il secondo ha accettato, dopo aver consultato l'Autorità palestinese, di farli passare da Kerem Shalom. Sembrava che a seguito della telefonata, l'Egitto avesse accettato la riapertura di Rafah, ma poi l'accordo è stato smentito.

Sul tavolo oggi anche il controllo del corridoio Philadelphi – la striscia che separa l'Egitto da Gaza – definito il «colabrodo del Sinai» perché da qui, grazie ad aperture non autorizzate e tunnel, già prima della guerra, armi e soldi entravano nell'enclave mentre poco lontano, al confine tra Egitto e Israele, passava il contrabbando, droga compresa. Anche prima del conflitto, come successo pochi giorni fa, ci sono stati scambi di fuoco fra i militari israeliani ed egiziani. Si tratta di una zona del Sinai controllata da bande di beduini. Ed è l'unica possibilità concreta di passaggio illegale da e per la Striscia poiché gli altri tre lati di Gaza sono controllati da Israele.

Si cerca una soluzione al problema degli aiuti che non riescono a raggiungere i rifugiati. Con il molo americano in riparazione ad Ashdod a causa di mareggiate, Kerem Shalom a Sud-Est ed Erez a Nord sono gli unici due punti di ingresso. «Gli aiuti che entrano non raggiungono le persone. Sicuramente non si riesce a far arrivare le quantità necessarie per prevenire la fame e tutti i tipi di orrori che vediamo», ha detto Jens Laerke, portavoce dell'Ocha, l'ufficio delle Nazioni Unite che coordina gli affari umanitari, ricordando i minori ridotti alla fame. Un tredicenne sarebbe morto per disidratazione ieri.

Il Cogat, il reparto dell'esercito che si occupa dei territori e ha in gestione l'ingresso degli aiuti, comunica che 355 camion sono stati fatti entrare a Gaza il 29 maggio. Alcuni, 41 mezzi provenienti dalla Giordania, hanno raggiunto il Nord della Striscia, dove sono state portate anche due sale maternità mobili dell'Unfpa. Nella stessa giornata, il sito dell'Onu riferisce di 39 camion di aiuti. Il problema della distribuzione è poi legato alla sicurezza dei camion, presi di mira dai rifugiati affamati o che cadono nelle mani dei mercanti che rivendono a prezzo maggiorato gli aiuti. Cibo che potrà essere importato ora direttamente dai grossisti di Gaza. Coloro che importavano cibo acquistandolo da Israele e che hanno dovuto fermare tutto dal 7 ottobre, ora potranno riprendere il commercio, poiché l'accordo con Israele è stato riattivato. L'ingresso di più aiuti è una delle condizioni poste da Biden nella proposta israeliana di accordo, che riprende quella già presentata e cambiata da Hamas. I suoi leader, dall'estero, si mostrano favorevoli all'accordo ma al tempo stesso dicono che la risposta definitiva spetta a Yahya Sinwar, che guida la fazione dalla Striscia.

Grandi manifestazioni, ieri sera in Israele, hanno chiesto al governo di accettare la proposta, definita "Netanyahu Deal". I familiari degli ostaggi stanno raggiungendo i membri del gabinetto e del parlamento per far approvare il piano e riportare a casa gli ostaggi, «per curarli o per seppellirli». —



REUTERS/HATEM KHALED

Tra le macerie
Un uomo contempla le macerie di una tendopoli distrutta a Rafah

> **Benjamin Netanyahu**
> Le nostre condizioni non sono cambiate: la distruzione di Hamas e la liberazione di tutti gli ostaggi



AFP

In azione
Soldati dell'IDF ispezionano gli edifici colpiti nella Striscia

> **Jens Laerke (Onu)**
> Gli aiuti umanitari non raggiungono le persone nelle quantità necessarie per prevenire la fame

IL COMMENTO

UN'OCCASIONE PER LA PACE

STEFANO STEFANINI

Da ieri Gaza è appesa fra due realtà: la metodica avanzata israeliana che si è spinta nel centro di Rafah; il piano in tre fasi, dal cessate il fuoco alla «permanente cessazione delle ostilità», illustrato da Joe Biden il giorno prima alla Casa Bianca. Il piano è israeliano, ha sottolineato il Presidente americano, invitando Hamas ad accettarlo. Il documento israeliano che lo propone esiste, Gerusalemme non l'ha certo smentito, ma nel contenuto quanto c'è di israeliano e quanto di americano? Lo stesso Biden aveva esordito parlando di sette mesi di diplomazia Usa, compreso il suo viaggio in tempo di guerra, per arrivare a questo risultato.

Per i due milioni di abitanti della Striscia, circondati oggi da macerie e tendopoli, la differenza fra le due realtà è abissale: fra guerra e pace. La scelta è sulla loro pelle ma non nelle loro mani. È subordinata evidentemente alla risposta di Hamas. Ma, a monte, dipende dal pieno avallo di Gerusalemme alle parole del Presidente Biden. Che è parso voler convincere proprio lo stesso governo che avrebbe la paternità di questa «nuova completa proposta» israeliana, quanto meno quanti – i soliti Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich, accuratamente non menzionati – sono per «occupare Gaza». Nel religioso silenzio della Shabbat, il portavoce di Benjamin Netanyahu si è limitato a un commento anodino, «siamo tutti uniti nel desiderio di portare a casa gli ostaggi il più presto possibile».

Lo scambio fra rilascio di ostaggi israeliani e liberazione di prigionieri palestinesi è un perno della proposta. Nella prima fase del cessate il fuoco con ritiro delle forze israeliane dalle aree popolate di Gaza, di sei settimane circa, Hamas rilascerebbe donne e anziani. Nella seconda, della stessa durata, liberazione del resto degli ostaggi e completo ritiro israeliano dalla Striscia. Nella terza si passerebbe a una «cessazione definitiva delle ostilità» e alla massiccia ricostruzione con coinvolgimento di Usa, Europa e organizzazioni internazionali. Quest'ultimo segmento appare oggi più un auspicio che un piano, non chiarisce chi amministrerebbe Gaza (l'Autorità Palestinese?), comunque è uno sviluppo logico dei primi due. Il problema è il primo passo verso un cessate il fuoco lungo.



Biden ha fatto leva su tre considerazioni: è ora che la guerra finisca; «a questo punto, Hamas non ha più la capacità di condurre un altro 7 ottobre», dice di volere il cessate il fuoco «che lo provi»; la popolazione palestinese ha già sofferto troppo. La seconda sottintende che Israele ha ottenuto l'obiettivo che si proponeva, di eliminare la minaccia di Hamas. Quindi viene meno la necessità di continuare la guerra per diritto all'autodifesa che, significativamente il Presidente americano non ha menzionato. Complessivamente, la proposta offre a Hamas quello che il movimento ha sempre chiesto: la cessazione definitiva delle operazioni militari di Israele. Gerusalemme, almeno secondo la valutazione americana, può permetterselo avendo degradato sufficientemente le strutture militari di Hamas. È però una concessione che finora Gerusalemme rifiutava di fare. Inoltre, è accompagnata dalla considerazione politica di Hamas come una realtà con la quale, piaccia o meno, si «negozia» e che «prende impegni che deve rispettare».

Non stupisce che, via social media, Hamas abbia subito fatto sapere di essere pronto a trattare costruttivamente una proposta di tregua permanente. Non significa che la strada sia spianata. Intanto, come ha detto lo stesso Biden, c'è ancora molto da limare. Ma la grande incognita è israeliana. Le prime reazioni sono contraddittorie. Eppure, la proposta viene da Gerusalemme. Biden non se l'è inventata. Bibi Netanyahu è pronto a sostenerla fino in fondo e a venderla ai suoi alleati di estrema destra? O a prendere qualche pretesto per chiamarsene fuori e continuare nella sua guerra?

A conclusione del suo discorso, il Presidente americano ha detto «per chi vuole la pace questo è il momento di far sentire la sua voce». Cioè di usare qualsiasi influenza possibile per sostenere questo piano. Che è l'unica via d'uscita esistente dal vicolo cieco politico e dal dramma umanitario di Gaza. Speriamo che l'Europa, finora troppo silenziosa e divisa, si faccia sentire. Con israeliani e palestinesi. Con i Paesi arabi. Questa è un'occasione di pace. Sarebbe colpevole lasciarsela sfuggire. —

L'INTERVISTA

Nina Burleigh

"Il verdetto non sposterà il voto delle donne chi è con Trump non si tirerà indietro ora"

La scrittrice americana: "A decidere le presidenziali di novembre saranno gli indecisi Donald nega il rapporto sessuale con Stormy Daniels perché non la considera alla sua altezza"

SIMONA SIRI
NEW YORK

Nella sua precedente intervista Nina Burleigh, autrice del libro "The Trump Women: Part of the Deal", lo aveva previsto: se la fine di Trump arrivasse per mano di una donna sarebbe karma. A condanna avvenuta, Trump è per la legge un pregiudicato colpevole di aver manomesso i registri fiscali per coprire il pagamento alla pornostar Stormy Daniels: non si può parlare di una fine politica, anzi (nelle ultime 48 ore pare abbia raccolto 34.8 milioni in donazioni dai suoi sostenitori), ma di un momento spartiacque che in qualche modo «scalfisce il mito della sua invincibilità», come ci dice la scrittrice.

Trump dopo la lettura del verdetto ha parlato ai giornalisti e per la prima volta la sua voce è sembrata diversa. Questa condanna può davvero intaccarne la fiducia?

«Molte persone hanno notato che aveva un aspetto infernale. Diciamo che aveva un aspetto peggiore del solito e sì, l'energia era diversa: sembrava debole. Era sgonfiato, ammaccato, ferito, come se l'aurea di invincibilità che l'ha sempre protetto gli fosse stata strappata via. Detto questo, è anche vero che è stato descritto come ferito più volte e nulla è cambiato. I due impeachment, la perquisizione a Mar-a-Lago da parte dell'FBI, gli episodi sono tanti ma si è sempre ripreso. Non resta che aspettare l'11 luglio e la lettura della condanna. Rischia il carcere, ma dubito che finirà in galera, potrebbe essere condannato ai domiciliari e dover indossare un braccialetto elettronico».

Probabilmente quello che lo ferisce di più in questo momento è l'etichetta di perdente.

«Esatto. E sono certa che "perdenti" è quello che Trump ha detto ai suoi avvocati appena si è chiusa la porta del suv su cui si stavano allontanando».

Sul New York Times Renato Mariotti, ex procuratore federale, ha scritto che la condanna è responsabilità della linea difensiva sbagliata. In sintesi, Mariotti dice che gli avvocati hanno insistito nel negare l'innegabile ovvero l'incontro sessuale di Trump con Stormy Daniels, invece di concentrarsi sulla debole evidenza che Trump sapesse del pagamento.

«Il problema è che nessun avvocato può controllare Trump, finiscono tutti per fare quello che vuole lui e lui ha sempre negato di aver fatto sesso con Stormy Daniels».

Perché?

«Perché è una pornostar, perché l'ha definita brutta, ha detto che ha la faccia come un cavallo. E perché tutta la vicenda, tutti i dettagli che sono usciti fuori sono imbarazzanti, ridicoli, pacchiani, non certo glamour. Non solo, Trump ha reso Daniels una nemica, come fa con tutti quelli da cui si sente tradito e ha subito cominciato ad attaccarla così tanto che credo che in lui sia scattata una sorta di negazione. Non per fare psicologia spicciola, ma credo davvero che in qualche modo Trump sia convinto che quell'incontro non è mai avvenuto, perché è una cosa che non ammette neanche a se stesso, è un pensiero inaccettabile».



"
Ha detto

La condanna ha scalfito il mito dell'invincibilità dell'ex presidente americano

Ciò che lo ferisce di più in questo momento è l'etichetta di perdente



EPA

Sotto accusa L'ex presidente americano, Donald Trump, 77 anni
Sopra, la pornostar Stormy Daniels

34,8 I milioni di dollari raccolti in donazioni da Trump dopo la condanna

Intende dire che se avesse fatto sesso con Jennifer Lopez lo avrebbe ammesso?

«Forse se ne sarebbe vantato. Sta tutto in quella frase detta a un certo punto su Daniels, dopo averla chiamata "faccia da cavallo": pensate davvero che potrei fare sesso con una donna del genere? Inteso: con una donna non alla mia altezza?».

Melania si è tenuta molto lontana.

«È stata molto discreta. D'altra parte, quale donna vorrebbe essere invischiata? Anche Ivanka non si è fatta mai vedere durante il processo, solo i figli maschi erano in prima fila».

Melania riapparirà in un prossimo futuro ora che la campagna elettorale entra nel vivo?

«Non penso, a meno che tra loro non ci sia un accordo scritto sul fatto che lei debba partecipare a specifici eventi».

Questa condanna potrà fargli perdere parte del voto femminile?

«Le donne che voteranno per lui sono già dalla sua parte, lo sono sempre state, è un voto immutabile. Voglio dire, se sono già arrivate a questo punto con lui, non si tirano certo indietro ora, e non perché donne. Se questa condanna avrà un effetto lo avrà sugli indecisi, indipendentemente dal sesso. Queste elezioni saranno decise da un numero molto ristretto di persone in specifici distretti elettorali che non sono pienamente coinvolte nella politica e che magari fino a oggi non hanno prestato attenzione. Ecco, su di loro un evento come la condanna potrebbe funzionare da sveglia, da campanello di allarme. È un effetto sottile, ma reale, che al momento non è possibile misurare. Un recente sondaggio del Times parlava di una percentuale del 6%, abbastanza per costargli la vittoria».

Quante possibilità ci sono che Trump annunci a breve un vice Presidente donna?

«O una donna o un uomo Black. E da parte sua sarebbe una mossa intelligente».

Nel 2016 la riapertura da parte dell'FBI del caso delle email di Hillary Clinton le costò la vittoria. Oggi abbiamo un candidato maschio che è un condannato. C'è un doppio standard?

«Assolutamente, ma in questo caso l'effetto è Trump: quello che viene perdonato a lui non viene perdonato neanche a un altro uomo. Prendiamo John Edwards, candidato democratico nel 2008. La sua carriera finì ancora prima del processo per aver violato le regole sul finanziamento. Finì quando venne fuori lo scandalo della sua infedeltà». —

Raffica di messaggi sui social, la galassia Maga si mobilita: "Ci faremo giustizia"

Il tycoon chiama a raccolta la sua base "I democratici mi vorrebbero morto"

IL CASO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Donald Trump rischia di trascorrere 187 anni dietro le sbarre. L'ha detto venerdì parlando alla Trump Tower. Per il resto tutte le sue dichiarazioni e chiamate a raccolta alla sua base avvengono – nella nuova era americana post-condanna del primo presidente della storia – via sms e sul social Truth. Ieri poco dopo mezzogiorno ha recapitato ai follower il messaggio: «Mi vogliono dietro le sbarre, mi vogliono morto». Sono messaggi quelli che invia Donald per mobilitare la base. Ma nel mondo dei social e dei forum on line della galassia Maga i toni dei seguaci sono cresciuti tanto da suggerire un monitoraggio più attento dell'FBI.

Nelle ore seguenti la condanna, anonimi utenti sui Truth, Patriots Win e Gateway Pundit, hanno postato minacce, insulti contro giurati e il giudice invocando la necessità di passare dalle parole ai fatti: «Queste cose non possono essere aggiustate con il voto», ha scritto un utente, un altro ha auspicato che il giudice Merchan «abbia un incontro con un immigrato illegale armato di machete». Altri ancora hanno augurato ai giurati di «trovare una certa dose di giustizia in strada».

Le intimidazioni e la retorica violenta sono aumentate dopo le elezioni del 2020. La prima conseguenza concreta è stata l'assalto a Capitol Hill del 6 gennaio del 2021. Per quelle vicende sono state incriminate 1265 persone in tutti i 50 Stati; di queste 718 si sono dichiarate colpevoli. Circa 450 ora sono in galera.

Da quando Trump ha annunciato la corsa alla Casa Bianca (novembre 2022), ha alzato i toni contro i giudici e i procuratori definendoli strumenti dell'Amministrazione Biden per far deragliare la sua corsa. I suoi fedelissimi hanno aggiunto campagne intimidatorie sui social. Nelle 24 ore seguenti il verdetto dei dodici giurati newyorchesi, ci sono stati 9300 post intimidatori secondo i dati dell'Institute for Strategic Dialogue (ISD) che monitora l'estremismo. Nell'agosto del 2022 quando ci fu il blitz dell'FBI a Mar-a-Lago furono 9300. La metà, comunque, rispetto ai 20.000 post che spuntarono nel settembre del 2019 quando la Camera Usa annunciò il primo impeachment contro Trump il quale allora fece un Tweet in cui parlò di «frattura stile guerra civile» se fosse stato rimosso dalla Casa Bianca. —



Supporter Un pick up di sostenitori di Donald Trump per le vie di New York

ECONOMIA E IMMIGRAZIONE

A Rapallo il presidente di Confindustria Orsini: "Misure per evitare la fuga dei nostri ragazzi"
L'impresa è sulla linea Panetta: "Ma l'Italia deve diventare una grande scuola di formazione"

L'industria con Bankitalia "Più lavoratori dall'estero così torneremo a crescere"





LA GIORNATA

LEONARDO DI PACO
INVIATO A RAPALLO (GE)

Il numero uno, Emanuele Orsini, ma anche il gruppo dei giovani imprenditori. In Confindustria, e più in generale nel mondo delle imprese, sono tutti d'accordo con le parole del governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta: l'Italia ha bisogno di misure di integrazione dei cittadini stranieri, necessita di nuove leve per combattere il calo demografico e per dare un boost alla crescita economica del Paese favorendo l'arrivo di nuovi lavoratori dall'estero.

«I posti di lavoro non mancano, il problema è che non si trovano abbastanza lavoratori: è un tema non semplice da risolvere» ha detto il presidente di Confindustria concludendo i lavori al convegno dei giovani imprenditori di Rapallo, riprendendo concetti già espressi qualche giorno fa all'assemblea di Confindustria Cuneo quando parlò della necessità di una «immigrazione controllata» citando l'esempio virtuoso del Ghana, dove sono stati formati dei ragazzi all'estero che sono arrivati in Italia volontariamente per entrare nel mondo del lavoro. L'Italia, ha aggiunto Orsini ieri a Rapallo, «deve diventare il più grande Its d'Europa». Ossia si deve trasformare in una grande scuola di alta specializzazione tecnologica post diploma.

«Potremmo indirizzare la didattica su ciò che ci serve. Le persone che vanno in pensione, in modo volontario, potrebbero ad esempio essere i formatori di chi entra. In questo modo non disperderemo il capitale umano e risponderemo alle necessità professionali e formative delle aziende» ha proseguito presidente di Confindustria. Per dare gambe a questa visione, Orsini ha avanzato la proposta di un piano che garantisce costi di affitto sostenibili per chi, ad esempio giovani e stranieri, deve trasferirsi in Italia per lavoro. «Presenteremo un progetto sviluppato avviando un confronto con il governo, con i costruttori, con i fondi immobiliari e con il sistema bancario» grazie a «bond dedicati alla casa dove la raccolta di capitale è sottoscritta e sostenuta dai fondi pazienti e, magari, anche da Cdp».

Il tema della necessità di attrarre nuovi lavoratori viene considerato urgente anche dagli industriali under 40. Secondo Andrea Notari, presidente del Comitato regionale Giovani Imprenditori Confindustria Piemonte, «urge un vero grande piano Industria 5.0, per consentirci di allinearci alle altre grandi economie. Questa è l'unica ricetta per non avere banchi e culle vuote nei prossimi anni, insieme naturalmente a politiche sull'immigrazione che gestiscano l'ennesimo problema che stiamo affrontando passivamente come Paese». Anche per il presidente nazionale dei giovani di Confindustria, Riccardo Di Stefano, «nuove politiche di welfare e inclusione sono essenziali per contrastare la denatalità: offrire flessibilità, trovare formule per migliorare la produttività senza incidere sul benessere». «Prendere in considerazione le istanze dei giovani e giovanissimi non è solo utile ma doveroso: dobbiamo dare risposte, guardare in prospettiva e attuare tutte le politiche necessarie per evitare che queste aspettative vengano frustrate e che i giovani vadano via dall'Italia».

Una visione condivisa da Emma Marcegaglia, ex numero uno di Confindustria (dal 2008 al 2012) e presidente del B7. «Stiamo vivendo un problema demografico gravissimo, nel 2040 ci saranno oltre 5 milioni di lavoratori in meno. L'intelligenza artificiale può aiutare ma avremo comunque bisogno di personale. Per questo bisogna assolutamente aumentare i flussi regolari di migranti, anche facendo accordi con le università straniere».

L'amministratore delegato di Leonardo, Roberto Cingolani, parlando a margine del suo intervento a Rapallo è intervenuto sul tema della

Marcegaglia "Nel 2024 avremo oltre 5 milioni di addetti in meno"

Bankitalia e i migranti


Panetta avverte il governo "Il debito è una zavorra I migranti servono al Paese"

Ieri in un articolo su «La Stampa» il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, ha presentato la sua relazione annuale e ha evidenziato la necessità di «un flusso di immigrati regolari» più alto per compensare la fuga dei giovani italiani all'estero.



Andrea Notari
Serve un grande piano Industria 5.0 per allinearci ai big e poi politiche sull'immigrazione



Roberto Cingolani
Per formazione e lavoro dobbiamo puntare sulla collaborazione con le università

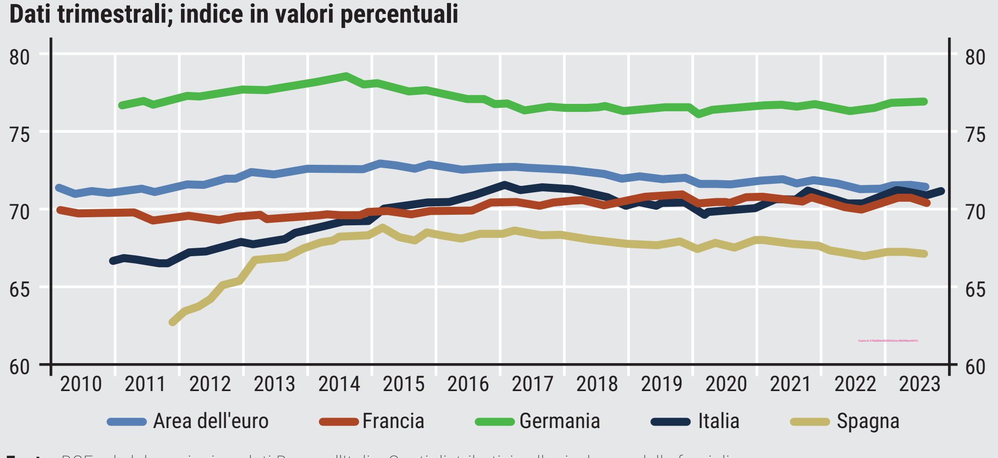
La relazione di Banca d'Italia: la metà più povera ha solo il 7% dei beni. In declino la classe media

"Nel nostro Paese la diseguaglianza vola Al 10% delle famiglie il 60% della ricchezza"

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

Il 10% delle famiglie più facoltose detiene il 60% della ricchezza, e questo patrimonio nelle mani di pochi dal 2010 a oggi è continuato ad aumentare. Invece, la metà meno abbiente dei nuclei possiede solo il 7% dei beni. La novità è che si impoverisce la classe media perchè non ha riserve finanziarie a cui attingere. Sono gli ultimi dati emblematici delle disuguaglianze in Italia, dove chi ha di più riesce ad accumulare sempre maggiori patrimoni, non c'è crisi né inflazione che tenga. L'analisi sulla distribuzione delle ricchezze delle famiglie compare nella relazione annuale della Banca d'Italia, presentata venerdì a Palazzo Koch insieme alle Considerazioni finali del governatore Fabio Panetta.



Fonte: BCE ed elaborazioni su dati Banca d'Italia, Conti distributivi sulla ricchezza delle famiglie.

Gli economisti di via Nazionale spiegano che la quota di ricchezza detenuta da questo 10% di famiglie tra il 2010 e il 2023 è cresciuta del 7%, passando appunto dal 53 al 60%, principalmente a scapito della classe media che ha perso il 4,8% del proprio patrimonio. La ragione di questo guadagno è riconducibile all'andamento favorevole degli strumenti finanziari più rischiosi, come azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, assicurazioni sulla vita. Il calo della ricchezza netta (che somma beni reali e finanziari) dei nuclei della classe media è dipeso dalla flessione del valore del patrimonio immobiliare. Mentre è rimasta sostanzialmente stabile, registrando un lieve calo, la ricchezza delle famiglie che Bankitalia inserisce nel «percentile» più basso.

Il patrimonio delle famiglie facoltose, spiegano gli esperti che hanno realizzato lo studio, è diversificato: «Un terzo della ricchezza è costituito da immobili residenziali e poco più del 40% da strumenti finanziari rischiosi, mentre il debito ammonta al 5%».

Al contrario, sottolinea la Banca d'Italia, «alla fine del 2023 il patrimonio abitativo costituisce i tre quarti della ricchezza delle famiglie meno abbienti, una quota elevata nel confronto europeo, mentre gli strumenti finanziari più liquidi – depositi e obbligazioni – ne costituiscono il 17%. Il debito è pari a un quarto della ricchezza lorda». Ad aver influito sulla perdita di patrimonio degli immobili concorre il rialzo dei tassi sui mutui, che ha frenato le compravendite.

Le nuove erogazioni, infatti, sono scese in misura marcata, a 41 miliardi di euro dai 55 nel 2022, e secondo gli intermediari la domanda ha risentito «non solo del brusco rialzo dei tassi di interesse, ma anche del calo della fiducia delle famiglie e delle deboli prospettive del mercato immobiliare». Lo studio di Bankitalia indica che la riduzione dei nuovi mutui ha riguardato tutte le classi di età, ad eccezione di



ANSA/LUCA ZENNARO

formazione e della carenza di competenze. «È un problema per tutti per noi, anche perché il nostro piano di crescita avrebbe bisogno di migliaia di profili e sappiamo già che non ce ne sono così tanti. Dobbiamo puntare soprattutto sulla collaborazione con le università. Non è nemmeno un problema solo nazionale, è un problema molto ampio e che non risolve sicuramente rubandoci forza lavoro da un'azienda all'altra o fra Paesi». —

quella composta dalle persone con almeno 55 anni. I giovani sono i più penalizzati: Consap conferma che i mutui con garanzia sul Fondo prima casa destinati agli under 36 si sono più che dimezzati.

La relazione di Palazzo Koch dà conto anche dell'indice di Gini della ricchezza netta, che sintetizza il grado di distribuzione della disuguaglianza, che ha mostrato un aumento della concentrazione tra il 2010 e il 2016 (passando dal 67 al 71%), per poi assestarsi. Il livello di disuguaglianza in Italia è superiore a Francia e Spagna, ma inferiore rispetto alla Germania perché le famiglie tedesche sono gravate da più debiti.

Alla fine del 2023 la ricchezza netta complessiva delle famiglie è cresciuta a 11 mila miliardi di euro, da 10.600 a dicembre del 2022. A guidare questo incremento è stata la ricchezza finanziaria che è cresciuta del 6%, superando 5.600 miliardi di euro, soprattutto per la rivalutazione delle quote di fondi – sia esteri sia italiani – e per il rialzo di azioni e partecipazioni. —

IL COLLOQUIO

Philippe Aghion
"I migranti sono indispensabili se ne è accorta anche Meloni"

L'economista: "Ormai la premier si è convinta, i flussi vanno gestiti come in Canada
Sul debito l'Ue cambi approccio, gli investimenti in ambiente, difesa e Ai fuori dal deficit"



LUIGI GRASSIA
TORINO

«Anche la vostra premier Giorgia Meloni ha fatto retromarcia e si è convinta che l'immigrazione zero non è possibile e non conviene. Altro che blocchi navali. Bene, ne sono contento» dice Philippe Aghion, economista francese intervistato ieri a margine del Festival Internazionale dell'Economia di Torino.

Aghion commenta così la presa di posizione del governatore di Bankitalia Fabio Panetta, secondo cui gli immigrati sono una risorsa per l'Italia: «Certo che lo sono. In Europa ne abbiamo necessità, i nostri Paesi invecchiano. Servono lavoratori, ma gli immigrati possono dare un contributo ulteriore: molti di loro manifestano una vocazione imprenditoriale e creano aziende e posti di lavoro, non si limitano a occupare quelli che già ci sono».

Aghion concorda con Panetta anche riguardo al fatto che l'immigrazione vada regolamentata e, per quanto possibile, selezionata. «Deve essere controllata - dice l'economista - ma non mi riferisco al controllo dei passaporti. Ecco, diciamo meglio, va pilotata». E in che modo la si deve pilotare? Secondo Aghion «l'ideale sarebbe introdurre un sistema a punti per selezionare i candidati all'immigrazione, come in Canada, ma poi ci vuole altro. Non basta far entrare le persone e aspettare che vadano a occupare da sole il loro posto nella società. Servono politiche attive per integrarle. Senza di queste si va incontro a problemi, come mostra l'esempio della Svezia: persino un Paese così aperto, così accogliente e con un grande sistema di welfare ha sbagliato, non avendo preso iniziative valide per integrare gli immigrati nel suo mondo del lavoro».

Un altro aggancio con l'attualità è il richiamo di Panetta al peso del debito pubblico italiano. Aghion sottolinea: «È un problema grave anche per la Francia», e aggiunge: «In Europa bisognerebbe cambiare approccio. L'Ue dovrebbe fare un contratto con i singoli Stati e concedere più spazio agli investimenti nella transizione verde, nella difesa collettiva e nello sviluppo dell'innovazione tecnologica». Inevitabile l'obiezione: Aghion intende, per caso, distinguere fra debito cattivo e debito buono?

In Italia se ne dibatte. L'economista francese risponde di no: «Non si tratta di fare debito buono, ma di tenere conto della sua composizione. Il trattato di Maastricht dice, per esempio, che il deficit non deve superare il 3% del Pil, ma il problema è: 3% per fare che cosa? Bisognerebbe destinarlo in via prioritaria alle politiche "green", alla difesa e all'innovazione. Non ha senso sacrificare il futuro all'imperativo di non fare deficit e debito. Se non investe nelle priorità, l'Europa sparisce davanti agli Stati Uniti e alla Cina». Al centro dell'attività accademica di Aghion è soprattutto il rapporto fra economia e tecnologia, e ritiene che riguardo a questo l'Europa stia facendo male, in confronto ai colossi con cui si confronta. In particolare Aghion rivolge critiche a come vengono portate avanti nell'Ue le politiche antitrust e quelle degli aiuti di Stato. In America e in Cina si favoriscono la nascita e lo sviluppo di campioni in grado di competere nel mondo, e negli Usa e in Cina le sovvenzioni pubbliche (al di là della retorica liberistica americana) in molti settori sono, in realtà, generose. Secondo Aghion «l'approccio antitrust in Europa è sbagliato perché valuta il solo parametro delle quote di mercato, e blocca le fusioni e acquisizioni ogni volta che tali quote vengono molto alterate. Invece bisognerebbe considerare in via prioritaria un altro parametro, cioè quanto un mutamento del mercato sia favorevole o contrario alla promozione dell'innovazione. Inoltre le operazioni vengono valutate ex ante, e invece bisognerebbe farlo ex post, cioè osservando quali siano i loro effetti reali sul mercato. E anche gli aiuti di Stato dovrebbero essere valutati in questo modo». Aghion non nega che le norme antitrust debbano evitare concentrazioni troppo grandi, ma a suo parere questo va fatto in modo pragmatico; può anche darsi che attorno a un colosso tecnologico sorga un numero non minore, ma maggiore di imprese capaci di innovare e di crescere; non è detto che questo succeda, ma bisogna monitorare dopo, non prima.

Questo non vuol dire che Aghion sia favorevole a dare via libera a tutti i monopoli o gli oligopoli, e anzi segnala che in America un problema effettivo di oligopolio che blocca l'innovazione c'è, ed è molto grave. L'economista francese dice che «negli Stati Uniti, e di riflesso nel resto del mondo, il ritmo dell'innovazione sta rallentando: è stato forte fino al 2005, poi i giganti del web l'hanno frenato, soffocando i nuovi concorrenti, e questo zavorra l'incremento della produttività globale». Si rischia che succeda lo stesso con l'Intelligenza artificiale, visto che «Open Ai, Google e pochi altri dominano il mercato». Peraltro, Aghion dissente da chi teme che l'Intelligenza artificiale provochi disoccupazione di massa: «Gli studi disponibili dicono il contrario».—

L'economista
Philippe Aghion pone al centro delle sue ricerche il tema dell'innovazione tecnologica



AFP VIA GETTY IMAGES

Politiche antitrust
L'Europa giudichi le fusioni in base alle loro capacità di diffondere nuove tecnologie

Oligopolio
L'innovazione rallenta il suo ritmo perché i giganti Usa soffocano i concorrenti

Gli appuntamenti

Ultima giornata con Visco Saraceno e De Romanis

Ultima giornata del Festival internazionale dell'Economia di Torino. Alle 12 al museo del Risorgimento è atteso Ignazio Visco, ex governatore della Banca d'Italia che parlerà de «Il circolo vizioso»: dalla crescita lenta, ai salari bassi fino al ritardo nell'innovazione. Alle 14,30 all'Auditorium Oratorio San Filippo Neri, Maria Laura Di Tommaso e Chiara Saraceno dibatteranno, dopo l'introduzione di Simonetta Sciandivasci, sull'accesso alle conoscenze e le questioni di genere. Alle 16,30 al Circolo dei lettori Veronica De Romanis discute con Pietro Garibaldi de «Il pasto gratis, dieci anni di spesa pubblica senza costi (apparenti)».

ENTRO POCHE SETTIMANE UN PROVVEDIMENTO DEL GOVERNO

Urso: "Presto riapriremo le miniere"

«Tra qualche settimana presenteremo in Consiglio dei ministri il provvedimento per la riapertura delle miniere nel nostro Paese». Lo ha detto il ministro per le Imprese, Adolfo Urso, al convegno dei giovani imprenditori di Confindustria a Rapallo. Di recente Urso ha detto in Senato che «le materie prime critiche sono fattori produttivi indispensabili per una vasta gamma di prodotti strategici come la generazione di energie rinnovabili, il settore digitale, quello dello spazio e della difesa e la sanità. Il nostro dovere verso le nuove generazioni è rendere autonoma l'Europa». Si annunciano però contestazioni degli ambientalisti, che invocano la transizione verde ma rifiutano l'estrazione delle materie prime necessarie a portarla avanti. Il provvedimento può avere importanti ricadute sulla Sardegna, considerando la presenza di numerose miniere chiuse da tempo ma ancora potenzialmente produttive, oltre che di siti di terre rare non sfruttati. In Liguria c'è - inutilizzato - uno dei maggiori giacimenti di titanio al mondo. Anche l'arco alpino (soprattutto in Pimonte) è ricco di minerali metallici, e ci sono ancora potenzialità non sfruttate in Toscana. —



Il ministro Adolfo Urso



IL GIORNALONE

EBDOMADARIO CHE SI MERITEREBBE UNA DECIMA SOPRA,
FONDATO CON UNA CERTA INGENUITÀ DA LUCA BOTTURA

92



SATIRA EDUCATA Servizio desolato che cerca di opporre un po' di bon ton a una presidente del consiglio che si autodefinisce "quella stronza"

MELONI OPINABILE

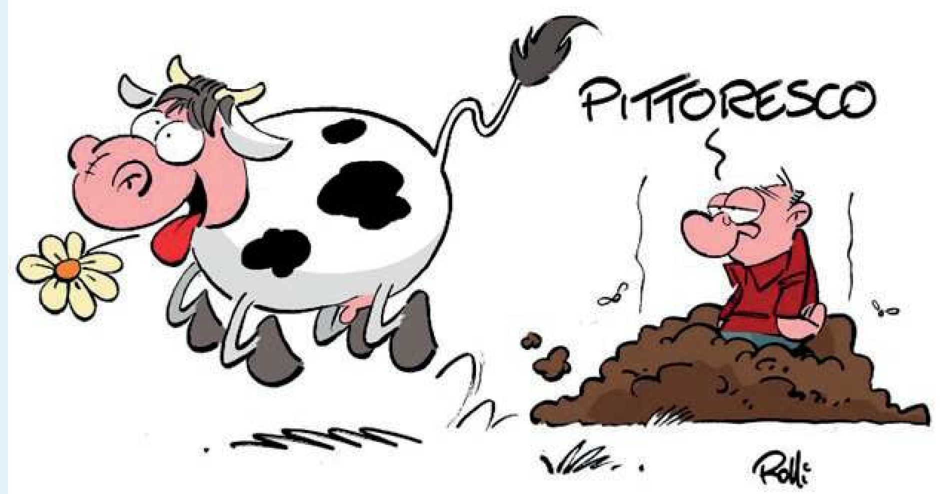
L'EDITORIALE

LUCA BOTTURA

À la guerre comme à la guerre. De Luca insulta Meloni? Lei risponde amplificando la parolaccia? La campagna elettorale risulterebbe eccessiva nei peggiori bar di Caracas? I talk show sono un apostrofo marrone tra due parolacce? È il momento che noi giullari facciamo un passo avanti: oggi il Giornalone apre le sue due pagine con un titolo educatissimo, deamicisiano. Perché nel Paese dei ciechi, Orbàn è re. Inoltre, di questo passo, superare lo spettacolo da trivio, di chi peraltro abbiamo votato, diventerà impossibile. E rischio di perdere il posto. Quindi: "Meloni opinabile" a tutti voi. Magari è meno forte per aprirci un comizio ma… qualcuno doveva pur cominciare. Buona lettura.



ANSA – MONSIGNOR DELLA CASA – Una serena immagine della presidente del Consiglio che, sia detto con licenza, potrebbe non aver ottemperato a tutte le promesse della campagna elettorale, ma comunque conviene aspettare un po' prima di dare un giudizio definitivo



Emergenza partiti del cacio: una guida esclusiva

Dopo l'indicazione di voto del consorzio Grana Padano per i candidati scelti da Lollobrigida, gli avversari politici corrono ai ripari. Di seguito, gli abbinamenti già pattuiti.

FDI — GRANA PADANO





Stagionato almeno un Ventennio è il formaggio ispirato al ministro Lollobrigida: "Senza una grana al giorno, non so stare". Slogan pubblicitario: "Se avanza, grattugiatelo".

PD — STRACCHINO





Un latticino informale, acido, senza una personalità specifica, pieno di fermenti lattici vivi che lo votano ma non ricordano più perché. Slogan: "Per un'opposizione spalmabile".

CASA POUND — CASUMARZU





Deve il suo caratteristico sapore alla presenza di vermi. Dalla crosta durissima e dall'igiene dubbia, è vietato dall'UE ma consentito in Italia a scopo commemorativo. Slogan: "Ho visto l'erbaluce".

FORZA ITALIA — PROVOLONE





Un omaggio al fondatore e alle sue capacità seduttive, è aduso provarci con le commensali sotto la trentina. Da non confondere col pupazzo Provolino, attuale segretario. Slogan: "Stagionato ma giovanile".

LEGA — PUZZONE DI MOENA





Non tanto per Moena, ma per il puzzone. Che sarebbe l'ispiratore di Fratelli d'Italia ma, com'è noto, è conteso in questi giorni da un noto parà. Ideale abbinato con formaggi russi e ungheresi. Slogan: "Molti nemici, molto odore".

M5S — CANESTRATO FOGGIANO




Forse il più duttile tra i prodotti caseari, può essere servito indifferentemente da destra e da sinistra. Se necessario può anche sostenere di essere vegano. Slogan: "Francia o Spagna".

STATI UNITI D'EUROPA — QUARTIROLO DELLA BRIANZA





Con solo il 4 per cento di grassi, ha il fascino di un formaggio per la vera élite, a rischio estinzione. Almeno in Italia. All'estero invece piace molto, specie nei Paesi arabi. Slogan: "Stai Seregno".

AZIONE — NESSUN FORMAGGIO





Ne aveva uno ma si è fidato di Renzi che aveva detto: "Aspettami qui, torno tra poco".

VERDI/SINISTRA — TOFU





L'unico formaggio che non ha bisogno di essere porzionato: si divide da solo. La marinatura all'opposizione per anni e anni conferisce un gusto nostalgico e leggero. Slogan: "Compagni, ma mangiarsi una bella bufala come tutti?".

DIRITTO D'ASILO

I bambini ci votano

ASSIA NEUMANN DAYAN

Puntuale come le tasse, la morte e voler sciogliere la Nato in acqua e sale, arriva la provocazione sul voto ai sedicenni. La curiosa proposta parte da due docenti universitari che dicono a RaiNews che alle prossime elezioni voteranno secondo le indicazioni dei due figli di sedici e tredici anni. È forse un caso che i due facciano i professori universitari? Io non credo. Comunque sia, Matteo Rizzolli e Lucia Marchegiani dicono che i giovani sono vittime di discriminazione e che "se i minori potessero votare dovrebbero obbligatoriamente essere ascoltati". Non contenti, propongono di "promuovere il diritto al voto anche per neonati e bambini prendendo seriamente in considerazione l'idea del voto fiduciario, che i genitori potrebbero esercitare per conto dei propri figli fino al momento in cui gli stessi non siano in grado di esprimerlo autonomamente". A questo punto, meno male che c'è l'inverno demografico. Ma cosa potrebbero fare i partiti per intercettare il voto di giovani e giovanissimi?

FRATELLI D'ITALIA Si offrirà un contratto quadro da dirigente Rai per la fascia d'età 12-16 anni e la conduzione di Sanremo 2050.

LEGA Vannacci batterà palmo a palmo gli asili nido, d'altra parte i neonati l'unico segno che sono in grado di fare sulla scheda elettorale è quello della "Decima". L'unico modo per la Lega di prendere voti è puntare sugli analfabeti?

FORZA ITALIA Rendere legale il lavoro minorile e costruire un milione di posti di lavoro? Perché no.

AZIONE Calenda punta tutto sulla cultura, per ogni bambino si attiverà gratuitamente un corso di teatro danza o in alternativa un corso di circo per la futura classe dirigente.

STATI UNITI D'EUROPA Matteo Renzi insegnerà ai più piccoli a far cadere il rappresentante di classe o d'istituto in quattro semplici mosse. Tattica rischiosa, ma visionaria.

CINQUE STELLE Sono a posto così. PD Sono a posto così.

Drone su Vannacci, Putin si scusa

"Ci ha confuso evocando la X Mas e pensavamo andasse denazificato"

MOSCA – Con una nota firmata dal presidente Putin in persona, il Cremlino ha porto le "scuse più sentite alla Lega e al segretario Salvini" per il drone che ieri, al termine del comizio di chiusura della campagna elettorale, ha cercato di colpire il generale Vannacci. L'operazione era stata avviata dopo i riferimenti del generale alla X Mas, sanguinaria falange armata al servizio dei nazisti, e l'accaduto aveva messo in moto le regole d'ingaggio previste dal Cremlino per la denazificazione dei Paesi nemici. Una volta appreso che Vannacci non si candida in Ucraina, l'allarme è rientrato e il drone è stato richiamato in patria. SEGUE A KHARKIV

Ma il Generale spiazza tutti: "Mollo il seggio, condurrò un talent"

GLENN HUGHES

MILANO – Non si aspettava tanto clamore, il Generale Vannacci. "O forse sì, in fondo è il lancio perfetto". Parla di "Dux Factor", la sua nuova creatura che prenderà il via a settembre su Raiuno, in virtù della quale ha annunciato ieri la rinuncia alla candidatura europea con la Lega.

Dunque era tutto un pretesto, generale?

"Non proprio. Ho a lungo pensato di candidarmi ma noi artisti scegliamo il progetto. E il progetto televisivo mi ha convinto: me l'hanno cucito addosso come una divisa".

Come sarà il format?

"Ci stiamo lavorando. Io sono per cose più autentiche, tipo il salto nel cerchio di fuoco. Ma gli autori giustamente pensano anche a prove più moderne: assumere un cognato, assegnare lavori pubblici senza appalto, farsi fare la propaganda sui formaggi… Cose così".

Si limiterà a condurre?

"Non dica così perché lei sa chi ci conduce… però no. Sto prendendo lezioni di ballo e di canto. Nella prima puntata vorrei cantare con Ruggeri e Tozzi un mio brano sul Terzo Mondo: "Si può dare di meno". Ci divertiremo".

Che ascolti si aspetta?

"A passo di carica".

In bocca al lupo.

"Crepi la zecca". NELLE PAGINE INTERNE UN COMMENTO DI DON GIUSEPPE ROSSI

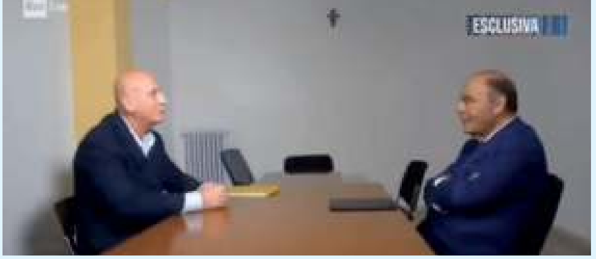






ALL'INTERNO

Procedura d'infrazione UE contro l'Italia: "Bruno Vespa da Chico Forti è tortura"



(ANSA – CONVENZIONE DI GINEVRA) Una cruda immagine dell'interrogatorio

Gasparri contro la festa della Repubblica "Indire anche quella del Giornale e di Libero"



(ANSA – ESSELUNGA) Maurizio Gasparri (dettaglio)

Bandecchi: "L'Italia è piena di imbecilli" Ora è indagato con l'accusa di autocalunnia

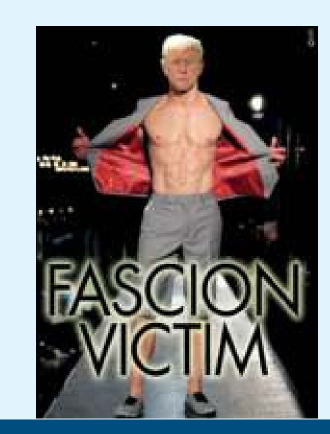
(ANSA – CUSANO) Il sindaco di Terni mentre attendere di sapere chi lo saluta tantissimo

"Servono più immigrati": il Governatore di Bankitalia accompagnato alla frontiera





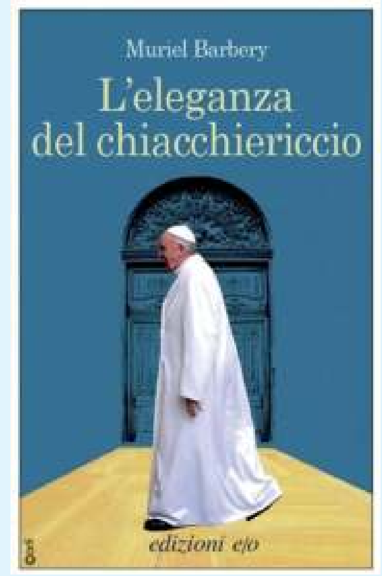
(ANSA – IREN) Fabio Panetta mentre cerca di identificare la colata che sta per travolgerlo



CORVI CON LE ALI



IN LIBRERIA



ROLLI STONES









AL CINEMA





Varie ed eventuali, Luca Bottura. Impaginazione e molto altro, Nicolas Lozito. Elaborazione grafica e molto altro, Emiliano Carli. Hanno collaborato a questo numero Andrea Bozzo, Lele Corvi, Assia Neumann Dayan, Roberto Onnis, Stefano Rolli, Marina Viola. Non ha collaborato la memoria storica. Scrivete a: ilgiornalonelastampa@gmail.com

G! G! G!

La manager torinese violentata da tre ragazzi ha poi perso il suo impiego: “Ero contenta di essere tornata a lavorare ma era cambiato tutto”

“Dopo lo stupro vittima di mobbing Licenziata da una donna, fa più male”

LA STORIA

GIANNI GIACOMINO
TORINO

«Quello che mi ha fatto più male è essere stata licenziata da una donna. Anzi tutte quelle che, alla fine, hanno deciso di farmi fuori dall'azienda sono donne. E io che ho sempre creduto alla solidarietà femminile….poi dopo quello che sono stata costretta a subire pensavo davvero di trovare un po' di umanità, di supporto, almeno di comprensione. Invece mi sono sbagliata e, a un grande dolore, se n'è aggiunto un altro».

Queste parole le ha ripetute più di una volta la manager torinese di 32 anni al suo avvocato Alexander Boraso, dopo che, nel marzo scorso, la responsabile del personale di un'azienda olandese con sede ad Assago – specializzata nella commercializzazione di brand del lusso e di articoli sportivi di alta gamma - le ha consegnato a mano la lettera di licenziamento. Esattamente un anno dopo lo stupro di gruppo di cui la 32enne era stata vittima in uno scantinato lungo i Navigli, a Milano. Violentata per una notte intera da tre giovani che sono poi stati identificati, arrestati e uno già condannato in primo grado.

E, nonostante devastanti ferite nel corpo e nell'anima, il giorno dopo la ragazza si presentò ugualmente al lavoro. «I suoi colleghi e i dirigenti la consigliarono di andare subito a farsi visitare alla clinica Mangiagalli, le dimostrarono vicinanza, almeno così sembrava» – spiega il legale. Poco per volta, dopo settimane di terapia psicologica di supporto e di ricoveri, tornò in azienda. Anche perché c'erano ottime prospettive di carriera, da condividere, però, con un dramma che l'aveva devastata. «All'inizio, anche se faticavo un po', non riuscivo a lavorare dodici ore al giorno, certo. Ma sembrava tutto come prima, ero contenta. Dopo un po', però, capii che qualcosa era cambiato, che i miei incarichi non erano più quelli di prima – ha raccontato la giovane all'avvocato Boraso – viaggiavo di meno, avevo meno responsabilità. Poco per volta mi sono accorta che intorno a me si creava una specie di vuoto. E questo anche se io non avevo mai avuto una contestazione disciplinare, avevo sempre fatto il mio, perché sono innamorata del mio lavoro». Quando riceve la convocazione dal responsabile delle risorse umane le manager crede infatti sia per parlare del suo futuro in azienda. Invece nessuno le dice nulla e lei si trova davanti a quell'altra donna che le comunica il licenziamento: «In un'ottica di maggior efficienza abbiamo deciso di riorganizzare le nostre attività, sopprimendo la posizione di “Service Merchandiser”». «Anche per questo abbiamo deciso di impugnarlo e di fare una causa per mobbing e discriminazione» – mette in chiaro il difensore della 32enne. Che chiederà il reintegro della sua assistita in azienda: «Anche se credo sarebbe complicato per lei tornare alle sue mansioni di prima dopo quello che è successo. Anche perché nessuno dei suoi ex colleghi da quel giorno si è più fatto sentire nemmeno per chiederle come stava». La storia della giovane manager licenziata dopo aver subito uno stupro ha scatenato una serie di reazioni a catena, dal mondo della politica a quello sindacale.

«La vicenda della donna stuprata e licenziata colpisce profondamente perché interpella il principio di solidarietà su cui si regge la nostra società, in assenza del quale la produttività diventa un criterio scollegato dal senso di umanità» – ha detto ieri Eugenia Roccella, la ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità. Che avverte: «Approfondiremo il caso per comprenderne i profili e le eventuali possibilità di intervento, nella convinzione che le donne che denunciano una violenza non debbano mai essere lasciate sole». —

La ministra Roccella “Le donne che denunciano le violenze non vanno lasciate sole”

Su La Stampa


Manager licenziata dopo lo stupro di gruppo
“Non sei più efficiente, ti diamo 5 mila euro”

Su La Stampa di ieri è stata pubblicata la vicenda della manager torinese licenziata da un'azienda milanese nel campo della moda dopo aver vissuto il dramma di uno stupro di gruppo, con il commento di Maria Corbi.

Sono precipitati sul Monte Zerbion, i soccorritori li hanno trovati ancora legati insieme

Aosta, il dramma di Elisa e Jean Daniel morti dopo la caduta di settecento metri

IL CASO

CRISTINA PORTA
AOSTA

Quando i soccorritori li hanno trovati erano ancora legati, insieme, come un ultimo abbraccio. Ieri, una coppia di alpinisti valdostani Jean Daniel Pession, 29 anni di Champoluc e la fidanzata Elisa Arlian, 27 anni di Quart, sono morti precipitando per 700 metri dalla cresta del Monte Zerbion, a 2.700 metri di quota. Entrambi maestri di sci, entrambi, appassionati di montagna, entrambi atleti.

Jean Daniel Pession faceva parte della squadra degli azzurri di sci di velocità, ed aveva partecipato ai Mondiali del 2022. La fidanzata Elisa Arlian, insegnante elementare, da alcuni anni era maestra di sci di fondo. Per entrambi la montagna era la loro vita. E proprio la montagna li ha traditi. Ieri mattina, erano partiti presto per arrivare in cima al Monte Zerbion. Una vetta che entrambi conoscevano bene. Erano quasi in cima alla cresta che separa la parete est da quella nord, quando sono precipitati nel vuoto per 700 metri. Nessuno ha assistito all'incidente, i soccorritori non escludono che uno dei due sia scivolato, trascinandosi l'altro. Infatti, quando poco dopo le 18 sono stati trovati erano ancora legati. L'allarme è stato dato dai familiari verso le 14. Non riuscivano a contattarli e hanno così deciso di chiamare i soccorsi. Le ricerche, per le quali sono stati impiegati tre elicotteri due del Soccorso alpino valdostano e uno della Guardia di finanza, sono andate avanti per quattro ore. Dall'alto le squadre di soccorritori (composte da guide alpine, militari del soccorso alpino della Guardi di finanza e vigili del fuoco del corpo valdostano) non vedevano nulla: né tracce nella neve, né qualche oggetto. Solo dopo le 18, l'apparecchiatura dell'elicottero delle fiamme gialle ha captato i segnali dei cellulari. Permettendo così ai soccorritori di individuare e recuperare i due corpi, ormai privi di vita.


Elisa Arlian e Jean Daniel Pession: gli alpinisti erano anche fidanzati

Jean Daniel Pession ha iniziato a praticare sci alpino da piccolo, passando poi allo sci di velocità, vestendo i colori della Nazionale e stava seguendo il corso per diventare guida alpina. Con la fidanzata Elisa Arlian condivideva le stesse passioni la stessa voglia di vita, di montagna e la voglia di trasmettere questo amore per lo sci ai più piccoli, tanto che sarebbe dovuta entrare nel corpo docenti dei corsi di formazione maestri di sci. «La Valle d'Aosta perde due suoi giovani figli, professionisti della montagna, innamorati dello sport e della vita. Una tragedia per tutta la comunità valdostana che si stringe intorno ai familiari e ai tanti amici di Jean Daniel e Elisa», ha commentato il presidente della Regione, Renzo Testolin. —

Il giorno 1 giugno 2024 si è spento

Dottor

Antonio Miletto

primario emerito del C.T.O.

Ne danno il triste annuncio la moglie Maria Luisa e le figlie Giulia e Irene con le nipoti Emma, Laura, Amalia e Lia Sara. Per informazioni sul funerale Aeterna srl 0114375455.

Torino, 2 giugno 2024

Piangono la perdita del fratello TONINO.

Pina con Fredi
Lydia
Rosella con Piero
Renata con Mario
Margherita
Anna Maria con Alberto

Ricordano con affetto lo zio TONI.

Laura con Mark e Lorenzo
Cristina con Federica,
Ilaria e Serena
Andrea con Laura e Luce
Francesca con Maurizio,
Giacomo e Pietro
Lucia con Guido,
Marta e Francesco
Elena con Stefano,
Cecilia e Bianca
Claudio con Lucilla
Daniele
Vittorio con Silvia,
Celeste, Giulio e Paolo
Pietro con Giulia

Con grande dolore piangiamo l'amico caro di sempre e abbracciamo strette Luisa, Giulia, Irene, Emma, Laura, Amalia e Liasara. Ciao

Tonino

Liliana e Riccardo.

Partecipano al lutto Giuliano Faccani, i medici e il personale tutto della Neurochirurgia del Cto.

È mancato prematuramente il giorno 31 maggio 2024

Sebastiano Falzone

di anni 51

Lo annunciano con immenso dolore il figlio Ludovico con la mamma Erika, i genitori Gianna e Andrea, il fratello Lorenzo con Rachele e Nicoletta, lo zio Lucio, tutta la famiglia e gli amici. Il S. Rosario verrà recitato presso la Chiesa della Gran Madre di Dio a Torino lunedì 3 giugno alle ore 18. Il funerale avrà luogo presso la Insigne Collegiata Giovanni Battista a Casei Gerola (Pv) martedì 4 giugno alle ore 11.

Sebastiano Falzone

Ludovico, non potremo mai colmare il vuoto lasciato dalla perdita del tuo PAPA', ma facciamo cerchio attorno a te. Ci avrai sempre accanto Andrea, Amedeo, Edoardo Carolina e Gregorio Manzi.

Torino, 2 giugno 2024

RINGRAZIAMENTI

Nel ricordo di

Marina dei Baroni Casana

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che ci sono stati vicini in questo triste momento Fiorellina, Giorgio, Francesca, Leonardo, Paola e Davide.

ANNIVERSARI

1982 2024

Ernesto Peuto

Ricordandoti sempre.

2020 2024

Alma Sciloretti Diana

Con affetto immutato.

Specchio

n. 169 | A CURA DI FRANCESCA SFORZA | CONTATTO www.lastampa.it/specchio



La narrativa sul cambiamento climatico è spesso ansiogena e poco efficace “Ripartiamo dal verde più vicino a noi”, è l’invito del biologo Stefano Mancuso

Una pianta per amica

L’INTERVISTA STEFANO MANCUSO DI CATERINA SOFFICI

Il biologo Stefano Mancuso, saggista, divulgatore scientifico e direttore del Laboratorio Internazionale di Neurobiologia Vegetale dell’Università di Firenze dove insegna, lo ripete sempre: l’86,7 per cento di ciò che è vivo sul pianeta è fatto da piante. Gli animali tutti insieme (compresi noi umani) sono solo lo 0,3 per cento (se siete curiosi di sapere chi sono gli altri abitanti del pianeta eccoli: i funghi rappresentano l’1 per cento e il restante sono microrganismi). Ergo, se vogliamo sopravvivere come specie al cambiamento climatico, non morire affogati dalle alluvioni, o arrostiti dal caldo d’estate, dobbiamo riportare in equilibrio questo rapporto. Bisogna piantare mille miliardi di alberi, e rimettere le piante dove l’abbiamo tolte e dove viviamo, e cioè principalmente nelle città (questo lo scrive nell’ultimo libro *Fitopolis, la città vivente*, Laterza).

Il discorso in apparenza è semplicissimo, quasi lapalissiano. Ma tra la catastrofe annunciata e la soluzione c’è un ostacolo non indifferente: l’essere umano. Che si crede l’essere vivente più intelligente del pianeta, ma non lo è. Le piante sono più intelligenti di noi, come sostiene Mancuso (*La rivoluzione delle piante, La pianta del mondo, La nazione delle piante*). Negli ultimi 18 mesi abbiamo assistito inerti a quattro eventi climatici estremi che hanno fatto danni per 15 miliardi, quanto la finanziaria dell’anno scorso, ma quando si parla di piantare alberi, di cambiare le città, di cambiare stile di vita, nessuno muove un dito e il refrain è sempre lo stesso: mancano i soldi. Anche se costa di più ignorare che agire.

Lei ha capito perché nessun partito si accolla sul serio i temi ecologici?

«Questo richiederebbe un minimo di coraggio. In un periodo della nostra storia in cui tutto si consuma così velocemente, l’idea del verde, dell’ambiente, della sostenibilità, sta perdendo mordente prima ancora di aver raggiunto alcun risultato. Ormai è la banalizzazione di un problema enorme».

Si propone anzi il contrario. Pensi i manifesti elettorali di Salvini: “In difesa della casa e delle auto degli italiani”. Quindi contro le case green, le auto meno inquinanti etc. Perché?

«Questo è gretto opportunismo elettorale».

Sì, ma significa che questo messaggio ha presa sulla gente. Non sarebbe più efficace dire: votatemi e toglierò le macchine, farò parchi, pianterò alberi che purificheranno l’aria e i vostri figli non si ammaleranno di tumore?

«Oltre che abbassare la temperatura e la CO_2, per non morire di caldo a luglio, quando arriveremo a 60 gradi sull’asfalto. Sa perché non lo fanno? Perché sanno che non verrebbero votati. Perché tutti quelli che si stracciano le vesti per la sostenibilità, se poi gli vai sotto casa e gli dici togliamo un parcheggio ogni tre e ci mettiamo un albero, fanno le barricate. In verità tanti candidati alle amministrative promettono di piantare tanti alberi nelle città, ma è diventato un nuovo luogo comune. Poi dove metterli, quanti e come è tutta un’altra storia».

CONTINUA A PAGINA II



Questa settimana

FRANCESCA SFORZA

Ogni volta che si parla o si scrive di ambiente, di emergenza climatica, di politiche green il primo istinto è quello di tapparsi le orecchie, chiudere la porta, spegnere la luce. E non perché si sia insensibili, anzi, casomai il contrario: ogni nuova notizia ci colpisce come un rumore assordante, una luce che acceca. E la prima reazione, appunto, è proteggersi. Meno male quindi che ci sono voci come quella di Stefano Mancuso, che senza sentire la necessità di rovesciarci addosso come prima cosa scenari d'apocalisse, suggerisce di osservare le nostre stanze. E magari di verificare che ci sia almeno un po' di verde, perché - ops, ci sono studi al proposito - le piante capiscono e guariscono. Messa così è più facile immaginare un mondo diverso, in cui se ci fossero più alberi staremmo tutti meglio e anche le emissioni nocive troverebbero contenimento. E in cui le battaglie in favore del clima avessero il sapore pioniero di un cammino verso il futuro, anziché quello amarognolo della retrovia piazzata giusto prima del dissesto finale. Un piccolo passo, quello di partire dal verde più vicino a noi, che aiuta a scalare riflessioni più ardue, come quelle di Sable e Victor, quando parlano di un nuovo sperimentalismo, che di nuovo individua nelle realtà locali, più che nei vasti programmi, la chiave per autentiche rivoluzioni. Guardiamo i nostri giardini dunque, il seme del cambiamento è proprio lì. —

Letteratura

Il barone rampante gli orti di Hesse e i giardini di Proust

MIRELLA SERRI

È un grande amante dei giardini Marcel Proust ma per lui parchi e aiuole fiorite sono tassativamente proibiti poiché soffre d'asma cronica. E così riversa sulla pagina scritta – dal romanzo giovanile *Jean Santeuil* alla *Recherche* – il suo desiderio inappagato: i roseti e i lilla di Combray, le "ninfee della Vivonne", gli ippocastani e il dragoncello sono per Proust, al pari delle celebri "madeleines", simboli che fanno magicamente rivivere il passato. I fiori offrono «a chi li guarda una gioia inaudita, l'idea che il giardiniere sia una persona felice, che quel giardino sia un paradiso», osserva il narratore. Ma che coincidenza! «Il paradiso d'altra parte non è che un giardino», afferma ugualmente Alberto Savinio, cresciuto tra il verde del golfo di Salonicco e l'azzurro del mar Egeo. Già, proprio così, la natura a cui fa riferimento Savinio è connotata da colori forti e intensi, l'Eden si trova in terra, il terreno recintato è armonia e felicità e il giardino pone al riparo da qualunque conflitto, persino da quello mondiale.

Medioevo fiorito

L'immagine letteraria di un ampio appezzamento verde o del riquadro di terra con cespugli e vialetti unisce poeti e narratori novecenteschi ed è molto diversa da quella degli scrittori di altri secoli. Per Dante, per esempio, il giardino terrestre è solo l'anticamera del Paradiso, che invece è il vero luogo di elevazione spirituale. Per Boccaccio, al contrario, nel *Decameron* il sito con magnolie che accoglie la comitiva di giovani in fuga dalla peste serve a difendersi dalla morte. Il giardino di Armida di Torquato Tasso è conforto e lontananza dalla tentazione della seduzione e del peccato. Nella *Nouvelle Héloïse* Jean Jacques Rousseau descrive l'ambiente naturale come selvaggio e difficile da controllare e ugualmente lo pensa Goethe che sogna di mettere ordine nella natura. Da esperto botanico si era dedicato a riflettere *Sulla metamorfosi delle piante*. Infine, per Giacomo Leopardi la natura, ancorché splendida, maschera e nasconde la sofferenza e il dolore dell'universo.

Il giardino-bandiera

Ma gli autori del Novecento si trovano ad affrontare un nuovo ostacolo, un mostro tentacolare e inaspettato che non esisteva nei secoli precedenti: fabbriche, ciminiere e locomotive sbuffanti sono i nuovi incubi inquinanti a cui gli scrittori reagiscono dedicandosi al verde e alle piante. Il giardino è la bandiera di un'inedita rivolta, rappresenta il contromondo ambientalista. Il *Giardino segreto* di Frances Hodgson Burnett – il capolavoro della letteratura per l'infanzia – affida ai bambini, all'orfana Mary e a suo cugino Colin, la scoperta di questa nuova sensibilità naturalista. Ma il maestro-cantore della lotta alle fabbriche che rendono l'aria spessa e indigesta è Hermann Hesse, ecologista che si rifugia nei suoi bellissimi orti che coltiva personalmente – da quello bernese a quello sul lago di Costanza a quello della Montagnola. Lì si concentra in mistica meditazione per scrivere (*Ore in giardino e altre poesie*) e per rifiutare le buie emissioni dei macchinari industriali. Il recinto fiorito è ugualmente al centro dell'immaginario di André Gide ne *La porta stretta* o ne *L'immoralista* e lo scrittore peregrina da La Roque-Baignard a Cuverville in Normandia, a Cabris in Provenza sempre in fuga dalla città e in cerca di passioni ed emozioni nel verde ristoratore.

Universi diversi

Anche per Gabriele D'Annunzio il parco è un universo alternativo all'urbe affollata e puzzolente e il poeta celebra l'amore libero sotto la pioggia nel pineto mentre nel Vittoriale cerca di riprodurre i luoghi più ameni della sua vita dal giardino toscano a quello lagunare e quello delle ville romane e laziali. Il bosco è l'antro cupo dove si compie la trasgressione dei sensi ed è l'alcova di cespugli e pruni per Lady Chatterley e per il suo amante nello scandaloso romanzo di David Herbert Lawrence.

Lo spazio vegetale con alberi molto alti separa la famiglia dei Finzi-Contini dalla città di Ferrara e dalle leggi razziali. Nel *Giardino dei Finzi-Contini* di Giorgio Bassani gli scambi sul campo da tennis, le lunghe conversazioni, la fiducia illuministica che la questione razziale si risolverà e la robusta cinta muraria non aiutano, però, le vittime a sfuggire al tremendo destino che le aspetta.

Una possibilità "altra"

Un grandissimo appassionato di bouganville e di gelsomini è Italo Calvino, figlio di un agronomo e della prima donna a ricoprire in Italia una cattedra di botanica generale. Ne *Il giardino incantato* narra la storia di due ragazzini, Giovannino e Serenella, «che si addentrano tra grandi e antichi eucalipti color carne». Si tratta di un apologo sulla bellezza degli orti e dei ruscelli che sopravvivono a *La speculazione edilizia*, altro romanzo di Calvino che si addolora di fronte alla devastazione ambientale della sua Liguria. Ne *Il barone rampante*, dove Cosimo è andato a vivere su un albero, Calvino mette invece in scena il mondo verde come possibilità "altra" rispetto alla metropoli, alla famiglia e alla società corrotta. E oggi, se vogliamo sognare splendidi siti coltivati? Abbiamo a disposizione i giardini tecnologici e con la consolle e i videogiochi, possiamo rimettere in sesto un bellissimo luogo e restituirlo al suo splendore. In modo da segnalare quale deve essere il nostro futuro sempre più verde, per sempre. —



Le date



La giornata dell'ambiente
Il 5 giugno si celebra in tutto il mondo la Giornata dell'ambiente. L'evento dedicato alla sostenibilità è stato istituito dalle Nazioni Unite a partire dal 1974



Una Terra per tutti
"Earth For All, Una Terra per tutti" è il titolo del Festival di Green&Blue, il content hub Gedi, che si svolgerà tra Roma e Milano dal 5 all'8 giugno



A scuola
Il progetto di didattica innovativa AND – Arte Natura e Botanica dedicato alle scuole superiori romane si chiude il 5 giugno con la mostra "E tu, che albero vorresti essere?"



Planetaria
Firenze ospita la prima edizione di Planetaria – Discorsi con la Terra, un festival unico nel suo genere che si terrà dal 7 al 9 giugno al Teatro della Pergola

Mancuso: "Le piante ci guariscono"

CATERINA SOFFICI

SEGUE DA PAGINA I

Come mai l'ecologia è un tema così poco popolare?

«Questo ha a che fare proprio con l'uomo. Pensiamo di essere la specie più intelligente del pianeta ma la nostra intelligenza è molto limitata. Per esempio, non riusciamo a immaginare che nel futuro immediato le conseguenze delle nostre azioni possono essere molto gravi. Poi c'è l'altra questione fondamentale che si chiama la tragedia dei beni comuni. L'uso delle cose più importanti del pianeta per la nostra sopravvivenza – l'acqua, l'aria, il suolo, le risorse – è lasciato all'etica delle persone. E allora tutti si domandano: perché devono limitare i miei consumi, la mia impronta sul pianeta, quando non vedrò alcun risultato e non ne avrò alcun vantaggio?».

Anzi, spesso si dice: perché devo farlo io, mentre in Cina, in India se ne fregano.

«A questo si aggiunge chi dice che questa del clima è una cosa inventata dalle lobby ecologiste, i green, i fighetti di sinistra, che vogliono fare tutt'altro. Io sono uno scienziato e mi colpisce che fino a qualche decennio fa, la scienza non veniva messa in discussione. La cosa più preoccupante è che nonostante la scienza sforni ormai da oltre un secolo dati che dicono cosa sta accadendo e cosa accadrà, queste cose vengono ritenute non vere perché ci sono persone senza alcun tipo di competenza che hanno un'opinione diversa. No, non è un'opinione, la scienza non va avanti per opinioni, è questo l'argomento fondamentale».

Cosa direbbe a un negazionista climatico?

«Direi che la scienza non è una questione democratica. Se una sola persona ha le evidenze scientifiche certe di un fenomeno e il resto della popolazione non ce le ha, la maggioranza sbaglia. Il metodo scientifico non è soggetto a opinioni, è semplicemente un sistema che ti permette di individuare dei fenomeni e i motivi per cui certe cose accadono».

Pensi alle ironie contro Greta Thunberg, agli attacchi contro i giovani di Ultima Generazione. L'ambientalismo è antipatico?

«Credo che non sia antipatico l'ambientalismo, sono antipatici gli ambientalisti, come tutte le persone che si pongono su una posizione di intolleranza. Capisco la necessità di essere decisi, di indicare la strada, di dire sì e no. Ma scatta la sin-



Mondo Verde

Un esempio vincente? Le battaglie civili del secolo scorso

FRANCESCA SANTOLINI

Governare il clima non è solo una delle imprese più titaniche che abbiamo di fronte, ma anche il titolo dell'edizione italiana (Donzelli) di *Fixing the Climate* di Charles Sable, professore di Diritto e scienze sociali alla Columbia Law School e David Victor, docente all'Università della California di San Diego.

Un libro che ti coglie alla sprovvista perché rivoluziona il pensiero sul clima, mettendo in discussione la governance climatica globale degli ultimi trent'anni. Dal Protocollo di Kyoto del 1997 all'Accordo sul Clima di Parigi del 2015, le prospettive sono tutt'altro che incoraggianti e la diplomazia climatica con le sue dinamiche globali, basate sull'unanimità, ha fallito, sostiene Sable. Difficile dargli torto. L'ultima conferenza sul clima è stata ospitata da un "Petrostato" dove l'unica forma di attivismo ammessa era quella delle lobby petrolifere. Per non parlare del processo di decarbonizzazione, la transizione ecologica, ormai percepita come un privilegio, simbolo delle élites globali. Riservata a pochi e nell'interesse dei pochi, contro l'interesse dei molti che ne pagano i costi, essa si trasforma così in una affilata leva reazionaria utilizzata dai partiti populisti. E allora, suggerisce Sable, perché non prendere esempio dalle battaglie sui diritti civili del secolo scorso? «Hanno avuto impatto quando sono state presentate e percepite come battaglie di tutti, di qualunque classe sociale, non di minoranze urbani e privilegiate».

Una suggestione certo, ma che coglie in pieno i limiti delle attuali politiche climatiche: giuste, sacrosante, ma che rischiano di diventare il capro espiatorio della rabbia sociale di questi anni di transizione. E allora per uscire da questa empasse, basta con le (ipotesi di) soluzioni globali basate su regole uniformi, o obiettivi concordati a livello globale, afferma Sable. La chiave di volta per la risoluzione del problema delle emissioni è quella dell'approccio "sperimentalista". Un approccio interessante e di sicuro innovativo.

Un dubbio viene però fuori spontaneamente: non c'è il rischio che questa critica agli accordi globali sul clima, possa essere strumentalizzata dalle destre, al servizio della reazione? Non c'è il rischio insomma che questa riflessione e la proposta che ne deriva diventino paradossalmente ostacoli all'azione per il clima?

«La prospettiva della governance sperimentalista è avversa al populismo, se con questo termine intendiamo sovranismo nazionalista e approccio anti-élite, o contro il sapere esperto. Anzi proprio l'opposto», precisa Sable. «Si tratta di una prospettiva multilivello, che lascia spazio tanto al locale quanto alle istituzioni sovralocali, comprese quelle europee, e che prevede un ruolo esplicito dei bisogni quotidiani delle persone, delle conoscenze tecniche o esperte, dei corpi intermedi e della politica. Da questo punto di vista potremmo dire che è proprio l'antidoto al populismo, perché riconosce l'importanza di creare politiche e misure trasformative innovative, ma non contrarie ai bisogni delle persone e delle imprese».

> Serve un approccio sperimentalista che lasci spazio alle istituzioni ma anche alle persone

Il libro "Governare il clima. Strategie per un mondo incerto" è stato scritto dagli studiosi americani Charles Sable e David Victor (Donzelli)

Abbiamo dunque a che fare con un modello decentralizzato ma non scoordinato, appunto, "sperimentalista", orientato alla soluzione di un problema specifico. L'idea è di non perdersi dietro a complesse strutture strategiche nelle quali è inevitabile la presenza di profili ideologici e di scarsa aderenza alla concretezza dei problemi. Piuttosto occorre costruire l'azione globale attraverso una pluralità di azioni locali, tanto più efficaci quanto più disegnate sulle specificità dei singoli territori.

Questa metodica di problem solving, secondo Sabel, può diventare la base di un nuovo tipo di globalizzazione. Gli autori indicano nel Protocollo di Montreal del 1987 che protegge lo strato di ozono, un esempio da seguire per questa governance climatica "sperimentalista".

In questo caso la formazione dei processi decisionali decentrati è avvenuta a livello di filiera e settore, con attori pubblici e privati che avevano una conoscenza pratica dei problemi da affrontare. E dunque contro la narrazione delle destre che dipingono la transizione ecologica come un bagno di sangue, *Governare il clima* propone un'impostazione diversa, indicando una nuova via per affrontare l'ambizioso e necessario progetto di ristrutturazione della nostra economia: in un mondo incerto è meglio affrontare la sfida climatica luogo per luogo, settore per settore, lungo rotte visibili, cogliendo le opportunità senza farci scoraggiare dagli ostacoli. —

drome del grillo parlante, non ci piace sentirci dire cosa dobbiamo o non dobbiamo fare. Bisogna trovare il modo di raccontare le cose come stanno senza essere percepiti come coloro che dicono adesso la festa è finita».

Oltre a piantare alberi per salvare le città e il pianeta, lei dice che anche le piante in casa hanno un effetto benefico sulla salute dell'uomo. Perché?

«È una questione ancora misteriosa. Nel 1984 su *Nature* fu pubblicata una ricerca su un ospedale enorme dove c'erano 5 stanze nelle quali, chiunque le occupasse nel corso degli anni e qualunque fosse la patologia, il censo, l'età eccetera, guariva prima e faceva meno uso di analgesici. E si scoprì che l'unica differenza con le altre stanze era che dalle finestre si vedevano degli alberi. In presenza di piante si guarisce prima: anche il rinsaldamento del femore è più veloce del 30 per cento. E le persone riescono a mantenere più a lungo l'attenzione, si abbassano i parametri di stress».

Il personaggio



Stefano Mancuso, botanico, saggista e divulgatore scientifico è direttore del Laboratorio Internazionale di Neurobiologia Vegetale dell'Università di Firenze. È consulente scientifico della prima edizione di Planetaria in programma a Firenze, al Teatro della Pergola, dal 7 al 9 giugno

Sembra incredibile. La scienza come lo spiega?

«Come mai accade è materia di discussione. La teoria più accreditata è che ci siamo allontanati dall'ambiente naturale verde da poche generazioni in relazione alla vita della nostra specie, che ha 300mila anni. Noi sarà qualche secolo che non viviamo in un rapporto stretto con le piante. Bisognerebbe che i giovani capissero che la natura ci dà una felicità maggiore delle altre promesse di oggi».

Li mandiamo tutti a vivere in campagna?

«I miei studenti di agraria lo vogliono fare. Ma sono una minoranza. Il fatto è che nel 1970 solo il 30 per cento della popolazione viveva in città. Oggi siamo all'80 per cento in Europa e all'84 per cento in America. E la tendenza è questa, perché le città sono più efficienti. Quindi dobbiamo rendere più verdi e vivibili le città, in cui il rapporto con la natura torni 0,3 umano e 87 per cento piante».

Re Carlo d'Inghilterra, ambientalista sui generis, ha ammesso di parlare con le piante. Anche lei parla con le piante?

«Sì, io ci parlo. Mi sembra piuttosto naturale. Ho visto ragazzi parlare con le proprie moto e adulti parlare con le proprie macchine e questo mi pare piuttosto patologico. Con le piante è diverso: le piante non capiscono, ma percepiscono perfettamente se hanno vicino una presenza conosciuta e innocua. E io l'ho provato nel mio laboratorio misurando gli impulsi elettrici. Dopo un po' ti riconoscono e gli impulsi elettrici sono più bassi. Non si spaventano più. Un mio amico psichiatria mi disse: fai benissimo a parlare con le piante. Finché non ti rispondono non c'è problema». —

il reportage

Cina



La capitale A destra Wangfujing Street, una delle vie più famose dello shopping di Pechino

“Lost in Pechino” Uno straniero nella megalopoli tra app, controlli e divieti

FRANCO GIUBILEI

> Quasi nessuno parla inglese, e le carte di credito sono bandite Meglio i contanti

Perduto nella megalopoli. È la condizione dello straniero che voglia muoversi nell’immensa capitale della Repubblica popolare cinese, a meno che non abbia scelto la formula di un viaggio organizzato oppure, come chi scrive, non abbia una figlia che vive e lavora in Cina a fargli da guida. Già, perché qui siamo ben oltre il senso di alienazione dei due protagonisti di *Lost in Translation* di Sofia Coppola, alle prese con la realtà indecifrabile di Tokyo ma comunque in grado di pagare con una carta di credito occidentale o di comunicare in inglese con i receptionist di un hotel: a Pechino, a parte i negozi e gli alberghi de luxe, si salda ogni cosa in contanti o, molto più spesso, con un’app cinese del telefonino, chiave di volta per avere accesso a diverse mete che, per un viaggiatore solitario, si trasformano in chimere irraggiungibili. Come i musei, la Città proibita o le vestigia imperiali, insomma, tutte le attrattive più interessanti di Pechino.

Quanto alla possibilità di capirsi con la gente del posto, e naturalmente non parliamo dei passanti, ma del personale degli alberghi a ridosso dell’aeroporto, dei tassisti o degli equivalenti locali dei nostri Uber, beh, scordatevelo: quasi nessuno parla inglese, salvo quanti lavorano in grandi aziende che abbiano rapporti commerciali col nostro mondo o nelle cliniche internazionali, e il mandarino è un enigma linguistico avvolto nel mistero degli ideogrammi, sempre che non lo si sia studiato a fondo per anni. E lasciate perdere l’idea di caricare foto del viaggio sui social, sempre che ci teniate: Facebook, Instagram e Whatsapp sono banditi, anche se il divieto può essere aggirato – ma solo facendolo in Occidente – installando il Vpn, programma che camuffa l’indirizzo IP dell’utente, come se si trovasse all’estero. Unica chat consentita, la cinese Wechat.

Rispetto alle modalità nostrane di pagamento è un bel salto nel futuro che taglia fuori tessere bancomat e prepagate, perché se è vero che anche da noi esistono modalità analoghe, come Satispay, è anche vero che non tutte le attività commerciali utilizzano questi circuiti. A Pechino, invece, non c’è un supermarket o un negozio, per quanto striminzito, che non sia attrezzato a ricevere soldi digitali.

Il nostro viaggio comincia da un hotel nei paraggi di Beijing Central Station, lo scalo più vicino alla parte monumentale della capitale, l’asse che da piazza Tian An Men attraversa la città proibita per prolungarsi fino alla Torre dei Tamburi, una decina di chilometri più in là. Il piazzale della stazione è presidiato giorno e notte da un mezzo della polizia, due militari armati di mitragliatore sorvegliano immobili su un piedistallo l’andirivieni di passanti e turisti cinesi, di occidentali neanche l’ombra. È il primo segno di un controllo costante che si manifesta anche nella miriade di telecamere appese a ogni lampione o palazzo. Non è una sensazione sconosciuta, dispositivi del genere abbondano anche da noi, diciamo che qui sono ancora più numerosi.

Soldati in divisa anche all’ingresso della metropolitana, dove prima di farti entrare il personale ti perlustra con un metal detector. Le indicazioni sono in cinese e in inglese, la rete è moderna ed efficiente, il biglietto si può pagare in contanti o con l’app cinese di cui sopra. La Città proibita è raggiungibile anche a piedi, per le distanze mostruose di Pechino i tre chilometri che ci separano dal monumento simbolo della capitale sono niente, ma senza la solita applicazione cominciano i problemi: acquistare il biglietto in contanti e prenotare la visita (gli ingressi sono contingentati, ogni giorno vi arrivano mediamente sedicimila persone) è impossibile, serve l’applicazione che però è riservata ai cittadini della Repubblica popolare o a quanti vi risiedono avendo un conto in una banca cinese. Avvicinandosi alla Città proibita, affacciata su Piazza Tian An Men, sede dei palazzi del potere, i controlli di polizia si fanno più stringenti: le transenne disegnano percorsi obbli-

Numeri



La città
Pechino, capitale della Cina, ha tre millenni di storia e oggi conta poco meno di 22 milioni di abitanti (oltre 29 sull’intera area metropolitana). Si estende su un’area di circa 17 mila chilometri quadrati ed è la capitale più popolosa del mondo



In giro
La valuta ufficiale di Pechino e di tutta la Cina è il Renminbi, che significa "moneta del popolo". La sua unità base è lo yuan. Molte carte di credito del circuito internazionale non sono ammesse. La lingua ufficiale di Pechino è il cinese mandarino

---



FROM THE STATES

Donne diaboliche

ALBERTO SIMONI

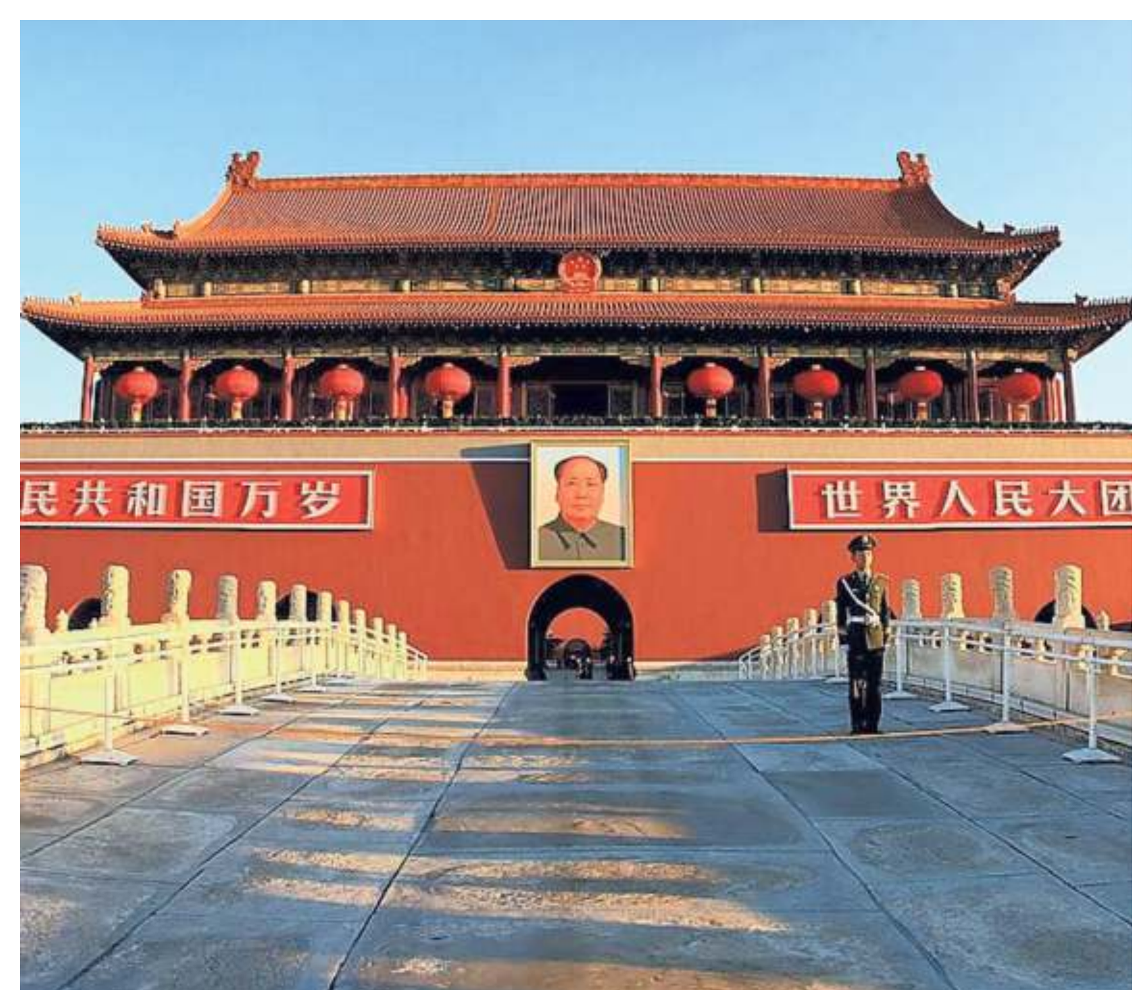
Si può sanzionare qualcuno per aver detto durante un discorso di diploma in una scuola cattolica del Kansas, che le «donne non devono ascoltare le diaboliche bugie che la società instilla quando esalta il perseguimento della carriera a ogni costo a discapito della maternità e della cura della casa»? Donald Trump invoca il Primo emendamento della Costituzione Usa – quello che issa la libertà di espressione ai vertici dei diritti dei cittadini – per difendere i suoi tweet incendiari nel giorno dell’assalto a Capitol Hill del 6 gennaio; Elon Musk ha acquistato Twitter (ora X) con l’obiettivo di renderlo un luogo in cui la libertà di espressione è sconfinata. La Corte Suprema Usa dibatte, in un’epoca dominata dai social network, su dove tracciare il confine fra istigazione all’odio, insulti, libertà d’espressione. Nella stessa spirale è stato risucchiato Harrison Butker, kicker dei Kansas City Chiefs, squadra di football americano che ha vinto due Super Bowl di fila e ha fra le sue stelle Patrick Mahomes, il quarterback, una sorta di Messi della palla ovale, e “Mr. Taylor Swift”, al secolo Travis Kelce, compagno dell’artista e attaccante di punta del team. Butker, 28 anni, ha raccontato davanti a 485 alunni del Benedictine College la sua fede e ha ringraziato la moglie Isabelle (hanno due figli) per il suo sostegno. «Non sarei quello che sono dentro e fuori dal campo senza di lei, Isabella ha scoperto il cattolicesimo nel 2017 e ha scelto la famiglia, è lei che si prende cura della casa e dei bambini». Il discorso – 20 minuti in cui ha criticato l’aborto, le politiche di genere, l’eutanasia e diverse posizioni di Biden – è finito nel tritacarne. Con inviti alla NFL (la lega Football) a sanzionare Butker. «Le sue idee non sono quelle della NFL come organismo», il laconico comunicato. Il fatto è che le posizioni di Butker non sono così impopolari in molte aree di un’America lacerata sulla cultura woke e il mondo LGBTQ + e litiga sul diritto d’aborto. Pure Mahomes e Kelce sono intervenuti nella querelle. «Harrison è un bravissimo ragazzo, ama la sua famiglia e ha diritto a esprimere il suo pensiero. Non si deve giudicare qualcuno per le sue idee e le sue visioni in materia di fede o come interpreta la vita». Touchdown per il Primo Emendamento. —



Un complesso abitativo di Pechino: all'ingresso il volto e il nome del poliziotto "responsabile" di condominio



Controlli di polizia alle spalle della Città proibita



Piazza Tienanmen con l'ingresso alla Città proibita

gati, i cinesi da una parte con documento in mano e gli stranieri dall'altro, col passaporto bene in vista.

L'immensa piazza del massacro del 1989 è inaccessibile per chi non abbia prenotato, dunque serve l'app e se sei uno straniero solitario non ti resta che osservare da lontano il palazzo del congresso del partito comunista, o fotografare con un buon obiettivo la prima cinta muraria ornata da un maestoso ritratto di Mao Ze Dong. Dalla parte opposta della Città proibita, una guida turistica offre i suoi servizi a pagamento. Indica una costruzione a due piani grigia e anonima circondata da un muro, sulla via parallela al lato lungo dell'antica residenza imperiale: «è il compound di Xi-Jinping», spiega. Il segno distintivo delle residenze dei funzionari di partito, dislocate tutt'intorno, aggiunge, sono proprio questi: «Non hanno insegne e sono ben tenuti, a differenza di quelle dove vivono i cinesi». E indica un palazzone sbrecciato dall'aspetto squallido con le sbarre alle finestre.

Sulla via del ritorno attraversiamo l'Hutong, la zona vecchia di costruzioni a uno o due piani che, prima del comunismo, del miracolo economico cinese e dello sviluppo verticale della megalopoli, dava la fisionomia alla capitale coi suoi edifici popolari tradizionali. Nei ristoranti, le difficoltà di comprensione tornano a farsi sentire: è vero che i piatti in menu sono corredati da immagini, ma capire che cosa si ordina davvero è un'impresa. Se poi volete mangiare, va da sé che bisogna abituarsi all'uso delle bacchette, le posate qui sono un oggetto sconosciuto.

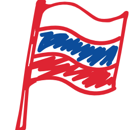
I grandi boulevard a tre corsie per senso di marcia come Chang'an street, che solca da est a ovest il distretto centrale attraversando piazza Tian An Men, sono sorprendentemente silenziosi nonostante il traffico incessante, perché tutti i mezzi, auto o motorini che siano, sono elettrici. La qualità dell'aria sembra buona, la cappa di inquinamento che gravava un tempo su Pechino almeno in questi giorni è solo un brutto ricordo.

Ripercorriamo l'arteria in senso inverso rispetto all'andata in direzione del quartiere finanziario, il Central Business District che, soprattutto di sera, regala la sensazione straniante di trovarsi nella downtown di qualsiasi metropoli occidentale (o asiatica, se si pensa a Singapore, Seoul o Honk Kong). Dominato dal China Zum, coi suoi 526 metri di acciaio cemento e ferro, si affaccia su uno svincolo che negli incroci è presidiato dalla polizia municipale. Una donna in bicicletta sorpresa sul passaggio pedonale viene fermata e si mette a discutere animatamente con l'agente, fino a restituirgli il verbale appena stampato. L'agente la rincorre, le rimette il verbale in mano e tutto finisce lì. In Wangfujing Street, la grande via pedonalizzata dello shopping con Apple e McDonald's, migliaia di persone si affollano nello struscio pomeridiano. Schermi giganteschi trasmettono filmati pubblicitari e trailer di film cinesi.

Due monaci buddhisti si scattano un selfie davanti alla chiesa cattolica, anche loro spaesati e perduti nel viavai dei passanti. —

"

Se sei un turista fai da te e non fai parte di un tour visitare luoghi e musei è difficile



MADRE RUSSIA

Che ne sarà di Teriberka?

ANNA ZAFESOVA

È la destinazione turistica più popolare e costosa dei moscoviti. Dista duemila chilometri dalla capitale russa e per raggiungerla bisogna viaggiare per 36-48 ore, mettendo in valigia tute termiche e creme senza base idrica. Teriberka è un villaggio di appena mille anime sulle rive del mare di Barents, ha una temperatura media intorno allo zero, con punte di meno 30 d'inverno, reso famoso dal pluripremiato film *Leviatano* di Andrey Zvyagintsev. La pellicola aveva irritato le autorità laiche e religiose, che avevano accusato il regista di aver dipinto il villaggio come metafora di una Russia povera, violenta, corrotta e affogata nell'alcol. Ma l'atmosfera da fine del mondo delle rocce che scendono nel mare gelido, con l'aurora boreale che illumina un cimitero di navi da pesca ridotte a scheletri arrugginiti, ha incantato migliaia di persone, che hanno fatto schizzare i prezzi a Teriberka venendo a godersi la notte polare, le zuppe di granchi e ricci, la pesca e il trekking in un villaggio che nonostante 500 anni di storia – fu fondato da pescatori del Pomorie, l'antico Nord russo che commerciava con la Norvegia – ogni inverno rimane per settimane isolato per la neve che ricopre l'unica strada costruita nel 1984. Un luogo che ora rischia di scomparire, almeno nel suo aspetto attuale, perché il patriarcato di Mosca vorrebbe costruire a Teriberka una fortezza di legno, una sorta di Cremlino giocattolo, in "autentico stile del Pomorie". Ci saranno torrette, ponti, corti, cottage per turisti, chiese e un centro pellegrini per attrazioni sacre in quello che dovrebbe diventare un "villaggio ortodosso". Il fatto che nella storia sia stato abitato da pescatori russi accanto a pagani lapponi, è irrilevante: e se il progetto distruggerà i resti del villaggio originario, non importa. Un parallelo curioso col film, che narra della lotta, e della sconfitta, di un abitante di Teriberka deciso a difendere la sua casa dalle mire del sindaco corrotto, sostenuto dal capo della polizia e dal sacerdote locale. Nel finale al posto della casa demolita si vedono il sindaco e il prete inaugurare una chiesa nuova di zecca, metafora per nulla velata del sistema putinista. Ma i vescovi che ora progettano una fortezza "in stile autentico" probabilmente non hanno visto il film. —

i grandi gialli

Il carnefice Barbu e quella scia di sangue tra Italia e Romania

La caccia ai serial killer è spesso lunga e costellata da errori

GIANLUIGI NUZZI

Sui serial killer non sempre la giustizia incontra la fortuna e l'indispensabile competenza nelle indagini. Anzi, a volte cala la nebbia. Fitti misteri aleggiano ancora oggi, come per il mostro di Firenze con Pietro Pacciani prima condannato come autore dei sette duplici omicidi che insanguinarono la Toscana tra il 1974 e il 1985 e poi assolto. E così Unabomber con l'ingegnere Elvo Zornitta sbattuto in prima pagina, additato come colui che lasciava gli esplosivi nascosti nei giochi da bambini per farli esplodere nelle mani dei curiosi che li ritrovavano. E quindi prosciolto con tante scuse.

Anche per il mostro di Roma è andata nello stesso modo. Il fotografo Gino Girolimoni venne accusato di essere il pedofilo che aveva assassinato cinque persone nella capitale tra il 1924 e il 1927 per poi essere scagionato. Dopo questo buco nell'acqua, indagini e sospetti caddero sul reverendo 68enne Ralph Lyonel Brydges anche se in realtà mai venne condannato per quegli orrori, anzi. Infatti, su un piano meramente processuale l'identità dell'assassino seriale che terrorizzò Roma è rimasta tuttora ignota ma sul pastore della chiesa anglicana si addensarono crescenti sospetti tanto da farlo indicare come il reale pluri-assassino. Girolimoni pur innocente per generazioni intere in Italia divenne sinonimo di pedofilo mentre Ralph Lyonel Brydges, accusato di atti di libidine violenta su povere bambine, venne prima arrestato in Campania nel 1927 e poi prosciolto. Eppure le prove per molti non mancavano ma ebbe la meglio il fatto che fosse l'indiziato fosse "conosciuto favorevolmente dal console inglese e affetto da demenza senile", come recitano le cronache dell'epoca. Sebbene scagionato e in assenza di sentenze definitive, Lyonel Brydges conquistò un primato, dovrebbe infatti trattarsi del primo killer seriale straniero che agì in Italia. E cercare qualcuno che non ha radici nel nostro paese rappresenta un ostacolo alle indagini.

Non fu così per due rumeni che agirono nel 2004: Vasile Nastasa di 25 anni, il serial killer dei trenta euro, e Ion Barbu di 46, l'assassino che decapitava le vittime. Nastasa quando colpisce non tentenna, non si commuove, sembra non nutrire emozioni. Rimane gelido e usa armi che non lasciano scampo come la roncola. La furia durò solo cinque giorni: a Varese ammazzò senza esitazione un anziano boscaiolo in pensione, Carlo Ossola di 87 anni. L'uomo venne colpito nella notte fra il 10 e l'11 settembre 2004 quando era tranquillo nella sua cascina di Comerio (Varese). Era una casa fuori dal tempo con le porte mai chiuse a chiave, l'assenza della televisione e di riscaldamento. Ossola era così, si fidava, non ci pensava. Nemmeno aveva notato, nei giorni prima, quel muratore che lo osservava dalle impalcature di un cantiere vicino alla cascina. Né s'immaginava che quel rumeno e un complice si sarebbero introdotti per rubare e uccidere. Già perché gli inquirenti capirono subito che l'assassino non agiva da solo, erano in due. E ammazzavano per rubare. Portavano via quello che trovano, lasciando alle spalle morte e anche alcuni errori. Come quelle impronte digitali ritrovate sul lembo di una busta e sul frontalino di un cassetto. Dati che permisero di ricomporre il mosaico. Ma bisognava far presto. Nastasa e il suo complice, un connazionale, avevano sempre bisogno di soldi. Quindi potevano tornare a colpire come puntualmente avvenne qualche giorno dopo: la sera del 15 settembre 2004, la coppia si introduce nella casa di Giuseppe Zito, 53 anni, fruttivendolo a Novara. Nastasa lo colpisce e lo uccide con 14 coltellate. Poi prova a fuggire ma ormai gli inquirenti sanno tutto di lui.

Nastasa aveva infatti rubato i due cellulari della vittima e 30 euro in contanti. Il primo telefonino lo aveva rivenduto quasi subito mentre l'altro lo aveva utilizzato lui stesso. Da quel dispositivo erano partite telefonate ai familiari dell'assassino in Romania, errore che ha permesso agli investigatori, controllando i tabulati dell'utenza, di identificare l'assassino. Le foto del suo volto sono sui cruscotti di gazzelle e volanti. Scappa ma è braccato. Manette ai polsi, l'uomo confessa l'omicidio, raccontando di essere stato avvicinato dalla vittima in un parchetto e di averlo quindi seguito a casa con l'idea di derubarlo. Stando ai racconti di Nastasa, tutto sarebbe degenerato quando Zito aveva iniziato un approccio più audace con il rumeno che prima avrebbe respinto le avances per poi prendere un coltello da cucina per colpire più volte il fruttivendolo. A processo i giudici non concedono attenuanti. Nessuno sconto per un uomo così brutale. E infliggono un ergastolo per ogni omicidio.

Storia diversa quella di Ion Barbu che arriva in Italia già lasciando alle spalle morte e sangue. Viene arrestato alla stazione Termini di Roma dopo che le polizie di mezza Europa lo ricercavano dal 2002 per numerosi omicidi. Alcuni casi erano stati già giudicati con sentenza d'ergastolo, come l'assassinio di una donna di 33 anni decapita vicino a Bucarest, mentre altri quattro omicidi di sempre compiuti nel suo paese d'origine erano ancora da investigare. Tutti delitti assai efferati che avevano allarmato l'opinione pubblica in Romania. Proprio come quello della giovane donna: il suo corpo era stato anche depezzato per essere poi ritrovato all'interno di una condotta fognaria in campagna a cento chilometri a nord della capitale. Oltre la brutalità, aveva colpito anche la spregiudicatezza delle azioni: l'assassino cercava una preda ricca, per poi pedinarla, capirne le abitudini e ucciderla. Quindi sostituiva semplicemente la foto sulla carta d'identità della vittima con la sua e firmava atti notarili per appropriarsi dei beni della persona uccisa. Sembrava che niente potesse fermare Barbu. Tra il 1998 e il 2000 aveva ucciso una persona dopo l'altra. Le vittime di sesso maschile erano quattro con la prima di 65 anni che era stata ritrovata all'interno di un pozzo con il cranio sfondato; altre tre invece erano sparite e mai più rintracciate. Senza dimenticare il caso di un'altra donna, scomparsa già prima, nel 1996.

Poi in Romania arrivò un silenzio improvviso: Barbu si era fermato. Grazie al coordinamento delle polizie si scoprì che il serial killer aveva abbandonato il paese natio per trasferirsi in Italia, a Roma. Era andato a vivere in zona Tiburtina: si era mimetizzato, conviveva con la sua donna e divideva l'appartamento con lei e i figli maggiorenni, che lei aveva avuto dalla relazione precedente. Barbu faceva la spola tra Caserta e Roma e gli inquirenti erano ormai certi della sua identità. Iniziarono le intercettazioni e i pedinamenti, l'assassino seriale raggiungeva spesso la città campana per poi tornare nella capitale. In procura decisero così di arrestarlo di primo mattino.

Barbu doveva prendere la metropolitana e incontrarsi con un amico alla stazione Anagnina. Sembra che dovesse ricevere dei soldi da quest'ultimo per permettersi di soggiornare ancora a Roma. Ma prima arrivano le manette e il carcere. —

Delitti efferati



Il mostro di Firenze
Gli sono attribuiti 7 duplici omicidi commessi fra il 1974 e l'85. Condannati Mario Vanni, Giancarlo Lotti e Pietro Pacciani, assolto in appello con sentenza poi annullata in Cassazione



Il mostro di Roma
Il fotografo Gino Girolimoni fu accusato di essere il pedofilo che aveva ucciso 5 persone nella capitale tra il 1924 e il '27. Poi scagionato, sotto accusa finì il reverendo Ralph Lyonel Brydges



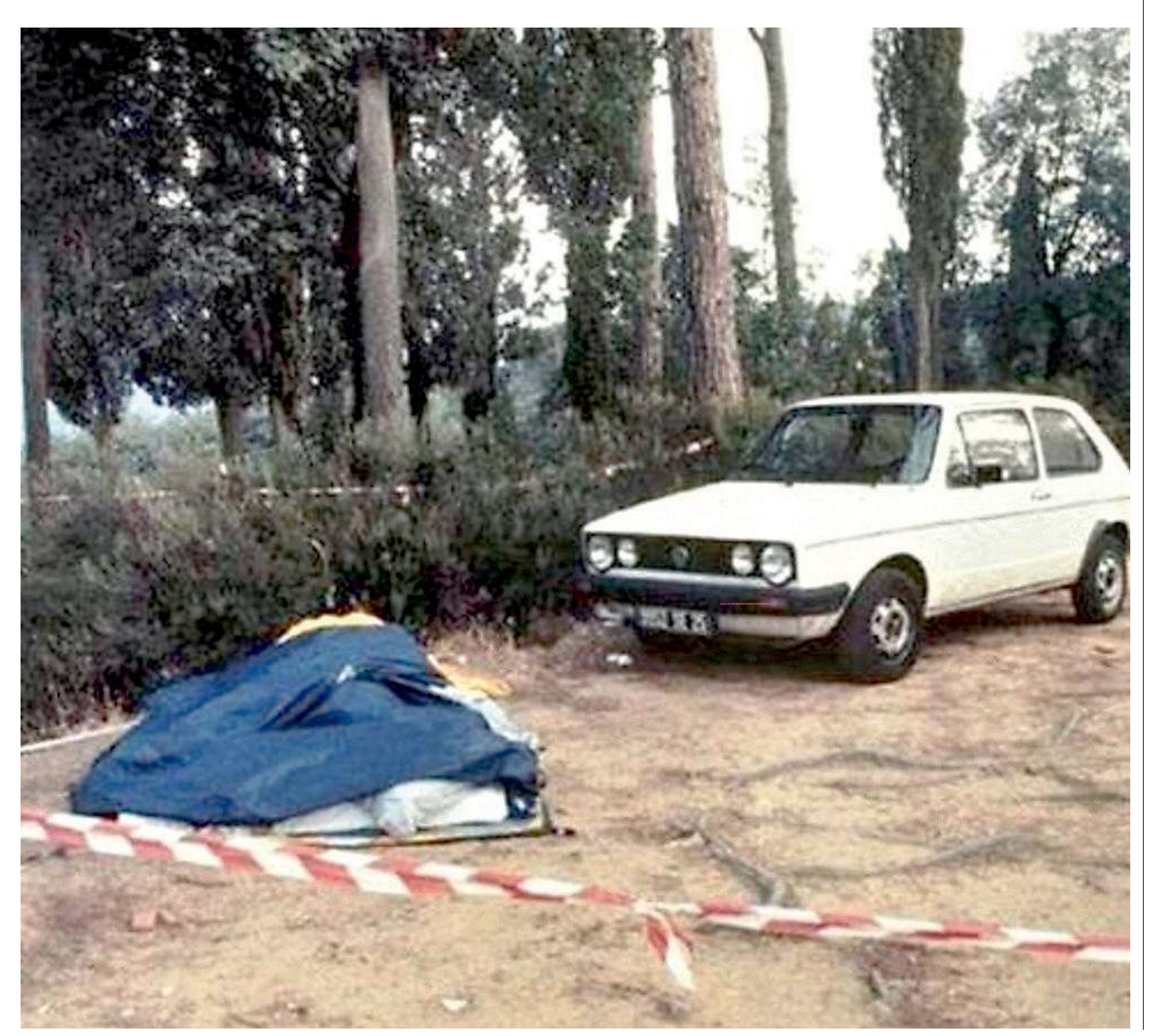
Gino Girolimoni



Uccisi per 30 euro
Nel 2004 Vasile Nastasa, 25 anni, entra nelle case e colpisce senza pietà per rubare alle vittime un pugno di euro. A Varese uccide un boscaiolo in pensione, a Novara un fruttivendolo



Ion Barbu

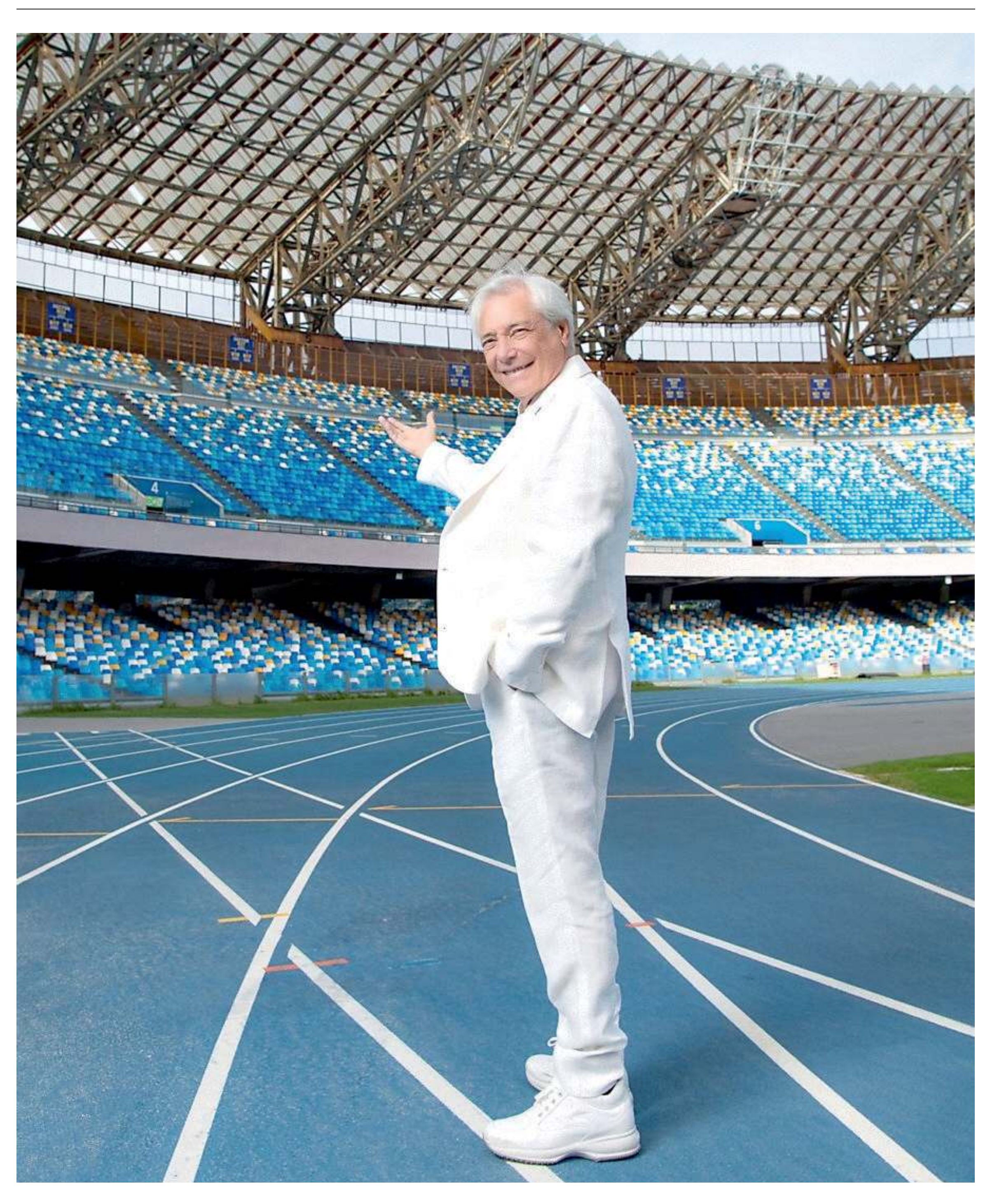


a tu per tu

Nino D'Angelo

Sono stato un fenomeno di razzismo tra i più eclatanti Mi hanno insultato, volevano distruggermi





Negli anni '80 sono evaso dalla povertà, trascinandomi dietro un peso ingombrante: il pregiudizio



"Il ragazzo col caschetto era l'emblema del terrone Si è preso il peggio e io gli devo tutto"

CLARISSA DOMENICUCCI

Di avere una marcia in più lo dimostra da ragazzino, quando inconsapevolmente improvvisa la prima sceneggiata della sua vita. Gaetano sogna di cantare e finalmente un discografico gli dice: «Tieni le rose in bocca. Portarmi 500mila lire per incidere l'album e diventerai famoso». Ma Gaetano non ha quei soldi, non li avrà mai e sul tram, rientrando a San Pietro a Patierno, quartiere alla periferia di Napoli dove è nato, maledice la sua condizione di povero destinato a un futuro mediocre. Una volta in casa, monta la messa in scena: piange, confida alla madre che ha bisogno di quella cifra astronomica, lei si dispera dietro quel figlio triste, il padre alza la voce e a poco a poco zie, parenti e tutto il vicinato accorrono per capire il perché di tanto caos. E lì il colpo di genio, rivolto al suo primo pubblico: «Se io morissi oggi mia madre non avrebbe una lira per il funerale e chiederebbe a voi una mano che come da abitudine fareste una colletta per me. Allora vi chiedo: perché non me la fate da vivo? Così vi posso pure ringraziare» e i familiari, attoniti, misero insieme 5 banconote da 100. Il fatto che poi non siano servite a nulla, perché la notte stessa l'agente discografico morì d'infarto, è un dettaglio da poco: Gaetano aveva dimostrato al suo pubblico sarebbe diventato per tutti Nino D'Angelo. Lo incontriamo a Roma nel suo studio di registrazione, a un passo dal concerto che terrà a Napoli per omaggiare quel ragazzo con i capelli ossigenati che negli anni '80 «è evaso dalla povertà, trascinandosi dietro un peso ingombrante: il pregiudizio».

È stato un fenomeno, Nino D'Angelo?

«Sono stato un fenomeno di razzismo tra i più eclatanti. Mi hanno insultato, volevano distruggermi; il ragazzo col caschetto emblema del terrone si è preso il peggio e gli devo tutto. Ora lo ringrazio».

Con un concerto allo Stadio Diego Armando Maradona il prossimo 29 giugno: "I miei meravigliosi anni'80…E non solo". Sarete in 40mila: ci sarà anche quella Napoli che l'ha ostacolata?

«Secondo me sì, qualcuno negli anni è perfino venuto in camerino a scusarsi. Questo è il concerto della vita. Siamo in pochi alla mia età (classe 1957, *ndr*) a riempire gli stadi».

Quando non riempie stadi chi è?

«Sono Gaetano. Nino rimane fuori dalla porta di casa, lo lascio in ufficio. Mi ritrovo proprio a parlare di lui, se discutiamo un nuovo progetto chiedo: quanto gli diamo a Nino?».

Dove cominciava il razzismo nei suoi confronti?

«Da Napoli, la mia città, divisa tra quelli del Vomero e di Secondigliano. All'inizio ero confinato ai teatri di periferia pur vendendo milioni di dischi, non me li davano proprio i teatri in città».

Ne soffriva?

«Non capivo. Venivo da una realtà talmente difficile che mi sembrava tanto anche quel poco degli inizi e ringraziavo tutti come mi venisse regalato».

Poi?

«Poi ho conosciuto la parola diritto che mi era stato negato. Solo da grande ho riconosciuto gli episodi di razzismo dietro ad ogni mio album».

La cattiveria più antipatica che le hanno rivolto?

«Un signore di un giornale napoletano si superò: "fenomeni come lei possono diventare pericolosi e bisognerebbe reprimerli", mi disse».

Ha declinato l'invito di Ghali a duettare a Sanremo perché non avrebbe potuto cantare in napoletano.

«Sotto l'aspetto politico e sociale sto con Ghali, ma io che sono stato uno dei primi non posso tornare al Festival e non cantare in dialetto».

Oggi c'è tanta musica napoletana in tv.

«Sono stato io a sfondare quel muro socialmente».

Chi è il suo erede?

«I miei figli».

Il musicista napoletano che ascolta volentieri?

«Pino Daniele, quello degli inizi. Mi volle lui nel 2008 in piazza del Plebiscito come ospite per Vaimò; venne anche qui, in questo studio, a registrare».

Artisti napoletani che frequenta a Roma?

«Non frequento il mondo dello spettacolo, vivo per la mia famiglia».

Lei, vittima di pregiudizio, ha mai fatto lo snob con qualcuno?

«Con mia madre. Quando mi lamentavo: perché mi hai fatto nascere? Mi toccherà restare con voi a fare questa vita perché siamo poveri».

Chi era sua mamma?

«Un'ignorante intelligente, l'unica donna che ho temuto in vita mia».

L'incontro della svolta?

«Con mio suocero Vincenzo Gallo: mi ha salvato la vita, mi ha aperto le porte di casa sua e della musica. Ci conoscemmo al circolo, io biliardino lui boccette».

Gallo, autore di canzoni napoletane, si innamorò del suo talento e la aiutò, poi lei si innamorò di sua figlia.

«Mi sentì cantare al festival dell'Unità, non vinsi e il pubblico liberò i cani sul palco per protesta. Stava sempre appresso a me, un giorno mi offrì una sigaretta e mi fece sentire un adulto. Quando conobbi Annamaria pensai: e ora come glielo dico che sposo la figlia? Facemmo la fuitina».

Quando il successo la travolge la trova in lacrime per una giacca strappata…

«A Palermo, dove arrivai per fare una serata del tutto ignaro di essere già un fenomeno. Indossavo il vestito che mamma mi aveva cucito. Mi presentarono come l'angelo bianco della canzone napoletana; guest star il grande Mario Abbate. Nella folla una ragazza si aggrappò strappandomi la giacca. Panico: pensai a mamma che si era tanto raccomandata e la sera piansi con Abbate: "guagliò – mi fece lui – capisci che la vita ti sta cambiando? Che cazzo te ne importa d'o vestito?"».

Nel libro "Il poeta che non sa parlare" racconta come suo padre, insieme ai primi falsari, incrementò e non di poco la sua popolarità.

«Dopo aver distribuito per generosità foto e autografi del figlio, capì che ci si poteva guadagnare e dalle fotografie passò alle cassette, che registrava in casa. Arrivò a chiedermi di fare uscire prima il falso e poi l'originale!».

Lo rimproverava o la divertiva un falsario in casa?

«Lo rimproveravo, allora prendeva in mano una cassetta e mi chiedeva: chi canta qui dentro? È la voce tua? Allora non è un falso, al massimo è una copia. Dovresti ringraziarmi che ti faccio pubblicità».

Capisce che è diventato davvero famoso quando arriva per un malanno all'ospedale e trova tutta Napoli ad attenderla. Poi la svolta: cambia look e inizia a scrivere cose che le piacciono.

«Passai dalla canzone-sceneggiata alla pop-napoletana; alcuni mi ridevano in faccia, invece con quella piccola rivoluzione nacque la nuova canzone napoletana».

Dopo di lei il cosiddetto filone neomelodico napoletano…

«Quando sono nati i neomelodici, che mi scopiazzavano, mi hanno fatto diventare neomelodico ma io avevo già alle spalle 15 anni di successi e quella parola non esisteva».

Arriviamo a Goffredo Fofi: il critico la sdogana definendola "la vera voce del sottoproletariato napoletano" e lo scenario cambia.

«Fofi a modo suo mi ha aperto un portone: dopo di lui, la vita a volo d'angelo».

Ha discusso con la Lega di Salvini quando utilizzarono senza consenso la sua musica per fini elettorali.

«Non avranno la mia storia, loro tutti insieme sono come me».

Qual è il primo pensiero al risveglio?

«Che Annamaria si alzi senza dolori».

Al Maradona ci saranno Annamaria, figli e nipoti?

«Certo, pensi che proprio il 29 a San Pietro a Patierno è festa patronale e vogliono rimandare la processione del Santo visto che saranno tutti allo stadio…».

Guardi indietro, cosa le manca di più?

«La povertà di allora. Non avevamo niente ma eravamo insieme; ogni giorno era Natale». —

relazioni

L'amore moderno

MARIA CORBI

Cara Maria,
dopo la lettura di una lettera sulla posta del cuore, ho sentito l'impellente bisogno di esprimere quanto sia rimasta irritata da essa (non dalla tua risposta, chiaramente). Ho 26 anni, studio per conto mio, e non ho mai avuto una relazione. Amo praticare molte attività in solitaria e non gradisco essere disturbata durante il loro svolgimento. Sono molto autonoma sentimentalmente parlando, direi anche più per abitudine. Vivo ancora con i miei genitori, finché non otterrò un lavoro che mi permetta di affrancarmi dal loro sostegno. Parlo da persona che ha vissuto sempre da sola, ho avuto pochissimi amici e li ho perduti praticamente tutti. Mi sento giusto con una ragazza con la quale spero di poter avere qualche interazione di amicizia in più. E se arrivo io a dire quanto sia tristemente fastidioso sentir dipingere la vita di coppia come una gabbia, e quando sia fonte di felicità ed eccitazione tornare a casa e non sentire nessuno chiederti com'è andata la giornata quando giri la chiave nella toppa ed entri… basterà ricordare quanto mi identifico nelle parole di una voce soave, quella di Whitney Houston, che canta "…*Torno a casa e giro la chiave / non c'è nessuno / nessuno si preoccupa per me / oh che senso ha / sforzarsi di trovare i propri sogni / senza qualcuno con cui condividerli / dimmi cosa significa*" …(la canzone è Run to you").

Quando la tristezza mi assale mi immagino completamente da sola, in una casa, grande o piccola che sia, vuota, dove non c'è nessuno a infastidirmi chiedendomi come va. È il pensiero che tante persone con brutti fanno. "Non c'è nessuno per me, nessuno si preoccupa per me… nessuno mi chiede come va". Ora sto presentando delle situazioni estreme prodotte da una insistente solitudine, e rimarco come sì, i momenti di solitudine siano preziosi, ma perfino senza altri esseri viventi non si può letteralmente sopravvivere; abbiamo bisogno di altre forme di vita. Spesso abbiamo sì un desiderio incalzante di avere qualcuno accanto; la maggior parte di noi ce l'ha. Perfino chi è più "solitario" di carattere, come me. Ed è assolutamente ragionevole far valere le proprie preferenze e scelte di vita, che sia in coppia o da soli, ma dipingere la vita di coppia come una specie di gabbia di scimmie che in due non riescono a tenere in ordine una misera casetta mi sembra un maldestro tentativo di far sviare chi invece ha un cuore che preme per avere quella vita.

Insomma, detta in modo franco, ma davvero due persone dotate di neuroni funzionanti non sono in grado di regolarsi per mantenere una casa pulita e in ordine e avere i propri spazi? E tutti gli studenti in case condivise, piene di coinquilini, come fanno, sono geni della lampada per riuscire così bene a gestire un'abitazione in modo che non diventi una discarica? Dove esiste comunicazione, minimo livello di intelligenza e senso di civiltà, non ci saranno problemi. Non c'è bisogno di idealizzare, ma dove c'è amore, passione, e affetto, una casa non sarà mai una gabbia, neanche se si è dimenticato qualche giorno nella vita di lavare i piatti. Le case più piccole sembrano sempre le più grandi, quando sono piene di persone a cui vuoi bene; e non notavi se c'era disordine, perché non c'era spazio affinché gli occhi lo scorgessero.

lettera firmata

scrivete a
maria.corbi@lastampa.it

Carissima lettrice, hai ragione, la solitudine non è bella. Mai. Siamo "animali" fatti per vivere in comunità. Ma la lettera a cui ti riferisci era scritta con l'inchiostro della disperazione, per un rapporto sentimentale arrivato al capolinea, dove la convivenza si era trasformata in cattività.

Bello condividere spazi e giornate con chi si ama e in questo verbo "amare", non metto solo l'amore passionale, romantico, ma anche l'affetto che non passa per il desiderio e i palpiti del cuore. Amare vuol dire occuparsi dell'altro, essere complici, generosi, tolleranti e gentili. Ma quando la gentilezza e la tolleranza scompaiono, rimane una casa comunque vuota anche se abitata da due o più persone, la solitudine in due è più dura di quella che si soffre quando si è veramente soli.

Tu sei sola, ma dalle tue parole non si riesce a capire se per scelta o necessità. Perché hai perso per strada tutti gli amici? Difficile commentare la tua storia senza saperne di più, e lo dico per giustificare il mio rimanere in superficie, il ragionare sui massimi sistemi e non su una situazione precisa.

In ogni caso una cosa è la solitudine, lo ripeto, un'altra il vivere da soli. Io, per fare un esempio, amo vivere in compagnia, non mi piacciono le case vuote e non sono disturbata dall'affollamento e da chi ha abitudini diverse. Riesco a isolarmi quando ne ho bisogno, e godo della compagnia nel tempo che rimane. Mentre non sopporto di vivere con persone che non mi lasciano questa libertà, e che in definitiva non mi amano abbastanza per farmi sentire libera anche in una casa sovraffollata. Non so se sono stata chiara, probabilmente no. L'importante è che mi capisco io", diceva qualcuno. Come nella convivenza, l'importante è che ciascuno faccia quello che lo fa stare bene.

Si può essere single, o solamente vivere da soli, oppure essere soli. Cose molto differenti tra loro. Sentirsi soli non attiene all'esserlo fisicamente, al non avere un partner, un amico, familiari con cui condividere pensieri e pezzi di vita. La solitudine è uno stato d'animo. Con cui comunque occorre imparare a convivere, perché tutti noi prima o poi siamo o ci sentiamo soli. Per alcuni è più vero che per altri. Alda Merini scriveva:

S´anche ti lascerò per breve tempo,
solitudine mia, se mi trascina
l´amore, tornerò, stanne pur certa;
i sentimenti cedono, tu resti. —


ILARIA URBINATI

Help!

1
Vorrei riprendermi la mia vita, le mie ore, vivere in maniera slow, senza impegni e con lo spazio che non sia sempre pieno come la memoria di un computer troppo usato
Non sai come ti capisco

2
Sono un professionista con tanta esperienza, è arrivata una dirigente nin azienda a cui non sembra gli interessi chi sono e cosa ho fatto. Le donne al comando sono così?
Anche gli uomini

3
Sono single e senza sesso da qualche anno. Ho ho chiuso i giochi con sentimenti e passione' Non saprei neppure come fare.
È come la bicicletta, ricorderai come si fa

4
Mio marito non fa che vedere sport alla televisione, io guardo le serie, siamo separati in casa eppure ci amiamo. Ma non condividiamo niente, tranne i conti di casa.
E vi amate, sicura?

FUTURA

La tribù di avvocati che difende il futuro

FRANCESCA SANTOLINI

«Non è il futuro se lo fermi. Non è forse un paradosso fondamentale?». Risponde così Danny Witwer – un meraviglioso Colin Farrell –, agente federale a caccia di errori preventivi nel sistema, nell'epico film *Minority Report* di Steven Spielberg, tratto da un racconto di Philip K. Dick, e uscito in Italia più di vent'anni fa. Nel film la polizia riesce a impedire un reato prima che avvenga e ad arrestare i potenziali colpevoli. Così non viene punito il fatto – che non avviene – ma l'intenzione di compierlo. A sentirsi come in *Minority Report* è un team di avvocati francesi, già ribattezzati "gli avvocati difensori della natura", che in una intervista al settimanale *Le Nouvel Obs*, hanno dichiarato di fare esattamente come nel film di Spielberg e cioè «cercare di prevenire i danni ambientali». Come simbolo del loro studio hanno un tepee – la tenda di pelli dei nativi americani – e si presentano come una tribù. Hanno dato al loro studio il nome di un capo pellerossa, Seattle, che nel 1854, in uno storico discorso, denunciò la responsabilità degli uomini nella distruzione della natura: «Come potete acquistare o vendere il cielo o il calore della terra?», dichiarava il capo delle tribù Squamish di fronte ai coloni che volevano accaparrarsi i territori dei suoi antenati. Simbologia evocativa a parte, i sedici avvocati dello studio Seattle, non sono attivisti o idealisti smarriti nell'impervio mondo del diritto. I tre fondatori si sono formati in uno dei migliori studi penalisti francesi e i collaboratori provengono da grandi studi legali anglosassoni. Insieme, formano una "tribù" di avvocati «impegnati» ma non «militanti», dicono, e ancora meno «moralisti», anche se questo non gli impedisce di essere in prima linea in tutti i più grandi processi ambientali. L'elenco delle cause intraprese è impressionante: le azioni legali contro Total per obbligare il gigante petrolifero ad allinearsi all'obiettivo di 1,5°C previsti dall'Accordo di Parigi, quella contro l'abuso di plastica da parte della Danone, o quella contro la BNP per il suo sostegno finanziario alle multinazionali del petrolio. La questione climatica dà origine, dunque, a un nuovo regime di responsabilità per il futuro, in cui a prevalere è una logica anticipatoria, vale a dire facendo assumere alle aziende le conseguenze civili prima di essere condannate. Proprio come in *Minority Report*, senza però gli angosciosi interrogativi morali posti da quel film. —

RAGIONE E SENTIMENTO

La premier, la laurea e la lezione di Eco

MICHELA MARZANO

La Presidente Meloni è orgogliosa della strada percorsa e del ruolo che occupa nonostante non si sia laureata. E ha tutte le ragioni del mondo di esserne fiera: i risultati che ha ottenuto sono oggettivamente strepitosi, lo dico senza alcuna ironia – nonostante non condivida né i suoi valori né le sue idee né le sue battaglie, ammiro la sua forza e la sua determinazione. Ma quante sono le persone che, come lei, raggiungono la vetta senza laurea e diplomi? Che tipo di messaggio si dà ai più giovani quando si dice (come ha fatto Giorgia Meloni parlando di Sergio Cottarelli e dei suoi titoli) che si può arrivare ovunque "senza le condizioni di partenza che qualcuno ha potuto avere"? Ogni persona ha una serie di condizioni di partenza, non solo scolastiche, ma anche familiari, psicologiche, sociali o valoriali; nessuno diventa adulto isolato dal contesto in cui cresce, senza esempi da seguire o modelli cui contrapporsi. Ci si identifica o ci si oppone sempre a qualcuno o qualcosa, e lo studio (per tornare a parlare di diplomi e lauree) dovrebbe essere visto come una sorta di cassetta degli attrezzi. Una laurea non è, di per sé, una finalità; sappiamo tutti che ci sono persone laureate e che poi, però, non sanno come utilizzarlo, questo benedetto pezzo di carta. Ciò che più conta è il percorso che si fatto per ottenerlo, e quindi gli ostacoli che si è imparato (o meno) a superare, la tenacia (e talvolta pure la resilienza) di cui ci si è armati. Ma, se fatta bene, l'università serve appunto a questo: insegnarci a saper cambiare rotta, avendone tutti gli strumenti, compresa la capacità di capire dove andare, che cosa mettere tra parentesi oppure valorizzare. Poi, certo, si apre Instagram (o TikTok), e c'è l'influencer seguito da migliaia di follower che si vanta di non aver studiato e di aver comunque raggiunto il successo; si accende la TV o si guarda un video su YouTube, e c'è quel calciatore (o quel cantante o quel politico) che sbaglia i congiuntivi e salta di palo in frasca. Ma. A parte che di sacrifici e impegno e rinunce ce ne sono sempre tanti anche dietro la facciata luccicante del successo e dei "mi piace", ma quanti influencer o calciatori o artisti emergono sui milioni di giovani che ci provano e non ci riescono e si disperano: perché io no?

Non sto dicendo che sia una laurea a renderci in grado di affrontare qualunque sfida. La complessità del mondo attuale richiede la presenza di tante e varie competenze; ha bisogno di chi sia capace di risolvere difficili questioni tecniche, ma anche di chi, con lo sguardo largo, riesca a porre al momento giusto domande solo apparentemente naïve; ha bisogno di chi conosca a menadito i classici, ma anche di chi, senza averli letti, ha magari una fervente invenzione. Non si tratta di opporre i diplomi alla vita, si tratta solo di provare a tenere insieme le tante cose che compongono l'esistenza, avendo però l'onestà di riconoscere che lo studio apre la mente, fornisce strumenti che altrimenti sarebbero inaccessibili e, soprattutto, aiuta a adattarsi. Come ha detto un giorno (meglio di chiunque altro) Umberto Eco, essere colti non significa ricordare tutte le nozioni, ma sapere dove andarle a trovare. E per sapere dove andare a trovare ciò di cui si ha (di volta in volta) bisogno, una laurea serve, serve eccome. E questa è forse l'unica cosa che vorrei che ricordassero i miei studenti. —

Società

"Ho divorziato e mi risposo" Il record di seconde nozze nell'età del disaccoppiamento consapevole

ROSELINA SALEMI



La vita si allunga e c'è meno voglia di sanare una coppia che traballa



La ricerca della nuova anima gemella spesso passa dalla Rete

Buona la prima? No, meglio la seconda, a quanto pare. L'Italia che divorzia sempre di più non smette di credere nel matrimonio "per sempre", e ci riprova. Le unioni civili sono aumentate del 31%, i matrimoni del 4,8%, ma il vero record è quello delle seconde (o successive) nozze, con un bel +22,7% (dati Istat). C'è di che far intervenire psicologi e sociologi.

La vita si è allungata, le procedure di divorzio si sono accorciate (dal 2015 dirsi addio è molto più semplice) e c'è più tempo per la ricerca della felicità. In molti casi, c'è anche meno voglia di aggiustare una coppia traballante. Si rottama. Un movimento di opinione che ha come involontarie testimonial celebs più o meno irrequiete, sostiene che il vero amore arriva nell'età più adulta, quando ragione e sentimento sono in equilibrio e non in conflitto. Sofia Coppola ha divorziato dal Marito Uno, Spike Jonze, e ha sposato con rinnovato entusiasmo il musicista Thomas Mars, padre dei suoi due figli. Alejandra Silva, ex del magnate minerario Govind Friedland, ha avuto la sua seconda occasione con Richard Gere, trent'anni più vecchio di lei, ma ancora sex symbol. Gwyneth Paltrow è forse la star che ha vissuto più in pubblico la sua crisi, il "disaccoppiamento consapevole" da Chris Martin, l'incontro con il Marito Due, il produttore televisivo Brad Falchuck e la creazione di una complessa ma funzionale famiglia allargata. Dice di lui: «Sono stata in grado di trovare l'uomo più straordinario e di costruire qualcosa che non ho mai avuto prima».

Buona la seconda, appunto. Che non è di serie B, non è un matrimonio da celebrare sommessamente e con discrezione, anzi, se leggete i forum, capite che c'è parecchia voglia di far festa. Hai ritrovato l'amore, no?

Valentina Ruggiero, avvocata, esperta in diritto di famiglia, ha una sua teoria: «L'affermarsi di una maggior consapevolezza da parte delle donne, di un crescente desiderio di autodeterminazione e di ricerca della felicità hanno portato alla fine di molti matrimoni infelici e spesso addirittura tossici e violenti, che in altre epoche sarebbero andati avanti lo stesso. Il cosiddetto divorzio breve, che in caso di separazione consensuale riduce i tempi a soli sei mesi, pur essendo una procedura pensata per accelerare la fine ufficiale di un matrimonio, di fatto il favorisce l'amore e la nascita di nuove unioni, spesso più mature, solide e più durature». La psicologia dice che c'è molto altro: coppie che si disfano per le troppe pressioni sociali, mitizzazioni di modelli femminili di bellezza e giovinezza (famosa la frase: "Meglio due venticinquenni che una cinquantenne"), liquidità delle relazioni, dell'orientamento sessuale, e tema da non sottovalutare, la diffusione del Viagra.

In ogni caso, finita la storia, riparte la ricerca della "persona giusta". E, come si è digitalizzato lo shopping, anche gli incontri si sono trasferiti online. Per i ragazzi ok, con i siti di dating ci sono nati, ma per i single di ritorno è davvero così facile? Non proprio. L'ultima, originale app per quarantenni e oltre si chiama *PhaseApp*, un gioco di conoscenza elaborato da un team di sociologi e psicologi che prevede 1.400 domande, 350 per ogni step, che si fanno via via più intime e, almeno all'inizio, supera il concetto di "swipe" tra le foto.

Anziché dall'aspetto esteriore si parte da quello interiore, abitudini, idee, stili di vita. Obiettivo: creare connessioni profonde, stabilire compatibilità, e poi, ovviamente, arriva anche il ritratto. Nella fase tre ci si può incontrare davvero. Ma ormai ci sono dating app per over 50 e over 60 e 70: come tutti sanno, per l'amore non ci sono limiti d'età. Fabiana Flosi (Moglie tre) ha reso padre Brian Ecclestone a 89 anni. Il sessantenne Jeff Bezos sta ancora progettando le nozze bis con Lauren Sanchez.

Al senso si fallimento (è andata male la prima volta) si sostituisce l'idea che la seconda non si sbaglia. Acquisite le esperienze, valutati gli errori, letti una dozzina di manuali sul matrimonio, che cosa potrà mai andare storto? —



La Legge

Il divorzio è un istituto giuridico introdotto nell'ordinamento italiano il 1° dicembre 1970 dalla legge Fortuna-Baslini. Il 12 maggio 1974 fu indetto un referendum popolare per chiederne l'abrogazione. Gli italiani favorevoli al divorzio vinsero con il 59,3% dei voti



Celebs

Gwyneth Paltrow è forse la star che ha vissuto più in pubblico la sua crisi con Chris Martin (in foto). Del suo secondo marito, il produttore televisivo Brad Falchuck, ha detto: «Sono stata in grado di trovare l'uomo più straordinario e di costruire qualcosa che non ho mai avuto prima»

i ritrovati

Alessandro Greco

"Credo in Dio, dopo i figli con mia moglie abbiamo scelto la castità"

MARIA CORBI



Volto tv Alessandro Greco, prossimo conduttore di Uno Mattina estate su Rai1, venne scoperto da Raffaella Carrà (a sinistra). È sposato con la ex Miss Italia Beatrice Bocci (a destra) e hanno due figli

> Credo che la gente veda in me una certa coerenza come uomo e nel lavoro

> Non sono disposto a salire su certe giostre o a frequentare certi giri...

Chi si rivede! Alessandro Greco, 52 anni, lanciato nel 1997 dalla trasmissione Furore torna sui nostri schermi, su Rai Uno, da domani, come conduttore di *Uno Mattina estate*, insieme a Greta Mauro. Siamo abituati alle ricomparse del conduttore che iniziò entrare nelle case degli italiani come concorrente in *Stasera mi butto* nel 1992. Poi l'incontro con la Carrà e una carriera che sembrava lanciata ma che invece ha avuto molti stop.

Zero e Lode! nel 2018, poi *Miss Italia* nel 2019, l'esperienza con Telethon e la partecipazione a *Il cantante mascherato*. Nel 2021 il programma *Dolce Quiz*, un cooking game molto nelle sue corde visto che la sua è una stirpe di pasticceri. Poi ancora "pausa" e oggi il ritorno. Di questa carriera altalenante ha spesso parlato: «Possedere un mestiere e dimostrare di saperlo fare con certi risultati dovrebbe essere sufficiente a giustificare una presenza costante». Ma non va così, almeno per lui. «Attenzione, non parlo di sovraesposizione, ma di continuità. Con i risultati che ho ottenuto, e non solo con *Zero e lode*!, dovrei essere un punto fermo dell'offerta televisiva, in un'ottica meritocratica».

E invece Greco appare e scompare, ma il suo pubblico non lo ha mai abbandonato, nemmeno quando si è dato alle televendite. «È vero, il pubblico non mi ha mai abbandonato, una cosa che continua a sorprendermi, perché l'affetto della gente non devi mai darlo per scontato. Per un conduttore è il massimo ottenere una popolarità che nessuno può scalfire».

E in una platea della tv generalista composta per lo più da boomers, da chi non ama le piattaforme e soprattutto non ne ha dimistichezza, Alessandro Greco è l'intrattenitore perfetto, garbato e rassicurante. Lui la interpreta così la sua popolarità resistente: «Penso che le persone vedano in me l'onestà, la genuinità e una certa coerenza, come uomo e nel lavoro». Insomma «l'amico che è sempre un piacere ritrovare, anche se non lo vedi da un po' di tempo. Un amico che lasci entrare volentieri in casa tua perché ti piace ascoltare ciò che ha da dirti».

Altra caratteristica che pone Alessandro in una "nicchia" di estimatori è il fatto che sia un gran bravo ragazzo, ma soprattutto devoto ala Chiesa, caratteristica che secondo lui può aver contato nelle sue lunghe assenze con il grande pubblico: «Ho interessi diversi dagli altri, accentuati dal mio percorso di fede, che forse non vengono considerati adatti a chi fa il mio mestiere».

Ma è difficile trovare qualcuno che non lo ami, più facile trovare qualcuno che non lo conosce, perché, come dicevamo, Greco non è un uomo per tutte le generazioni. Ma nel suo ambiente, quello spietato dello showbiz, è molto amato, per questo suo modo di fare "slow" e molto poco competitivo. La prima a capirne le potenzialità fu negli anni '90 Raffaella Carrà che lo volle alla guida di *Furore*. Ma anche "zia" Mara Venier lo ama molto, almeno considerando le feste che gli ha fatto a *Domenica In* dove lo ha avuto ospite: «Ho letto che torni in tv. Era ora. Era ora perché sei bravo».

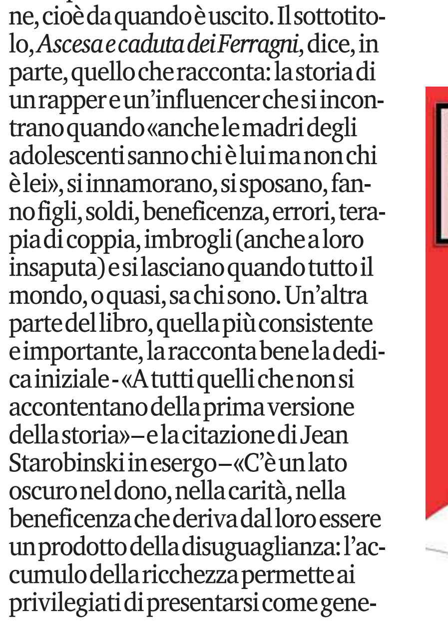
Un bravo ragazzo, che come ha spiegato, non è disposto a compromessi, non disposto «a salire su certe giostre o frequentare certi giri...». E che non ha paura di essere come è, raccontando anche particolari intimi della sua vita condivisa da 27 anni con la moglie Beatrice Bocci, una ex miss Italia, e due figli ormai grandi. Ospite da Serena Bortone a *Oggi è un altro giorno*, due anni fa, ha confidato la scelta «di vivere in castità». «Ci siamo sposati nel 2008, dopo due figli, abbiamo preso questa decisione. Non c'è un perché, è un cammino». «È successo quando stavamo insieme già da diversi anni e avevamo due figli. Eravamo in pellegrinaggio a Medjugorje e ho detto a mia moglie "se tu sei pronta, facciamolo"». Alessandro e Beatrice si sono conosciuti grazie a Fabrizio Frizzi di cui sono stati amici fino alla fine: «Una persona splendida, buona e pulita», ha raccontato il conduttore. «Avrebbe dovuto avere più attestazioni di stima prima e non dopo la morte. A volte è troppo tardi». —



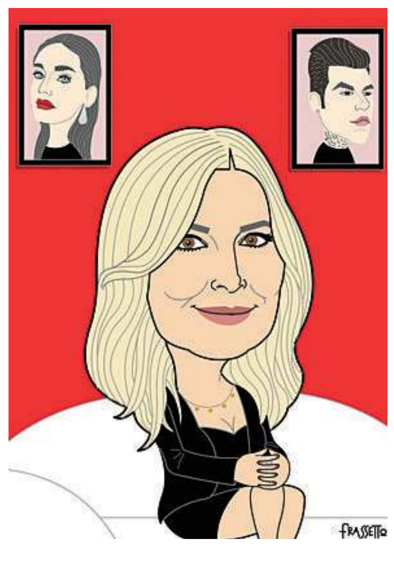
IL PERSONAGGIO

Un libro di successo e un appuntamento mancato

SIMONETTA SCIANDIVASCI



Il vaso di Pandoro (ed. Paper First), il nuovo libro di Selvaggia Lucarelli, giornalista e scrittrice, è primo in classifica da tre settimane, cioè da quando è uscito. Il sottotitolo, *Ascesa e caduta dei Ferragni*, dice, in parte, quello che racconta: la storia di un rapper e un'influencer che si incontrano quando «anche le madri degli adolescenti sanno chi è lui ma non chi è lei», si innamorano, si sposano, fanno figli, soldi, beneficenza, errori, terapia di coppia, imbrogli (anche a loro insaputa) e si lasciano quando tutto il mondo, o quasi, sa chi sono. Un'altra parte del libro, quella più consistente e importante, la racconta bene la dedica iniziale - «A tutti quelli che non si accontentano della prima versione della storia» - e la citazione di Jean Starobinski in esergo - «C'è un lato oscuro nel dono, nella carità, nella beneficenza che deriva dal loro essere un prodotto della disuguaglianza: l'accumulo della ricchezza permette ai privilegiati di presentarsi come generosi elargitori di benefici che creano in chi li riceve un sentimento di gratitudine, che a sua volta si trasforma in accettazione della disparità». Il libro di Lucarelli è un racconto impressionante su come abbiamo tutti chiuso gli occhi, ci siamo fatti incantare dalla favola Ferragnez, presi dalla smania delle telenovelas, che si guardano per vedere come vanno a finire, e dall'illusione di essere parte della loro famiglia. È un grande libro sulla vita digitale, gli influencer, il consenso. Nonostante il successo del libro, Lucarelli ha fatto notare qualche giorno fa su Instagram che nessun giornale italiano se ne è occupato, se non segnalando la sua presenza in classifica con titoli e frasi platealmente in malafede. Ha fatto più che bene a sottolineare l'assurdità di questa antipatia automatica nei suoi confronti, della liquidazione a priori del suo lavoro. Ha fatto meno bene (parere personale) a parlare contro i giornali, anche perché una cosina non torna. Cara Selvaggia, questo giornale, nella persona della qui scrivente, ti ha chiesto prima ancora che il libro uscisse, avendone colto l'importanza (confermata dopo la lettura), un'intervista. Sai che l'abbiamo concordata, poi l'abbiamo fatta slittare e che il giorno che avremmo dovuto farla, non hai risposto al telefono. E io so che mi hai scritto diversi giorni dopo, scusandoti, spiegandomi che avevi avuto un imprevisto, e chiedendomi un'altra data. Quel tuo messaggio è arrivato mentre ero via. L'ho letto con qualche giorno di ritardo. Ti ho risposto, quindi, con ritardo. Mi dispiace, ma succede. Ti ho chiesto un nuovo appuntamento. Sto ancora aspettando che tu me lo dia. Ci tengo. Ci teniamo. —



domenica con

Angelo Crespi

"I dipinti religiosi prima erano adorati oggi sono oggetti culturali E i musei sono diventati luoghi sacri"

ALAIN ELKANN



Angelo Crespi ha sostituito James Bradburne come direttore generale della Pinacoteca di Brera nel gennaio 2024. La principale pinacoteca di Milano si è evoluta dal programma culturale dell'Accademia di Brera, e condivide Palazzo Brera con la biblioteca Braidense, l'osservatorio astronomico Schiaparelli, il giardino botanico e l'Istituto lombardo, un'accademia di scienze e lettere fondata da Napoleone, oltre che con la Società di storia lombarda e gli archivi storici Ricordi.

Napoleone voleva fare di Brera un piccolo Louvre?

«La Pinacoteca ha aperto il giorno del compleanno di Napoleone, il 15 agosto 1809. La collezione si è allargata grazie a Napoleone perché aveva abolito gli ordini religiosi: spogliando le chiese del Centro e Nord Italia dei dipinti più importanti voleva creare una sorta di nuovo Louvre».

Quali sono i capolavori della galleria?

«Il Cristo morto di Mantegna, alcuni dipinti meravigliosi di Bellini, tra cui una toccante Pietà. Abbiamo il meglio del Rinascimento italiano: Piero della Francesca, Raffaello, Bramante, grandi tele del Seicento, Caravaggio, Rubens. Abbiamo un'importante sezione ottocentesca, con il pittore Francesco Hayez che aveva lavorato con Canova».

Lei ambisce a includere in Brera anche il Palazzo Citterio restaurato?

«È più di un'ambizione. Palazzo Citterio ha una storia incredibile: è stato acquistato nel 1972 dall'allora sovrintendente Dell'Acqua, l'idea di farne un'estensione della pinacoteca venne proposta nel 1973 da Franco Russoli, autore del concetto della "Grande Brera". A causa di diverse difficoltà e ripensamenti intorno al 2000 si pensò al progetto di Mario Bellini "Brera in Brera". Nel 2014 si è tornati alla "Grande Brera", con il restauro di Palazzo Citterio completato nel 2018, ma diversi imprevisti tra cui il Covid hanno fatto slittare l'inaugurazione. Sono stato nominato con il mandato esplicito di rendere l'apertura di Palazzo Citterio una priorità, e si terrà il 7 dicembre 2024, nella stessa sera della prima de La Scala».



Le collezioni di arte moderna di Brera sono destinate a Palazzo Citterio?

«Sì. Ci sono due collezioni importanti, Jesi e Vitali, che contengono capolavori degli artisti italiani di inizio secolo, Boccioni, più di venti Morandi, oltre a Picasso, Braque, Modigliani, Medardo Rosso, Marino Marini. Queste due collezioni avranno una esposizione permanente a Palazzo Citterio».

Milano ospiterà le Olimpiadi invernali del 2026, e con altri eventi di moda e design e letteratura è oggi una città leader mondiale?

«Milano è nella top 10 delle città più attraenti del mondo. Nell'ultimo decennio è diventata una città turistica, che l'anno scorso ha accolto lo stesso numero di visitatori di Firenze. La domanda di cultura è cambiata radicalmente, e dobbiamo adeguare l'offerta. Milano è, alla fine, una città piccola, e quasi tutto accade in centro, anche se negli ultimi anni Pirelli HangarBicocca e Fondazione Prada hanno aperto nelle periferie in rigenerazione, alzando l'asticella alla quale dobbiamo oggi guardare. Ho incontrato il presidente della Triennale, Stefano Boeri, e quello del Piccolo Teatro, Piergaetano Marchetti, per discutere l'idea che le grandi istituzioni del centro di Milano, incluso La Scala, comunichino insieme il valore dell'offerta culturale della città».

Brera accoglie già 500.000 visitatori l'anno, è un numero destinato a crescere?

«Sì, con l'apertura di Palazzo Citterio nel 2025 raggiungeremo i 600.000 visitatori, diventando il museo leader di Milano e – se non contiamo i grandi siti archeologici di Pompei, la reggia di Caserta e il Colosseo – il terzo o quarto museo italiano. Non misureremo più l'impatto di Brera sul quartiere e la città contando i biglietti, m i flussi che genera. Ogni anno milioni di persone vengono a Milano per studiare o divertirsi, e vogliamo rendere la città consapevole del valore economico generato».

Lo Stato e i privati erogano fondi a sufficienza per raggiungere i vostri obiettivi?

«Credo di sì. Il bonus arte è uno strumento importante, nato nel 2015 per dare un'esenzione fiscale del 65 per cento sulle donazioni ai musei. Questo ci ha portati più vicino ai livelli internazionali, anche se in America l'esenzione è del 100 per cento. Ho anche lanciato il Patto per Brera: vorrei trovare 20 imprenditori o società i cui amministratori delegati possano firmare il patto e accompagnarmi nei primi quattro anni del mio mandato, utilizzando il bonus arte. Perfino i grandi musei statali hanno bisogno di una comunità che gli ruoti intorno».

Nella pinacoteca ci sono spazi con i quadri in restauro, un laboratorio visibile ai visitatori?

«Siamo l'unico museo al mondo a includere i laboratori di restauro nell'itinerario di visita. Prima di arrivare qui ero il direttore scientifico della scuola del restauro di Botticino, una delle quattro in Italia insieme a Venaria, l'Opificio delle Pietre Dure a Firenza e l'Istituto centrale a Roma. Il nostro laboratorio di restauro rende Brera unica, perché trasmette l'idea della conservazione ai visitatori e li aiuta a capire cosa fa in realtà un museo».

In questo momento c'è un maggior problema con la sicurezza?

«Nell'ultimo anno ci sono state molte incursioni, per motivi diversi come il movimento ambientalista e il MeToo. È un paradosso che i giovani che vogliono cambiare sfidano il nostro patrimonio di capolavori d'arte. Oggi i musei sono diventati quasi dei luoghi sacri. Nel momento in cui la fede declina, la cultura prende il suo posto. Quasi tutti i dipinti di questa collezione sono opere religiose collocate in origine nelle chiese, ma poi da oggetti di adorazione sono stati trasformati in oggetti culturali».

Avete aumentato la protezione?

«Ovviamente. Dobbiamo fare in modo che questi attacchi non avvengano, o che facciano un danno minimo. Alcuni dei nostri dipinti sono già racchiusi in teche con il microclima controllato, ma oggi facciamo particolare attenzione perché c'è un problema». —





Il bonus arte al 65% è uno strumento importante anche se in America l'esenzione è del 100%

Con il Patto per Brera vorrei trovare 20 imprenditori che mi accompagnino nei 4 anni di mandato

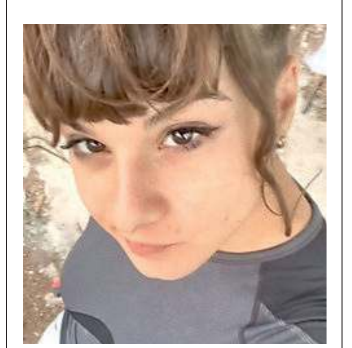


18 ANNI IN 18 RIGHE

Muratore si nasce

FEDERICO TADDIA

«Mi piace tirare fuori qualcosa dalle mani, qualcosa che resta. Mi piace la ristrutturazione, la rifinitura, le pavimentazioni, gli esterni, un bagno con delle mattonelle particolari che poi vai a valorizzare con dello stucco: mi piace sporcarmi le mani e per questo mi sono innamorata di questo lavoro, dove non c'entra se sono una donna in un mondo di uomini, quello che importa è la passione, l'impegno e la cura nel fare ogni piccolo gesto». Andrea Iole Zonetti, ha 18 anni, è nata a Fara in Sabina (RI), ed è la prima ragazza ad aver frequentato il corso provinciale promosso da Edilformazione, diventando così la più giovane manovale d'Italia. Muratore o muratora per lei non fa differenza, ciò che le interessa è stare in cantiere, imparare i trucchi del mestiere – tra i quali sollevare i pesi senza sbilanciarsi e senza spaccarsi la schiena – per completare al meglio i compiti assegnati. Quasi per celebrare ogni giorno i valori del sudore e della dedizione che la madre le ha insegnato. L'incontro con mattoni e carriole è arrivato per caso, un paio d'anni fa: lavorava come aiuto cuoco in un locale il cui proprietario possedeva pure una ditta edile. «Guarda che se ti serve una mano vengo». «Ma sei sicura?». È bastato uno scambio di battute e Iole – come la chiamano gli amici – si è infatuata del mestiere. Taglio tattico dei capelli, vestiti comodi, il corso per apprendere le basi soprattutto per la sicurezza, e un sogno già chiaro in testa: arrivare a costruirsi una casa da sola. «È un lavoro prettamente maschile, certo, ma non per questo mi sento di valere meno. Non c'entra il sesso. Conta quanto sei disposta a credere in te stessa e quanto vuoi raggiungere l'obiettivo. Poi, diciamolo: se nessuno si sorprende a vedere un uomo magrolino stare tutto al giorno al pc, perché meravigliarsi nel vedere una ragazza con qualche muscolo e un secchio di calcinacci in mano?». —



Andrea Iole Zonetti, 18 anni, muratore "in erba"

a riveder le stelle

Settimana dal 2 all'8 Giugno

Uno sguardo diverso sulla realtà

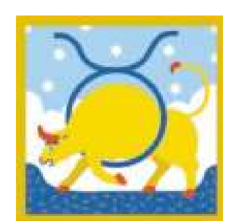
SUSANNA SCHIMPERNA

ARIETE

21 marzo - 20 aprile

Tutto vi piace, tutto vi incuriosisce. Studiare e imparare vi rilasserà, così come mettere a punto nuovi progetti, introdurre nel vostro lavoro metodi e tecniche all'avanguardia, dedicarvi ad attività sportive, hobby, divertimenti che prima non vi avevano mai interessato. Una settimana, tra l'altro, in cui agirete sempre con tempismo.

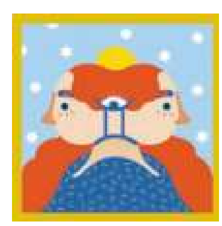
TORO



21 aprile- 20 maggio

Un approccio pragmatico, il vostro. Quale la novità, direte. Invece no: di solito non siete troppo aperti a soluzioni inedite, mentre in questi giorni (trigoni di Giove e Mercurio con Plutone) risolverete i problemi - tanto quelli complicati quanto quelli che hanno a che fare con la quotidianità - in modo originale, creativo.

GEMELLI



21 maggio - 20 giugno

Senza pietà contro oggetti, situazioni e rapporti che non hanno più nulla da darvi e, anzi, vi appesantiscono. Quattro pianeti nel vostro segno facilitano queste pulizie di fine primavera, dandovi anche un'eccezionale capacità di trattare con burocrati, politici, finanziatori, chiunque possa esservi utile a realizzare i vostri progetti.

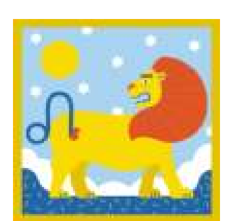
CANCRO



21 giugno - 22 luglio

La serenità che desiderate nasce ora dall'esercizio continuo di virtù quali la generosità, la comprensione, la solidarietà. Agirete senza ingenuità e senza troppo analizzare, perché vi fidate dell'intuito (fate bene), e poi, col vostro atteggiamento di incrollabile sicurezza, annichilirete chiunque ambisca a imbrogliarvi.

LEONE



22 luglio - 23 agosto

"Viaggiare dovrebbe essere sempre un atto di umiltà", scrisse Guido Piovene. È con questo spirito che ora andrete lontano dalle seccature, dalle solite facce, dalle abitudini. Partendo con la mente o proprio muovendovi, spostandovi nello spazio. Apprenderete, conoscerete persone -luoghi -idee, probabilmente vi innamorerete.

VERGINE



23 agosto - 22 settembre

Il vostro è ritenuto un segno doppio, e ora la cosa può farvi molto comodo. Dovrete infatti mostrare due facce: tranquilli, ragionevoli, disposti al compromesso tra le mura domestiche e in ufficio; folli, scatenati, senza inibizioni, quasi incoscienti nel tempo libero, con gli amici (e col partner, se ha voglia di venirvi dietro).

BILANCIA



23 settembre- 22 ottobre

È possibile vivere tutto con leggerezza, senza pensare troppo al futuro e non permettendo a nessuno di inchiodarvi a una progettualità (soprattutto di coppia) che per ora non vi appartiene, non corrisponde al vostro sentire. Su una sola cosa dovete essere però seri: rifuggire dalle ambiguità. Fate ciò che volete, ma a viso aperto.

SCORPIONE



23 ottobre - 22 novembre

Una settimana di pausa. Per oziare, sognare, guardare programmi trash (molti del segno ne vanno pazzi) o fare indigestione di serie televisive quasi infinite, leggere, mangiare senza orari. È molto altro. Tutto quello che vi piace. Vi verranno idee, prenderete le distanze dai problemi. Uno splendido isolamento. Capace di rigenerarvi.

SAGITTARIO



23 novembre - 21 dicembre

Avete bisogno di tutti gli amici e gli alleati possibili, quindi attenti a non inimicarvi nessuno, e se insorgono complicazioni a livello legale o professionale, non cercate di venirne a capo da soli: chiedete pareri qualificati. Per il resto, non strafate e non rimandate. Gli impegni già presi vanno rispettati, ma non prendetene di nuovi.

CAPRICORNO



22 dicembre - 20 gennaio

Non farete fatica a concentrarvi sullo studio e sui compiti che richiedano uno sforzo costante, continuato e regolare. Quello che vi manca adesso infatti non è la concentrazione e neppure la capacità di approfondire, ma quel tipo particolare di attenzione che permette di cogliere i toni sbagliati, gli sguardi in tralice, la falsità.

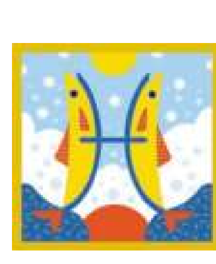
ACQUARIO



21 gennaio - 19 febbraio

Niente che non abbia una valenza più alta del banale "comodo personale" ora vi interessa davvero. Ed è mettendovi al servizio di un ideale, di una comunità, di un progetto importante che arriveranno soddisfazioni, riconoscimenti... e nuova carica: è come se le energie spese per una causa nobile non potessero esaurirsi mai.

PESCI



20 febbraio- 20 marzo

Ci saranno momenti in cui penserete a chi è solo al mondo con una punta di invidia. Momenti e niente più, ma non c'è da vergognarsene: sono giustificati date le preoccupazioni, le tensioni, le seccature anche pratiche che vi procurano le persone care. Affrontate tutto come fosse una sfida con voi stessi. Risolverete, e ne uscirete rafforzati.

Susanna Schimperna Giornalista, scrittrice, studiosa di astrologia, ha ideato e condotto programmi in radio e in tv. La sua regola di vita: «L'unica direzione in alto. Altrimenti, che esisterebbe a fare il cielo?»

Disegni di Chiara Zarmati

COSE BRUTTE

Un manuale Benson per questi tempi tossici

MARIA LAURA RODOTÀ

Una cosa brutta di questi tempi è che Olivia Benson non esiste. La cosa bella è che è – o dovrebbe essere – nei nostri cuori; e alcune di noi le sono devote come certe nonne a santa Rita. Benson è una detective e poi tenente in *Law and Order-Special Victims Unit*: la serie sui crimini sessuali a New York che dura da 25 stagioni. Benson è interpretata da Mariska Hargitay, per giustizia poetica figlia di una delle donne oggetto più oggettificate della storia di Hollywood, Jayne Mansfield. È il perno della serie e la donna che bisognerebbe essere – uomini inclusi – di fronte a soggetti pericolosi, cattivi, misogini, e cretini che spesso sono i peggio. Benson non vince sempre, ogni tanto la rapiscono pure, ma esce sempre con dignità e andrebbe studiata per imitarla. Lei è un'emotiva, si appassiona, ma di rado grida o si agita. Se c'è un problema, fa la faccia da Olivia Benson, mento abbassato, leggera smorfia, sguardo calmo, forza tranquilla elaborata dopo tormenti. Una la vorrebbe nei commissariati e ai tavoli delle trattative. E magari come antidoto alla bolla di mascolinità tossica decrepita che cerca di inglobarci. Decrepita perché i propagatori sono anziani, su piazza da decenni, o ridotti a catorci da pessimi stili di vita. E dicono cose vecchie. E fa bene al cuore immaginare la faccia composta e schifata di Benson-Hargitay mentre parlano i Vannacci, o il cast della Zanzara, o tutti quelli che polemizzano scrivono urlano insultano su tutte le reti e sul novanta per cento dei giornali proclamando che non si può dire più niente. Forse qualcuno si farebbe delle domande. Qualcun altro si vergognerebbe. Qualche altro ancora le darebbe (di nascosto, avendo paura) della tardona in menopausa e perciò noiosa e woke. E però accuserebbe il colpo, la tecnica Benson per mandare l'avversario in fuorigioco fa vittime soprattutto tra i maschi sbrasoni (vabbè, una volta ha preso uno stupratore a calci in testa, ma come direbbero quelli del non si può più dire niente, lui se l'era cercata). Per questo, per tutte e un po' di tutti, servirebbe un Manuale della bensonista, su varie piattaforme. Con videopillole di Benson-pensiero e azione su TikTok, Instagram, Facebook e se fosse possibile sui siti per conoscere fidanzati/e che a *Law and Order* ci ha fatto su delle puntate tremende. E poi esercizi da fare a casa (*Law and Order SVU* è su Prime, le ultime stagioni, e ora su Netflix, le prime, e su Sky, tutto). —

S Redazione: Francesca Sforza, Natalia Andreani, Maria Corbi I ritratti di autrici e autori sono di Stefano Frassetto La grafica è di Nicolas Lozito

LA SANITÀ

L'INTERVISTA

Marco Trabucchi

"L'Alzheimer non deve essere un tabù bisogna superare la paura della diagnosi"

Lo psichiatra: "Non esiste ancora una cura, ma la ricerca sta facendo degli sforzi enormi
Contro la malattia sono importanti socialità e cene con gli amici: meglio il colesterolo che la solitudine"

STEFANO MANCINI

Colpisce gli anziani privandoli della memoria. Un pezzo alla volta svaniscono nomi, volti, ricordi, ma anche informazioni pratiche, senso dell'orientamento, abitudini della vita di tutti i giorni. Si chiama morbo di Alzheimer e con l'aumento dell'età media in Italia è diventato un'epidemia da oltre un milione di pazienti. Ma i dati ufficiali sottostimano il fenomeno: «Molte famiglie tendono ancora ad aver paura della diagnosi e a nascondersi, così non entrano nelle statistiche. La stessa parola Alzheimer incute timore», spiega Marco Trabucchi, psichiatra, docente universitario e per oltre vent'anni alla guida dell'Associazione Italiana di Psicogeriatria.

Professore, che cos'è esattamente l'Alzheimer?

«È una malattia del cervello che poi prende tutto l'individuo e lo rende progressivamente incapace di avere rapporti con il proprio ambiente. La perdita della memoria e della capacità di progettare portano il paziente a isolarsi dal resto del mondo».

In quale momento una famiglia deve cominciare a preoccuparsi?

«Quando dice di uno dei suoi componenti "non è più lui", "era curato e gentile, adesso è trasandato e aggressivo". Il soggetto comincia ad accorgersi che qualcosa non va quando perde l'orientamento e non riesce a tornare a casa. È una delle situazioni che più disturbano, assieme alla progressiva perdita di ricordi. Sono situazioni dolorose a cui si somma la sofferenza della famiglia».

55 milioni
Le persone affette da demenza nel mondo per l'Oms

600 mila
Gli anziani colpiti da Alzheimer secondo le stime dell'Iss in Italia


L'epidemia delle demenze
In Italia oltre un milione di persone soffre di Alzheimer e altre demenze, ma molte famiglie nascondono i casi

Esiste una forma di prevenzione?

«A livello farmacologico no, ma ci sono tre cose che un paziente dovrebbe fare: primo, movimento fisico di ogni genere. Poltrona e tv vanno cancellati. Secondo: controllo delle altre malattie, se uno per esempio ha il diabete, deve curarsi. Terzo, non rinunciare a vivere e mantenere interessi e legami. Se uno è colto deve continuare a leggere libri e giornali, se non lo è bisogna che accentui le relazioni con l'ambiente esterno e le persone, che vada a mangiare fuori con gli amici, perché le stimolazioni vitali contano più del colesterolo. È importante il controllo dei parametri biologici, ma il senso della vita insieme viene prima del resto».

Lei una volta definì "santi" i familiari che si occupano dei malati.

«Glielo confermo: in senso laico, è il termine più preciso per descrivere il loro impegno. Senza alcun compenso trascorrono fino a una giornata intera dal proprio caro, che non sempre è in grado di mostrare riconoscenza o vicinanza. A volte sopravviene l'apatia: la persona non mostra apprezzamento per quanto si fa per lei».

C'è un caso che ricorda con particolare emozione?

«Una signora molto anziana aveva una demenza in fase iniziale. Su richiesta della famiglia andavo una volta a settimana a visitarla. Lei mi aspettava senza probabilmente sapere che ero un medico, ma incontrare una faccia che le sorrideva, le era diventata familiare e la visita era una terapia. Dissi alla famiglia che non era necessaria la mia presenza settimanale, ma quelli si opposero: "No, per favore venga perché mamma l'aspetta". Per un medico è il massimo: significa unire competenza tecnica e capacità umane».

Lei ha contribuito con Laura Calzà al libro: «Le parole che non ti aspetti». Qual è il messaggio?

«Ci sono tante tematiche che non siamo abituati a considerare nell'Alzheimer. Nel libro scriviamo di abbandono, discriminazione, solitudine, dolore. C'è il rischio che un paziente affetto da demenza sia considerato in maniera marginale, come è accaduto nel periodo del Covid, forse in quel momento era giusto così. Altra parola è il dolore. Se il paziente una volta si lamentava e si agitava perché non riusciva a descrivere il dolore, gli davano sedativi, creando situazioni gravissime. Oggi il dolore viene capito di più e quindi affrontato con gli antidolorifici».

A che punto è la ricerca di cause e cure?

«Una volta sono stato troppo ottimista e ho sbagliato, quindi sui tempi preferisco non azzardare previsioni. Però c'è una massa tale di studi e di finanziamenti che prima o poi i risultati si vedranno». —

IL LIBRO SCRITTO CON LAURA CALZÀ

"Le parole che non ti aspetti" sulle demenze Da solidarietà a compassione, i nuovi valori



«Le parole che non ti aspetti. Il lento svanire della mente: le demenze fra dimensione biologica, clinica, sociale e spirituale» (Il Mulino, 232 pagine) a cura di Laura Calzà e Marco Trabucchi Quando ad ammalarsi è l'organo della mente, e ciò che viene meno sono la consapevolezza di sé e la capacità di interazione sociale, diventa importante parlare della demenza non soltanto in termini clinici e biologici, ma ripensando ai fondamenti della natura umana. A questo vanno aggiunti valori quali solidarietà, empatia, compassione, assieme al dovere di rappresentare e proteggere le fragilità. —



"

La terapia
Enormi risorse sono dedicate alla ricerca di una cura Non so quando, ma la troveremo

Attività fisica
Poltrona e tv vanno aboliti: fare moto, leggere e curare le relazioni con ambiente

I farmaci giusti
Il dolore sia curato con antidolorifici e non con sedativi l'Alzheimer ha le stesse esigenze

---

Interviene la premier: "Si faranno le visite anche nei fine settimana"

Fondi per ridurre le liste d'attesa alta tensione Giorgetti-Schillaci

IL CASO

PAOLO RUSSO
ROMA

Prosegue il braccio di ferro tra il ministro della Salute Schillaci e quello dell'Economia Giorgetti sulle coperture al Piano taglia liste di attesa, che in assenza di finanziamenti rischia di presentarsi martedì in Consiglio dei ministri sotto le dimesse spoglie di un disegno di legge anziché in quelle di un decreto legge immediatamente esecutivo. Quello su cui puntava Giorgia Meloni, irritata e sorpresa nel vedere ancora vuoto l'articolo 25 intitolato "coperture finanziarie" di quello che doveva essere l'ultimo e il più spendibile dei decreti pre-elettorali. Proprio la Premier potrebbe ora diventare determinate nello scardinare il muro alzato dall'Economia, nel quale fino ad oggi Schillaci ha cercato invano di aprire una breccia.

Anche se ieri in chiusura della campagna elettorale la Meloni si è tenuta sul vago, parlando di «provvedimento». «Per costruire un meccanismo nazionale di monitoraggio delle liste di attesa, che non esiste», ha detto. Aggiungendo che «ci saranno soluzioni per effettuare visite e prestazioni sanitarie, che si faranno anche sabato e domenica, abolire il tetto di spesa per l'assunzione del personale, coinvolgere di più gli specializzandi, sanzionare i dirigenti sanitari che non dovessero rispettare gli obiettivi di riduzione delle liste di attesa, premiandoli se invece lo fanno». Compito che spetterebbe a un neo nato Ispettorato nazionale per il controllo delle liste di attesa istituito presso il ministero della Salute. E proprio sul metodo della bastone e la carota punta il ministero della Salute per attuare il principio espresso all'articolo 1, che garantisce ai cittadini, in caso di mancato rispetto dei tempi massimi di attesa previsti per legge, di poter ottenere gratuitamente la prestazione anche in libera professione. Una manna per quel 39,4% di assistiti che oggi paga invece di tasca propria il privato per accorciare i tempi, ma anche una spada di Damocle sulla testa di direttori generali delle Asl e Regioni che continuando a sforare i tempi potrebbero ritrovarsi a pagare un conto da 4,5 miliardi di euro. Prospettiva che dovrebbe mettere loro il sale sulla coda, è il ragionamento dei tecnici di Schillaci che hanno proposto la misura. Non la pensa così il Mef, fino a questo momento disposto a mettere non più di 300 milioni sul piatto, contro il miliardo e mezzo necessario a coprire i costi di un provvedimento che rischia ora le Calende greche del normale iter parlamentare. —

Così su La Stampa


PRIMO PIANO
LA SANITA'
Dietrofront liste d'attesa
IL CASO

Nell'edizione di venerdì abbiamo raccontato come il decreto legge per accorciare le liste di attesa nella sanità che il governo voleva approvare prima del voto, è stato declassato a disegno di legge e quindi per l'approvazione i tempi saranno molto lunghi

IL PERSONAGGIO

IL COLLOQUIO

Angelo Pezzana

"L'omosessualità è la mia vita mia madre lo scoprì su La Stampa Inventai il Salone in Sudamerica"

Il fondatore del primo movimento italiano per i diritti gay e della fiera del Libro di Torino
"Il mio primo gesto di rottura a 15 anni, alla curia di Vercelli chiesi di sbattezzarmi"

PAOLO GRISERI





Ventunesimo appuntamento con «Il bosco dei saggi», la serie dedicata a raccontare - con le loro parole – i grandi personaggi della nostra terra. Questa volta tocca ad Angelo Pezzana.

Il nodo che può spiegare molto, se non tutto, è l'identità: l'identità sessuale, l'identità di un popolo, le tante identità della cultura. «Se devo fare un bilancio è l'omosessualità quella che mi ha riempito la vita. I libri sono la mia passione e il mio mestiere. Ma guai a te se mi impedisci di parlare di Israele». E perché dovrei? «Perché lo fanno molti miei amici». Impossibile raccontare Angelo Pezzana, oggi 83enne, senza parlare dell'Associazione Italia-Israele di Torino, del "Fuori", il primo movimento italiano per i diritti degli omosessuali, e della più importante kermesse editoriale italiana, il Salone del libro, che fondò nel 1991. Tre facce di una vita condotta all'insegna del politicamente scorretto. Anche il Salone del libro? «Uh quando nacque ci furono polemiche ferocissime. Molti scommisero che sarebbe stato un fallimento».



Per incontrare Pezzana bisogna salire all'ultimo piano di una casa del Settecento, nel cuore di quello che è stato per un secolo il fulcro della Torino alternativa. Al pian terreno la libreria Luxembourg, la sua creatura editoriale. Dall'altra parte della piazza palazzo Campana, un tempo sede delle facoltà umanistiche, una delle prime università occupate nel '68 italiano. Nella casa di fianco l'alloggio dove Friedrick Nietske scrisse "Ecce Homo" e impazzì scendendo in strada ad abbracciare un cavallo. L'aspetto più intrigante è che questo polo della trasgressione si trova a pochi passi dai templi del dover essere sabaudo: il palazzo Reale, piazza Castello, palazzo Carignano, dove nacque Vittorio Emanuele II.



Sul Salone del Libro

Quando nacque ci furono polemiche ferocissime. Molti scommisero sul fallimento. All'Unione industriale gli editori frenavano: "Perché comprarli in una fiera? A pagamento, poi..."

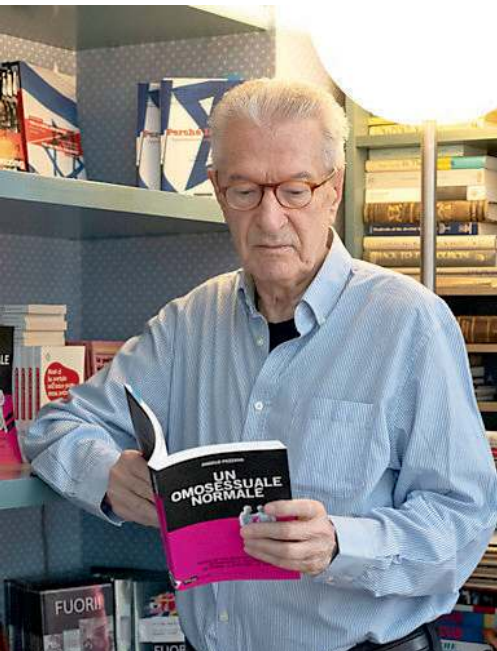




Su Israele e la guerra

Tutte le guerre hanno drammatiche conseguenze, ma sui media occidentali pesano più i civili uccisi a Gaza di quelli dell'Ucraina. Perché Hamas ha una rete di influenza molto vasta

«Il mio primo gesto di rottura? Una lettera alla curia di Vercelli. Chiedevo di sbattezzarmi, di cancellarmi da tutti i loro elenchi di comunicati e cresimati. Non volevo aver nulla a che fare con il cattolicesimo e la Chiesa. Avevo 15 anni». Che cosa le rispose il vescovo? «Nulla, naturalmente». E arrivò la folgorazione per l'ebraismo: «Assolutamente no. Io non sono religioso, non ho religioni. Io sono ateo, di famiglia cattolica. La folgorazione arrivò pochi anni più tardi, non per l'ebraismo ma per lo stato di Israele». Figlio di un industriale dei cereali a Santhià, nel vercellese, Pezzana va a studiare in Svizzera: «Mio padre mi mandò in collegio a San Gallo. Voleva che imparassi le lingue perché mi sarebbero servite. Un compagno di classe mi prestò un libro in inglese: "Così fai un po' di esercizio". Era un saggio sulla storia dello Stato di Israele. Rimasi completamente affascinato da questo popolo continuamente attaccato da tutti e che si deve difendere da tutti per sopravvivere». Fa parte della difesa anche il massacro di 35 mila civili? «Le guerre hanno drammatiche conseguenze. Tutte le guerre. Israele è in guerra. Ma sui mezzi di informazione occidentali pesano più i civili uccisi a Gaza di quelli dell'Ucraina». E perché? «Perché Hamas e i suoi alleati hanno un rete di influenza molto vasta». Conosci Israele? «Ci ho vissuto diversi anni. Vittorio Feltri mi diede la possibilità di pubblicare corrispondenze su "Libero"». Non siete in molti ad avere questo punto di vista su Israele in Italia. Non sarà solo colpa di Hamas: «Qui pesa molto l'influenza del Vaticano. Nei secoli il cristianesimo ha tentato di assorbire e soppiantare l'ebraismo e nel fondo della nostra cultura il pregiudizio antisemita è rimasto». Il Vaticano è uno dei tuoi nemici, è chiaro. Come hai preso la frase del Papa sulla "frociaggine" nei seminari? «L'ho trovata un'espressione piuttosto datata. Era tanti anni che non la sentivo in giro».



Passione e mestiere Angelo Pezzana, 83 anni: «I libri sono la mia passione e il mio mestiere»

Dunque a 15 anni hai scoperto Israele. E l'omosessualità? «Qualche anno dopo, in vacanza con i miei, ad Alassio. Gli altri guardavano le ragazzine». Quando l'hai detto in casa? «L'ho dovuto dire un po' in fretta. C'era un convegno di psichiatri a Sanremo. Sapevamo che l'obiettivo era quello di dichiarare l'omosessualità una malattia. Sembrava una buona occasione per far conoscere il nostro movimento. Ma a Sanremo ho incontrato un ottimo cronista della *Stampa*, Luciano Curino, che mi ha detto: "Pezzana, anche lei qui? Non sapevo che fosse uno psichiatra". Insomma, mi intervistò. Gli dissi che ero certo che non sarebbe uscita la storia di un omosessuale su un giornale italiano. E invece accadde. Mia madre lesse il giornale, vide la fotografia e crollò». Non la prese bene? «Scoppiò a piangere. Diceva "è colpa mia, ho sbagliato ad educarti"».







Che vita Pezzana alla libreria Hellas con Fernanda Pivano e Allen Ginsberg. In alto a destra con Marco Pannella a Torino nel 2006 durante una pausa pranzo in occasione del Gay Pride



L'amore Sopra con Alfredo Cohen, suo compagno per tredici anni. A sinistra la libreria Luxemburg

REPORTERS

Su La Stampa

IL PERSONAGGIO

Maurizio Damilano

"La marcia è una maestra severa toglie il fiato e ti insegna a vivere E per vincere ho fatto l'impiegato"

IL BOSCO DEI SAGGI





Il precedente capitolo de "Il Bosco dei saggi" uscito su La Stampa del 26 maggio era dedicato alla vita di Maurizio Damilano, medaglia d'oro (20 km di marcia) alle Olimpiadi di Mosca nel 1980

Come la consolò? «Le dissi che non c'era nulla di male e che avevo un fidanzato da due anni. Lo chiamavamo Alfredo Cohen, era il suo pseudonimo sul giornale del movimento. Non poteva presentarsi con il suo nome. Era un maestro elementare, insegnava fuori Torino. Vivevamo insieme. Ogni mattina lo accompagnavo alla stazione poi tornavo a lavorare in libreria».

I libri, la terza passione: «Fin da ragazzo. Devo ringraziare mio padre che già quando andavo a scuola mi aveva aperto un conto in una libreria del centro di Torino. Sceglievo i titoli e lui alla fine del mese passava a pagare». Così è nata la passione per la lettura. «Quando finii gli studi era chiaro che non sarei andato a lavorare nell'azienda di cereali di mio padre. Mi chiese che cosa avrei voluto fare e io risposi: l'editore». Un obiettivo modesto...: «Mio padre ovviamente mi frenò. Disse che ci volevano i miliardi. Noi non avevamo quelle somme. Così mi comperò una libreria». I locali di una ex drogheria in pieno centro a due passi da piazza San Carlo. «Decisi di chiamarla Hellas in omaggio all'antica Grecia e alla sua libertà di costumi. Un paese dove i genitori insegnavano ai figli a praticare l'omosessualità come una specie di corso di educazione sessuale». Negli anni Sessanta la libreria diventa il riferimento della Torino alternativa. È l'unica a proporre testi inglesi e nordamericani in lingua originale. Pezzana diventa uno dei nuovi intellettuali torinesi. Lo vanno a trovare gli scrittori stranieri di passaggio in città: «Arrivò a Torino James Baldwin. Lo incontrai ad un dibattito dei venerdì letterari. Ero in giacca e cravatta. Mi squadrò dalla testa ai piedi: "Ma lei è omosessuale? Allora abbiamo qualcosa in comune"». Dialogo surreale... «Si abbastanza. Trascorremmo la giornata insieme. Mi raccontò della sua rabbia per essere costretto a fuggire dall'America, lui nero odiato dalle Pantere Nere perché aveva un compagno bianco». Altri autori che hanno segnato la vita della libreria? «Un rapporto speciale con Fernanda Pivano. Con Ugo Nespolo girammo anche un film nella sua casa milanese». Alla Hellas entra un giorno Marco Pannella: «Lui mi ha cambiato davvero la vita». Cercava un libro in particolare? «Cercava me: "Tu sei quello che ha fondato il movimento degli omosessuali? Mi serve la tua iscrizione. Se non arriviamo a mille tessere chiudiamo il partito radicale". Andai al loro congresso nei sotterranei di Palazzo Carignano. Mi sentii a casa. Non era scontato. A destra e a sinistra non ci volevano bene». Anche a sinistra? «Al primo congresso del Fuori organizzammo un dibattito con un colto giornalista di Lotta Continua. Qualche giorno dopo mi raccontò che al ritorno in redazione gli dissero, portandosi la mano all'orecchio: "Ma non sapevamo che anche tu...Ma potevi dircelo, ne avremmo parlato apertamente, non abbiamo pregiudizi sai"». Angelo, tu sei di destra o di sinistra? «Né l'uno né l'altro. Io sono radicale, sono per i diritti civili». Beh si può dire che l'omosessualità oggi abbia diritto di cittadinanza molto più di allora. Una battaglia vinta? «Mah. La nostra rivoluzione era quella di poter vivere esattamente come le coppie etero. Oggi invece siamo invasi dall'ideologia di quella pazza di Judith Butler, follie ben distribuite, sogni di gravidanza maschile, la scemenza della swa. Non era questo il nostro sogno».



Outing e omosessualità

> Luciano Curino de La Stampa mi intervistò. Ero certo che non sarebbe uscita la storia di un gay su un giornale italiano, invece accadde. Mia madre lesse il giornale, vide la foto e crollò



Pannella e il partito

> Mi ha cambiato la vita. Venne in libreria: "Hai fondato tu il movimento omosessuale? Mi serve la tua iscrizione. Se non arriviamo a 1000 tessere chiudiamo il partito radicale"

L'avventura più importante legata ai libri è il Salone: «Ero stato in Sudamerica. Vidi una fiera del Libro in un piccolo paesino argentino. Ero in Consiglio regionale, proposi di ripetere l'iniziativa a Torino. Ci fu molta perplessità. La presidente del Consiglio, Bianca Vetrino, una repubblicana, mi appoggiò. Ma ricordo una riunione all'Unione industriale in cui gli editori frenavano: "È già difficile vendere i libri in libreria, perché farlo in una fiera? A pagamento, poi". Partimmo con 100 milioni, gli sponsor arrivarono alla spicciolata». Polemiche? «Dicevano che era una fiera commerciale, non c'entrava con la cultura».

Per molti anni a Torino Pezzana è stato la libreria Luxemburg, il suo quartier generale. Il Clarin l'ha inserita tra le dieci librerie più importanti del mondo. Perché Luxemburg? «Prima c'era un negozio di guide turistiche. Si chiamava "Casanova". Avrei voluto lasciare quel nome. Sarebbe stato divertente: la libreria di un omosessuale che si chiama Casanova. Ma non fu possibile. Scelsi Luxemburg perché ricordava i giardini di Parigi». E anche Rosa Luxemburg? «Anche. Una donna coraggiosa. Ma ormai la conoscono in pochi». Nel 1988 la libreria va a fuoco: «Una bomba, una ritorsione per le mie posizioni a favore di Israele. Sono minacce continue. In Occidente l'Islam conquista posizioni anche nelle nostre società. Sarebbe necessario un cambio radicale, ad esempio creare un'Onu formato solo dai paesi democratici. Altrimenti rischiamo la sottomissione». Ha ragione Houellebecq? «Certo che ha ragione. Il pericolo è serio e reale». —

Acciaierie d'Italia, via alle visite dei tre potenziali acquirenti. Saitta nuovo dg

Inizieranno la prossima settimana dallo stabilimento di Genova Cornigliano, per proseguire negli altri impianti del Nord Italia, le visite dei tre potenziali acquirenti dell'ex Ilva, oggi Acciaierie d'Italia. Riferendosi specificamente a Cornigliano, il ministro delle Imprese Adolfo Urso ha detto che «entro luglio pensiamo di attivare le procedure per l'assegnazione, con un programma di ripristino produttivo che prevede la ripresa del secondo altoforno in ottobre e del terzo a metà del prossimo anno». Intanto Maurizio Saitta ha assunto la carica di direttore generale di Acciaierie di Italia.

Il derby degli agricoltori

Coldiretti cavalca la sponda del governo e va all'attacco di Confagricoltura In ballo i rapporti industria-produttori

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Da una parte c'è la Coldiretti, che col suo presidente Ettore Prandini ha un rapporto diretto con Fratelli d'Italia e col governo guidato da Giorgia Meloni partendo dal fatto che rappresenta il 70% delle imprese agricole italiane. Dall'altra parte c'è Confagricoltura, che invece si riconosce in figure come il capo dello Stato Mattarella o il presidente della Cei cardinal Zuppi ospitati negli ultimi tempi dall'associazione e che non si vuol far schiacciare, tanto che a inizio anno ha stretto un'alleanza con Unionfood, una delle maggiori associazioni europee dell'alimentare con oltre 500 aziende associate a partire da Barilla, Ferrero, Lavazza e Mutti.

Da una parte c'è "Filiera Italia", guidata da Luigi Scordamaglia, che oramai da diversi anni unisce a Coldiretti oltre 100 imprese di trasformazione alimentare e le principali catene di distribuzione. Dall'altra c'è la neonata Mediterranea che sommando industria e parte agricola mette assieme una potenza di fuoco di ben 106 miliardi di valore aggiunto e 650 mila addetti. A guidarla Massimiliano Giansanti, rieletto giusto lunedì scorso all'unanimità presidente di Confagricoltura ed il numero uno di Unionfood Paolo Barilla, rispettivamente presidente e vice.

Lo scontro sul ruolo delle multinazionali, la dieta mediterranea e l'etichettatura

La settimana scorsa con una intervista di due pagine e titolone d'apertura del «Giornale» sulla «Guerra del cibo» Scordamaglia ha attaccato ad alzo zero «gli accordi con le multinazionali di Confagricoltura» che «umiliano la dieta Mediterranea con grave danno per l'economia ed i consumatori». «La dieta è mediterranea, basta usurpatori a tavola» strillava poi il titolo a pagina 2. Da Giansanti, che tra l'altro il giorno seguente (quello della sua rielezione) ha subito un nuovo attacco sempre dalle colonne del Giornale, nessun commento. Passano però tre giorni e su «Il Foglio» esce un articolo che evocando «giochi di potere, fandonie e ipocrisie» suona come una risposta all'attacco appena ricevuto. Titolo: «Fermare l'escalation coldirettista».

Nella sua intervista Scordamaglia spiegava che «bisogna avere il coraggio di fare delle scelte. Non si può dire di rappresentare al tempo stesso grandi multinazionali globali, che hanno la loro forza in prodotti omologati, ed aziende piccole o grandi che rappresentano la distintività e la tipicità italiana». A suo parere «non è difficile intuire gli interessi che le prime riescono a muovere a totale vantaggio delle seconde». Quindi richiesto di fare dei nomi il presidente di Filiera Italia chiamava in causa «associazioni come Unionfood, che al loro interno hanno come soci aziende che producono integratori, multinazionali globali dell'alimentare come Nestlè, Unilever, Mondelez, aziende farmaceutiche come Bayer (quella che produce il glifosato, aggiungeva poi di suo l'autore dell'articolo) e accanto a loro imprese di un prodotto tipico come la pasta».

In particolare sul gruppo Nestlè penderebbe poi l'accusa di essere tra i principali sostenitori del Nutriscore, il sistema di etichettatura dei prodotti nemico del made in Italy ovviamente inviso da tutte le associazioni dei produttori. Dal fronte avverso ribattono che Filiera Italia, a sua volta, non è certo immune da presenze "scomode" visto che associa multinazionali come il gigante della grande distribuzione francese Carrefour, che in Italia non ha applicato il Nutriscore solo perché l'Antitrust (guarda caso su segnalazione di Confagricoltura) l'ha vietato, o come McDonald's «che non è certo l'ambasciatrice della dieta mediterranea». Si litiga sul Nutriscore, ma la sostanza è (forse) tutta un'altra. Unionfood, che nei mesi scorsi si è già scontrata con Coldiretti sulle norme relative alla carne sintetica, vuol restare fuori da questa nuova guerra e rimanda ai comunicati in cui spiega che assieme a Confagricoltura con "Mediterranea" punta a semplicemente a diffondere la pratica degli accordi di filiera e per questo, sulla scorta dell'intesa sul grano duro del 2017, in occasione dell'ultimo Cibus alle Fiere di Parma, presenti i ministri Lollobrigida (Agricoltura) e Urso (Made in Italy), ha lanciato il primo progetto congiunto: un accordo di filiera sul pomodoro da industria. «Vogliamo valorizzare la dieta mediterranea - hanno spiegato per l'occasione Giansanti e Barilla - incrementare le produzioni e sviluppare accordi per sostenere l'alta qualità dell'export agroalimentare italiano». Col lancio di Mediterranea Confagricoltura ha fatto capire che il lavoro sulle filiere non può essere una esclusiva di Coldiretti. Che a sua ha contrattaccato tanto che a Parma, giocando d'anticipo, ha cercato di guastare la festa ai concorrenti organizzando un incontro (sempre alla presenza i due ministri) in cui ha proiettato una slide in cui Mediterranea veniva definita «un cavallo di troia delle multinazionali a danno dei produttori nazionali» con tanto di elenco annesso.

Guerra a tutto campo, insomma. «Sono anni che provano ad annientarci ma non ci sono riusciti, non possono riuscirci perché rappresentiamo il 45% della produzione agricola nazionale» fanno sapere da Confagricoltura. La guerra però è tutt'altro che finita, anzi: nelle retrovie, c'è chi giura che si stia già preparando una nuova puntata. —

I protagonisti


Ettore Prandini
Il presidente di Coldiretti ha un legame stretto con FdI


Massimiliano Giansanti
Il numero uno di Confagricoltura cerca il sostegno della Cei



Luigi Scordamaglia
È il leader di Filiera Italia, una fondazione vicina a Coldiretti


Paolo Barilla
Guida Unionfood, l'associazione accusata di favorire i colossi

4 DOMANDE A

DANILO CALVANI
LEADER DI AGRICOLTORI TRADITI

"Non ci hanno mai sostenuto Chiediamo nuovi vertici"

SERENA RIFORMATO
ROMA

Fra i due litiganti, Danilo Calvani, ex leader dei Forconi, oggi alla guida di Cra, Comitato Agricoltori Traditi, non vede buoni o cattivi: «Coldiretti e Confagricoltura hanno sempre condiviso tutto, hanno sempre detto che andava tutto bene mentre noi protestavamo. Ora perché si scontrano? Sono uguali».

1 Non c'è una differenza di visione fra le due sigle?

«Si attaccano fra di loro come i partiti che in campagna elettorale si accusano a vicenda, ma fanno le stesse cose. Entrambe le associazioni hanno sempre sostenuto non ci fossero ragioni per protestare. Quindi che credibilità hanno le loro proposte? È tutta gente di ufficio, non sono mai stati sui trattori, tanti agricoltori non credono più in loro».

2 Perché?

«Non hanno mai appoggiato le nostre manifestazioni. Ci accusavano di cercare candidature. E invece non stiamo con nessuno. In questo periodo io evito persino gli incontri pubblici per non essere strumentalizzato in campagna elettorale. La nostra è una lotta per la sopravvivenza. Loro battibeccano perché hanno problemi interni: molti dei loro iscritti condividono le nostre battaglie e non si fidano delle associazioni».

3 Cosa dovrebbe cambiare?

«Dopo le elezioni europee, credo ci debba essere e ci sarà un forte rinnovamento dei vertici di questi gruppi, come abbiamo sempre chiesto. In particolare rispetto a Coldiretti perché è la più grande. Un apparato politico al servizio di chi governo».

4 Com'è la situazione a sei mesi dalla protesta dei trattori?

«Sotto l'aspetto etico e morale le sigle sindacali sono distrutte. In generale va sempre peggio a causa dei prezzi e delle merci che continuano ad arrivare dall'estero. Mi sembra però che ci sia più attenzione per l'agricoltura. Fra quattro o cinque mesi si scatenerà di nuovo tutto con un appoggio sempre maggiore dei cittadini. A chiunque sta a cuore sapere cosa compra nei supermercati». —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti
Le lettere vanno inviate a
LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

TRUMP, LA UE E IL VOTO SENZA PIÙ COORDINATE

ANDREA MALAGUTI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Deaglio, in ogni caso. «Abbiamo perso le coordinate», mi spiega, ricostruendo un quadro internazionale e interno che, dalle traiettorie commerciali a quelle culturali, sembra avere disintegrato i pilastri del senso a tal punto che con l'imbarbarimento del discorso pubblico è esploso anche il disagio privato. A partire dai giovani. Depressi. Sfiduciati. Oppressi da un'idea di futuro in cui non trovano speranza. Mi mostra una serie di slide. I ragazzi americani stanno peggio di quelli europei (il 20% con problemi oltre Atlantico, il 13% qui), ma non c'è nulla di cui rallegrarsi in assoluto. I numeri sono inequivocabili, anche se un alto funzionario del Fondo monetario internazionale che si unisce alla conversazione sul terrazzo mozzafiato da cui si vedono le montagne innevate, spiega che lui alle crisi irreversibili non crede più. «Ogni anno, da vent'anni, i nostri report cominciano sempre con la stessa frase: ci troviamo di fronte a una situazione senza precedenti». Sorseggia uno spritz e si allontana soddisfatto. Non capisco se è fatalismo o buonsenso. Però mi risveglia un filo di ottimismo. Camminiamo da sempre sull'orlo del burrone. Non siamo mai precipitati. Almeno nel dopoguerra. Pace e Europa unita mi sono sempre sembrate la stessa cosa. Ma adesso, che fine fa l'Europa, chi è che la vuole ancora unita? Il filo di ottimismo lascia di nuovo spazio all'inquietudine quando, poche ore dopo, con un tono elegante, felpato, preoccupato ma dialogante nei confronti di Palazzo Chigi, il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, regala una fotografia globale, e interna, tutt'altro che rassicurante.

«Congiuntura fiacca, commercio internazionale che ristagna, ritmi di crescita inferiori a quelli dei due decenni precedenti alla pandemia, senza contare che sulla congiuntura globale pesano l'incertezza alimentata dai conflitti in Ucraina e in Medio Oriente, nonché le difficoltà dell'economia cinese, afflitta dalla crisi immobiliare».

E noi? Noi italiani? Solite cose. Che ormai mettiamo in fila come se fossero vestiti vecchi da stipare negli armadi. Debito alto, calo demografico, bisogno di immigrazione regolata per immaginare un po'di crescita e ridare forza al sistema pensionistico prima che esploda.

Mi domando di nuovo: tra una Giorgia e una Elly capolista, abbiamo parlato dello scenario da brividi in cui viviamo? Tra una Le Pen e uno Zemmour che vagheggiano blocchi navali, tra un Salvini ripreso da Stoltenberg per le sue posizioni sempre più lontane dalla Nato e una Meloni nuovamente attratta da Abascal e occupata a chiedere alla sinistra se la consideri una minaccia democratica, tra un Tarquinio finito nelle liste del Pd assieme a Bonaccini per dire il contrario del governatore emiliano-romagnolo e un Conte pacifista in cerca di nuove incerte alleanze continentali, abbiamo capito qual è la nostra identità? Chi va a votare sa quali sono i nostri punti di riferimento? Macron che vuole soldati europei in Ucraina, Von der Leyen che sta nel mezzo, Orban che dice «pazzia!», Meloni che non si sa, Schlein che ha in lista pacifisti e filo-bellicisti?

Sommo Deaglio («abbiamo perso le coordinate») a Einaudi. E una frase che mi è sempre parsa bellissima e piena – «Il solo fondamento della verità è la possibilità di negarla» – all'improvviso mi suona sinistra. È importante avere la possibilità di negare la verità. In tempi di impliciti condivisi è persino un inno alla democrazia. Ma che cosa succede se, come accade oggi, ciascuno è convinto di averne una sua in tasca, se quegli impliciti non esistono più, se il nostro imprescindibile alleato storico, gli Stati Uniti, è più allo sbando di noi quando si tratta di trovare valori uguali per tutti?

In attesa dei verdetti sull'assalto al Campidoglio del sei gennaio del 2021, la condanna di Trump – un inedito assoluto per un presidente americano – è solo l'ultimo tassello di un mosaico ormai andato in frantumi. Con il volto accigliato, malinconico e offeso, The Donald, miliardario-machista pieno di livore, attacca il sistema giudiziario con una violenza inusitata persino per lui. «Un processo farsa, truccato, in un Paese fascista». Impossibile immaginare che un pregiudicato capace di riflessioni così sgangherate possa ancora ambire alla Casa Bianca. Eppure, nel giro di 24 ore dall'invettiva, il suo comitato elettorale riceve 53 milioni di dollari in piccole donazioni private. Impressionante. Difficile capire che cosa sia oggi la prima potenza mondiale. Quella prepotentemente "Maga" (Make America Great Again), disposta a fare patti con la Russia o, alternativamente, a distruggerla con le atomiche, o quella bideniana incarnata, con stupida e controproducente politicizzazione, da Juan Merchan, giudice nato in Colombia, emigrato negli Stati Uniti a sei anni, cresciuto in un sobborgo di Jackson Heights lavando piatti per pagarsi gli studi, ma capace di inchiodare uno degli uomini più potenti del pianeta alle sue responsabilità, un signore – Trump, appunto – che, se rieletto, potrebbe graziarsi da solo sancendo così la bancarotta dell'intero sistema democratico occidentale? Domanda non irrilevante ora che l'Europa cerca i suoi nuovi equilibri.

Eppure, nelle infinite beghe interne, il dibattito sulla politica estera, ridotto a bagarre sui simboli e sul ruolo delle bandiere palestinesi, è sparito. Abbiamo il mondo dentro casa che ci interroga sul nostro ruolo e sulle nostre opportunità, ma facciamo finta che sia altrove.

Non è mai stato così. I punti cardinali sono sempre stati chiari. Quando De Gasperi decise per la nostra adesione all'Alleanza Atlantica impose la disciplina a gronchiani e dossettiani. Non potevano esserci dubbi sul canone occidentale. Persino Nenni restituì il premio Stalin ai sovietici dopo l'invasione dell'Ungheria e Berlinguer (come racconta uno splendido libro di Marcello Sorgi) confessò a Giampaolo Pansa di sentirsi più sicuro sotto l'ombrello della Nato che a Varsavia. E Berlusconi, in tempi più recenti, legò il suo destino al Ppe. Oggi, invece, in un momento in cui gli equilibri internazionali e le voci di Washington, di Pechino, di Mosca o di Bruxelles, contano più che mai, andiamo avanti in ordine sparso. Come ciechi. O come truffatori. In attesa di un carro su cui saltare. Non abbiamo vincoli di disciplina. Peggio, non li sentiamo perché – di nuovo – abbiamo perso le coordinate. In attesa che il governo e Meloni le chiariscano, il centrosinistra (ammesso che esista, considerando che un asse che corra da Gentiloni a Conte è al momento impensabile) si limita a giocare di rimessa, aspettando l'errore dell'avversario, comportandosi come l'attor giovane di una compagnia di giro che auspica timidamente il tracollo dell'attrice protagonista.

Premesse pessime, a una settimana dal voto. Perciò torno a Einaudi. «Il solo fondamento della verità è la possibilità di negarla». Ma quale verità? Perché quando tutto è vero, allora ogni cosa è permessa. Avevamo l'occasione di discutere in questi mesi. Di immaginarci un dopo. Un con chi. Di spiegare chiaramente che cosa significa votare a destra, al centro o a sinistra. Di trumpizzarci o di bidenizzarci, ma con chiarezza. L'abbiamo persa, quella chance. E restiamo in balìa delle onde e del nostro ombelico. Degli autocrati mondiali. Del declino di un Occidente da capire e gestire prima di riscoprirci inutili, marginali e sconfitti. —

GLI STATI NON VOGLIONO FAR GUIDARE BRUXELLES

FRANCESCA SFORZA

Un'Europa più disposta ad assumere decisioni comuni sui temi della politica estera e della difesa è sicuramente un'Europa che funziona meglio. Lo dimostra l'esperienza che si è fatta, dopo la pandemia, con la creazione di fondi comuni, e lo confermano le decisioni che negli ultimi tempi si sono raggiunte – grazie al voto a maggioranza – in tema di decarbonizzazione, di digitalizzazione e di politiche sanitarie e del lavoro. Mario Draghi lo ha detto con grande chiarezza: se non si raggiunge l'obiettivo del voto a maggioranza anche su quegli ambiti che finora sono gestiti all'unanimità – difesa e esteri – la forza d'impatto politico dell'Unione sarà sempre con la sordina inserita (e sempre più a ricasco di altre potenze). La domanda è: quali sono oggi le forze meno disposte a far sì che gli stati nazionali cedano sovranità in nome di un rafforzamento delle istituzioni comunitarie (la Commissione innanzitutto)?



Le maggiori ambiguità si registrano sul fronte dei partiti di destra: se è vero che negli ultimi anni sono passati a un europeismo più convinto, fino a sostenere il concetto di ripartizione delle responsabilità ad esempio sulla gestione del problema migratorio e della fiscalità (è il caso dei conservatori a cui appartiene il partito di Giorgia Meloni), è anche vero che si è spesso trattato di un europeismo "à la carte", finalizzato sia ad aumentare il consenso nazionale grazie a una maggiore presenza nel parlamento europeo, sia ad alimentare un'idea di "nazionalismo europeista" con connotazioni xenofobe e antimusulmane (ed è qui il caso dell'ID, la formazione che raccoglie Lega, Fronte National di Marine Le Pen e Afd). Alla vigilia di un voto che vede i partiti di destra piuttosto forti nei sondaggi e già al governo in sei paesi dell'Ue (Italia, Finlandia, Slovacchia, Ungheria, Croazia e Repubblica Ceca), è legittimo interrogarsi su quale delle due tendenze, al loro interno, avrà la forza di prevalere sull'altra: quella disposta a cedere sovranità in nome di un vantaggio strategico su alcuni settori chiave, o quella arroccata su un'ambigua visione identitaria dell'Europa, intesa come presidio difensivo dell'omogeneità culturale, ostile al multiculturalismo e all'affermazione dei diritti delle minoranze?

Ma non è solo la destra ad essere animata da contraddizioni interne: trasversale agli schieramenti politici corre infatti una preoccupazione che riguarda in particolare i paesi di testa dell'Unione Europea, Francia e Germania. Sì perché una cessione di sovranità significa accettare l'idea che il cancelliere tedesco e il presidente della repubblica francese risultino figure politiche necessariamente ridimensionate rispetto al presidente della Commissione Europea. Ce li vedete Scholz e Macron a piegare il capo di fronte a decisioni che li vedano scontenti o neutralizzati nella loro volontà di azione?

Potrebbe essere l'attualità del fronte geopolitico – dal Medioriente all'Est Europa – a imporre un'accelerazione allo stallo creato da queste diverse forme di paralisi, e in particolare potrebbe esserlo l'emergenza ucraina, che crea un'alleanza indiretta tra i sostenitori della democrazia liberale e dell'ancoraggio alle strutture transatlantiche (vi rientrano i partiti di destra d'Italia, Finlandia, Slovacchia e Repubblica Ceca, i grandi partiti popolari tedeschi, i riformisti di Macron), in opposizione ai fautori della democrazia illiberale sul modello Orban. Cosa accadrebbe se si fosse chiamati a votare un sostegno all'Ucraina che non prevedesse l'unanimità bensì una maggioranza qualificata? Ecco allora che la domanda, oltre a confermare quanto sia l'Ucraina il vero luogo in cui si gioca la grande partita europea, illumina uno scenario piuttosto limpido, che vede da una parte i sostenitori della democrazia, dall'altra gli altri. —

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale
Giuseppe Bottero (responsabile)
Enrico Grazioli (vice)
Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico),
Giacomo Galeazzi, Marco Sodano,
Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Angelo Di Marino
Capo Della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gabriele De Stefani **Cultura:** Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Roberta Martini
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Glocal: Natalia Andreani

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino

Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale:
Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini
C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.**
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del Gdpr (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Sabato 1 Giugno 2024 è stata di 110.746 copie



REDAZIONE AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA
10126 Torino, via Lugaro 15, telefono 011.6568111, fax 011.655306;
Roma, via C. Colombo 90, telefono 06.47661, fax 06.486039/06.484885;
Milano, via Ferrante Aporti 8, telefono 02.762181, fax 02.780049.
Internet: www.lastampa.it.

ABBONAMENTI 10126 Torino, via Lugaro 21, telefono 011.56381, fax 011.5627958.
Italia 6 numeri (c.c.p. 950105) consegna dec. posta anno € 440,50; Estero (Europa): € 2.119,50.
Arretrati: un numero costa il doppio dell'attuale prezzo di testata.
Usa La Stampa (Usps 684-930) published daily in Turin Italy. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and address mailing offices. Send address changes to La Stampa c/o speedimpex Usa inc.- 3502 48th avenue - L.I.C. NY 11101-2421.

SERVIZIO ABBONATI Abbonamento postale annuale 6 giorni: € 440,50.
Per sottoscrivere l'abbonamento inoltrare la richiesta tramite Fax al numero 011 5627958;
tramite Posta indirizzando a: La Stampa, via Lugaro 21, 10126 Torino; per telefono: 011.56381;
indicando: Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono.
Forme di pagamento: c. c. postale 950105; bonifico bancario sul conto n. 12601
Istituto Bancario S. Paolo; Carta di Credito telefonando al numero 011-56.381
oppure collegandosi al sito www.lastampashop.it; presso gli sportelli del Salone

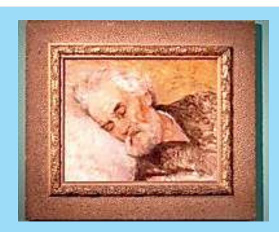
La Stampa
via Lugaro 21, Torino.
INFORMAZIONI Servizio Abbonati tel. 011 56381;
fax 011 5627958. E-mail abbonamenti@lastampa.it
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ:
A. Manzoni & C S.p.a. Via Ferrante Aporti, 8 – 20124 Milano
Telefono: 02 574941 www.manzoniadvertising.it
DISTRIBUZIONE: GEDI Distribuzione S.p.A.
via Lugaro 15, 10126 Torino.

C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

Al Vittoriano l'ultimo ritratto di Mazzini

L'esposizione, inaugurata ieri al Vittoriano a Roma e che dura fino all'8 settembre, dal titolo *L'ultimo ritratto: Mazzini e Lega, storie parallele del Risorgimento*, comprende tra l'altro un prestito dagli Stati Uniti. Un'immagine diversa dal solito dell'eroe del Risorgimento quella de *Gli ultimi momenti di Giuseppe Mazzini* del pittore mazziniano Silvestro Lega. —



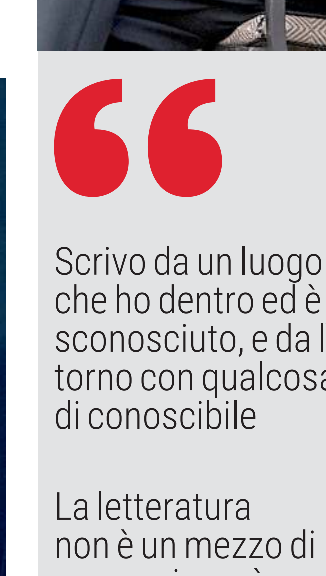
L'INTERVISTA

Jon Fosse

Nel buio trovo Dio

Il premio Nobel: "La letteratura è un dono, bisogna saperlo aspettare ed essere pronti a riceverlo
Un buon testo comunica senza parlare: scrivere il silenzio è la mia sfida. Non ci provo: lo faccio"

FRANCESCA PELLAS







Jon Fosse è il più importante scrittore norvegese vivente: autore di romanzi, poesie e drammaturgie per il teatro, ha vinto il Premio Nobel nel 2023 per la sua capacità di "dare voce all'indicibile", come ha dichiarato l'Accademia di Svezia. Il 5 giugno sarà alla Milanesiana per presentare *Un bagliore* (La Nave di Teseo, traduzione di Margherita Podestà Heir). Nel libro, un uomo si perde in un bosco di notte, dopo aver guidato per ore, e gli appare una presenza fatta di luce.

Il 18 giugno uscirà per Crocetti la raccolta *Ascolterò gli angeli arrivare* (traduzione di Andrea Romanzi), che raccoglie le sue poesie più importanti.

Com'è stato crescere su un fiordo?

«Pieno di bambini e di voci. Eravamo in tanti e siamo cresciuti liberi: non si andava all'asilo, si andava in barca. D'estate stavamo in acqua tutto il giorno. Ho questo ricordo chiarissimo delle sere d'estate, o dei primi giorni d'autunno, in cui il fiordo diventava un dipinto dentro cui galleggiavamo».

Il teologo Meister Eckhart, che lei considera uno dei suoi antenati spirituali, descrive il divino come una luce che si trova solo nel buio. Chi è la presenza luminosa che appare in *Un bagliore*?

«Intanto sono d'accordo con Meister Eckhart, e penso che Dio sia più vicino alle persone ridotte peggio, di certo non ai ricchi, a quelli già felici, come pensano gli americani. Ma si sa che gli americani sono stupidi. Forse sì, la presenza di luce del libro ha a che fare con ciò che chiamiamo Dio. Riesco a descriverla solo come una metafora; del resto anche la parola Dio è una metafora di qualcos'altro. Per me Dio è nel buio: è una luminosità oscura».

In *Settologia*, ci sono due Asle, due uomini che forse sono lo stesso uomo, e una coscienza diffusa che sta dappertutto nello stesso momento. Cos'è la coscienza per lei?

«I due Asle possono essere due versioni della stessa persona, e mi piace che i lettori siano liberi di interpretare la storia a modo loro. Se dovessi dire come la penso io, direi che i due Asle rappresentano il presente visto da tutte le angolazioni del tempo. Si dice che poco prima di morire vediamo tutta la vita passarci davanti in pochi secondi. Ecco: così. Anche al centro delle mie opere teatrali c'è una coscienza, o un'anima. Considero tutto quello che ho scritto come un lungo monologo, perché è tutto collegato in modi misteriosi. Sono come un pittore che dipinge sempre la stessa cosa in momenti diversi del giorno, dell'anno, e con la luce che cambia».

Che cosa sta provando a raggiungere?

«Io non provo. Detesto provare. Faccio e basta. Se dovessi fare dei tentativi, si vedrebbe che sono dei tentativi e il risultato sarebbe un brutto libro, una brutta pièce teatrale. Quando ho iniziato a scrivere *Settologia,* la mia opera più lunga, non sapevo cosa sarebbe successo: ho cominciato, e ho continuato, stando in ascolto. Facendo così, la cosa che scrivi si trasforma, diventando forma. È un'esperienza di trascendenza, e in un certo senso è il motivo per cui si scrive: per toccare qualcosa di più ampio della vita».

Lei dice spesso questa cosa sulla scrittura: che è un atto di ascolto. Chi è che le parla?

«Se provassi a darle un nome quella voce scomparirebbe, l'avrei distrutta. Penso di scrivere da un luogo che sta dentro di me, o almeno è quello che mi sembra succeda quando scrivo bene. Faccio un viaggio in questo posto sconosciuto e torno con qualcosa di conoscibile».

Che legame hanno l'ascolto e il movimento?

«Cruciale. Tutto è ritmo. Se mi chiede cos'è il ritmo, le rispondo che è difficile non solo definirlo, ma anche capirlo. Un buon testo, come un buon dipinto, non parla. Le cose che trasmette non stanno nei dettagli ma nella sua interezza, e quell'interezza comunica attraverso il silenzio. Se succede, ci si avvicina per un momento al mistero della vera arte e della vera scrittura».

Ha detto che non vede i suoi personaggi come persone: li sente come fossero dei suoni.

«O dei colori».

La regione della Norvegia in cui è cresciuto si è mappata su di lei, ha influenzato la sua scrittura?

«Completamente. Il posto in cui si cresce, e la lingua che in quel posto si impara, collegandola alla terra, all'acqua, alle case, alle persone, crea la persona che siamo, e dà senso a tutto, per il resto della vita: non importa se poi si andrà a vivere altrove. Sono cresciuto avendo intorno la bellezza, e le montagne, il fiordo, sono in tutto ciò che scrivo, sono la sua struttura fondamentale. Forse il luogo in cui vado dentro di me scrivendo, in fondo, è quello: è un costante tornare alla casa ancestrale. Anche se ho scritto *Settologia* in Austria, dove ho una casa, ho scritto tutto dal ricordo, dalle sensazioni date dalla distanza. È stato molto utile: da lontano si vede meglio».

Tra il 2011 e il 2012 si è convertito al cristianesimo, si è disintossicato dall'alcolismo e ha sposato la sua terza moglie.

«Mi ci è voluto molto tempo, dopo quella personale rivoluzione, per ricominciare a scrivere. Per un po' mi sono dedicato alla traduzione perché mi serviva una pausa».

Ha tradotto in norvegese *Il processo* di Franz Kafka e diverse tragedie greche. Che cosa le dà la traduzione che non le dà la scrittura?

«Tradurre mi sembra meno pericoloso. Scrivere è un dono che mi arriva, e devo prepararmi a riceverlo. Se scrivessi sempre, e lo ricevessi sempre, non sarebbe più un regalo; o forse non arriverebbe più. Le pause sono importanti».

Scrive narrativa, drammaturgia, poesia. Sono tre sue personalità distinte?

«Forse sì, ma la forma per me fondamentale rimane la poesia. Perché è semplice ritmo, e perché è così che ho iniziato da giovane. Prima poesie, poi novelle e teatro, e infine romanzi. Una poesia accade: quando la sento arrivare la scrivo molto velocemente. Da poeta però sento di non aggiungere nulla di nuovo al

> Scrivo da un luogo che ho dentro ed è sconosciuto, e da lì torno con qualcosa di conoscibile

> La letteratura non è un mezzo di espressione: è una fuga da se stessi. Come la messa

> García Lorca diceva: "Un'opera teatrale è una poesia che si alza in piedi"

L'evento

Mercoledì Fosse sarà a Milano alla Milanesiana ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi, giunta alla XXV edizione, per una serata dal titolo "Il bagliore della timidezza": letture sceniche di Jon Fosse nella sua lingua madre e dell'attore Tommaso Ragno in italiano, tratte dal nuovo romanzo "Un bagliore" (La nave di Teseo). A seguire lo scrittore norvegese sarà in dialogo con il premio Strega Paolo Giordano.



Il libro



Jon Fosse
"Un bagliore"
Trad. Margherita Podestà Heir
La Nave di Teseo
Dal 4 giugno in libreria

Da oggi a sabato ad Asti torna il festival Passepartout

Da oggi a sabato 8 torna Passepartout, il festival culturale di Asti arrivato alla 21ª edizione sotto la direzione scientifica di Alberto Sinigaglia. Organizzato dalla Biblioteca Astense Giorgio Faletti con il Comune e la Regione Piemonte prevede diversi interventi sul tema *Limiti*. Oggi alle 11 inizia il direttore de *la Repubblica* Maurizio Molinari su *Nuovi confini estremi*. Alle 18 il presidente dell'Ordine dei giornalisti Carlo Bartoli risponde con il




magistrato Vladimiro Zagrebelsky alla domanda *Chi ha paura della libertà di stampa?*. Alle 21 la giurista Francesca Lagioia affronta il *quesito Intelligenza artificiale: quale futuro?*. Domani alle 18 Luisa Papotti e Alessandra Vittorini parlano di *Conservare il passato, conservare il futuro* e alle 21 il direttore de *La Stampa* Andrea Malaguti interviene su *Le fake news e l'Europa*. Tanti gli altri incontri durante la settimana, tra cui quello di chiusura sabato 8 alle 21 con il paleontologo Alberto Angela e il presidente di Isybank Francesco Profumo su *Seminare cultura, la nuova frontiera*. —

Jon Fosse (1959) ha vinto il Premio Nobel per la Letteratura l'anno scorso. In Italia stanno per uscire il suo nuovo libro, "Un bagliore" e una sua raccolta di poesie per Crocetti. È un eccezionale drammaturgo. A Torino le sue pièce sono state rappresentate per la prima volta in Italia

DPA/PICTURE-ALLIANCE

canone norvegese, cosa che invece mi sembra di fare con il teatro. Federico García Lorca diceva: "Un'opera teatrale è una poesia che si alza in piedi". Per me tutto parte dalla poesia».

Le è mai capitato di non riuscire a trovare le parole?

«Spesso. Da giovane ho faticato. Con gli anni ho imparato che se non sento il bisogno di scrivere non mi devo forzare. Da lì è andata meglio».

È vero che lavora di notte?

«Sì ma nel senso che mi alzo prima dell'alba. Sempre prima, da quando ho smesso di bere: alle 4, a volte alle 3, e mi metto a scrivere dopo poco. Cerco di passare direttamente alla scrittura, per far sì che lo scrivere mi arrivi come una corrente che passa dal sonno alle dita. Mi piace lavorare quando tutti dormono: è come stare in una stanza invisibile».

Parla di quello che scrive con sua moglie?

«No, è un segreto».

In tutto il suo teatro, al centro c'è la gelosia. Perché?

«Non c'è miglior soggetto per una pièce. Se ci sono soltanto due persone non si va da nessuna parte: provi ad aggiungerne una terza, e vedrà che la dinamica cambia subito. Il terzo porta distruzione, è una forza che arriva e dà forma alla paura di uno dei primi due di perdere l'altro».

Pensa che, quando moriamo, moriamo davvero?

«Anche se mi considero cristiano, non ho idea di che cosa ci sia dall'altra parte. Però ho fiducia. Mi ci è voluto molto tempo, ma finalmente l'ho trovata».

Ha detto che per scrivere deve varcare certi confini della mente, e che farlo è più difficile se si sente fragile. Essere diventato religioso la aiuta a trascenderli?

«In un certo senso sì. Ma la letteratura non è un mezzo di espressione: è una fuga. Quando ho smesso di bere ho perso quella deviazione da me stesso, perché bere era un'altra fuga, però ho anche cominciato a scrivere come mai prima. Ho sostituito l'alcolismo con la messa: in fondo anche la messa è uno strumento per scappare da se stessi». —

LA LEZIONE

Norberto Bobbio

Scienziati e politici hanno tempi diversi ma hanno bisogno gli uni degli altri

Per il filosofo è bene che in ogni società vi siano persone che ragionano liberamente senza possedere altra forza che quella derivante dai loro buoni argomenti

NORBERTO BOBBIO

Pubblichiamo una parte del testo di Norberto Bobbio, Democrazia e scienze sociali, *discorso da lui pronunciato all'Universitat Autónoma de Barcelona nel novembre 1986.*

L'ideale di una politica scientifica, vale a dire di un'azione politica guidata dalla scienza, percorre tutta la storia del pensiero politico. A cominciare da Platone che vagheggiava, salvo a ricredersi dopo le disillusioni in Sicilia, il governo dei filosofi. Nell'Ottocento, vi credettero fermamente tanto i positivisti, da Comte ai darwinisti sociali, quanto Marx e i marxisti. L'ideale della politica scientifica era strettamente legato al mito del progresso irreversibile, di cui la prova irrefutabile era il progresso della scienza che si credeva fosse la condizione necessaria del progresso politico e morale dell'umanità.

Più che una speranza, un'illusione. Non esiste un rapporto immediato tra conoscenza e azione, fra teoria e prassi. Lo scienziato e il politico hanno tempi diversi: il primo può concedersi tempi lunghi; il secondo deve quasi sempre decidere in stato di necessità e di urgenza. Anche le loro responsabilità sono diverse. La responsabilità dello scienziato è quella di chiarire i termini di un problema, quella del politico è di risolverlo con una decisione, che non può essere rinviata all'infinito (in generale la decisione di non decidere non è una buona decisione, anche se frequentemente praticata). Lo scienziato può permettersi di dire: questo problema è allo stato delle nostre conoscenze insolubile, oppure è risolvibile ma mi occorrono anni di ricerca. Il politico è costretto dalle circostanze a prendere una decisione qualunque essa sia; spesso meglio una cattiva decisione che nessuna decisione. Ma una soluzione di questo genere è totalmente contraria all'etica dello scienziato. Soprattutto è diversa la loro funzione: quella del politico è di risolvere conflitti, che, non risolti, conducono una società alla perdizione; quella dello scienziato è non soltanto di chiarire i termini di un problema, ma anche di educare direttamente coloro che si dedicano a questi studi, e indirettamente il pubblico in generale, al giudizio ponderato, alla libera critica, al rifiuto delle idee tramandate, all'esigenza di conoscere prima di deliberare. Che è compito, come tutti possono vedere, a lunga scadenza, i cui effetti non sono né immediatamente né facilmente valutabili.

Diffidente nei riguardi dell'utopia platonica del filosofo-re, ma anche di quella contraria del re-filosofo, mi sono sempre inchinato con rispetto di fronte all'affermazione kantiana: «Non c'è da attendersi che i re filosofeggino o i filosofi diventino re, e neppure da desiderarlo, poiché il possesso della forza corrompe inevitabilmente il libero giudizio della ragione». A me questa affermazione pare molto bella. Il possesso della forza (e ancor di più l'uso) corrompe. È bene che in ogni società vi siano persone che possano fare libero uso della loro ragione senza possedere altra forza che quella che deriva dai buoni argomenti. Sono i "profeti disarmati" che Machiavelli derideva. Sommamente auspicabile è quella società in cui i profeti disarmati non solo sono tollerati ma sono protetti dalle pubbliche autorità. Ma quale pubblica autorità li può veramente tollerare e proteggere se non quella che è fondata sul riconoscimento dei diritti dell'uomo, di cui il primo, onde tutti gli altri derivano, è la libertà di opinione?

È vero, il rapporto tra libera scienza e politica non è immediato. Ma governo democratico e libera scienza non possono stare l'uno senza l'altra. La democrazia consente il libero sviluppo della conoscenza della società, ma la libera conoscenza della società è necessaria alla esistenza e al consolidamento della democrazia per una ragione fondamentale. John Stuart Mill scrisse che mentre l'autocrazia ha bisogno di cittadini passivi, la democrazia sopravvive solo se può contare su un numero sempre maggiore di cittadini attivi. Personalmente sono convinto del contributo decisivo che possono dare le scienze sociali alla formazione di questi cittadini e quindi in definitiva al buon funzionamento di un regime democratico. —

I riferimenti

Karl Marx
Il filosofo tedesco credeva ad un'azione politica guidata dalla scienza.

John Stuart Mill
Per il filosofo britannico la democrazia sopravvive grazie a cittadini attivi.

All'Accademia delle Scienze di Torino

Oggi l'incontro in sua memoria al Festival dell'Economia

Oggi alle 11 nella Sala dei mappamondi dell'Accademia delle Scienze di Torino, il Festival dell'economia ricorda Norberto Bobbio, a vent'anni dalla morte (Torino, 1909-2004), con un dialogo sul tema *Democrazia e conoscenza* tra Valentina Pazé e Gustavo Zagrebelsky, coordinato da Pietro Polito. L'evento è organizzato da Accademia delle Scienze, Biennale democrazia, Centro studi Piero Gobetti e si inserisce nel programma *La libertà della ragione*, promosso dal Centro studi, con la collaborazione della Città di Torino. Per l'occasione pubblichiamo una parte del testo di Bobbio, *Democrazia e scienze sociali*, discorso da lui pronunciato per l'inaugurazione ufficiale dell'attività della Facultat de Ciènces Polítiques i Sociologia de la Universitat Autónoma de Barcelona, nel novembre 1986, edito con il titolo *Democràcia i ciènces socials* in *Papers*, 28, Ediciones Peninsula, Barcelona, 1987, pp.15-26 e successivamente con il titolo *Democrazia e conoscenza* in Norberto Bobbio, *Teoria generale della politica*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1999, pp.339-352. —

Le Giornate del cinema muto per Hitchcock

The Manxman (*L'isola del peccato*, 1929) di Alfred Hitchcock, nel restauro del Bfi di Londra, entrerà a far parte di un nuovo cofanetto blu-ray di Studiocanal, con la partitura orchestrale composta da Stephen Horne per le Giornate del Cinema Muto di Pordenone e registrata domani al Teatro Verdi di Pordenone con la direzione di Ben Palmer. —



L'INTERVISTA

Paolo Genovese "Leonesse di Sicilia"

Dopo il Nastro d'Argento per la serie tratta da Stefania Auci il film sul triangolo Magnani, Rossellini e Bergman alle Eolie

FULVIA CAPRARA

«Mi innamoro delle storie, senza pregiudizi, non importa se fanno ridere o piangere, se sono drammi romantici o commedie, se sono adatte per diventare film, serie, o cartoni animati. L'importante è che provochino emozioni». Seguendo questa stella polare, Paolo Genovese ha costruito una carriera di successi internazionali, un percorso che, da *Perfetti sconosciuti* alla serie *I leoni di Sicilia*, ieri premiata con il Nastro d'Argento per il Miglior Drama, lo ha collocato nel gruppo dei grandi raccontatori di realtà italiana, capaci di descrivere il come siamo e come eravamo senza etichette: «Sono convinto che la commedia sia il genere più difficile. Parte dall'osservazione del reale, ma, per funzionare, dev'essere in grado di re-interpretarlo, in chiave ironica, sarcastica, divertente. Mario Monicelli resta il mio punto di riferimento».

Ha girato *Perfetti sconosciuti* nel 2016. Rispetto ad allora, com'è cambiato il nostro rapporto con i telefonini?

«All'epoca l'equilibrio tra utilizzo fisiologico e patologico esisteva ancora. Oggi stiamo degenerando. L'uso delle tecnologie si è sviluppato in senso patologico, allora ero incuriosito e un pizzico preoccupato, adesso sono spaventato. Le nuove generazioni hanno una vita circoscritta alla socialità mediatica, è tutto lì dentro, la percezione dell'esistenza è totalmente contenuta in quello spazio».

Anche gli adulti rischiano questi eccessi?

«Sì. E mi fa impressione il fatto che quest'uso spezzettato, frammentato, superficiale, dei social si sia esteso anche alla politica e all'informazione. Tutto viene adeguato a un formato che richiede una lettura velocissima. Chi è che oggi preferisce un editoriale a un meme di tre righe? L'anima del pensiero politico rischia di ridursi alle dimensioni e al peso di piccoli spot pubblicitari, l'obiettivo è tutto condensato nel colpire a effetto. Un contesto in cui mi sento scomodo».

La coppia è spesso al centro dei suoi racconti, come è cambiata oggi?

«Stiamo vivendo un momento molto stimolante, il rapporto di genere sta cambiando profondamente, stiamo diventando consapevoli del fatto che la dualità rigida, uomo-donna, con i rispettivi ruoli, stia tramontando. Si sta ridisegnando una relazionalità diversa, questa è la fase più caotica e confusa perché siamo in piena trasformazione, non trovo giusto che tutto questo venga spesso cavalcato in modo ideologico. A prescindere dalla politica, è importante sapere che un nuovo equilibrio è necessario».

Il numero dei femminicidi è sempre in crescita.

«Sì, ma non sono d'accordo con chi parla di "emergenza", il problema, purtroppo, c'è sempre stato, oggi lo stiamo mettendo in risalto e ne siamo naturalmente scioccati. La verità, però, è che certi codici, il patriarcato, il femminicidio, l'imposizione di regole, sono, ahimè, sempre esistiti, quello che oggi emerge è, invece, la spinta forte alla ribellione».

Una coppia, anzi, un terzetto, sarà al centro del suo prossimo impegno. E' così?

«Ho iniziato, con Francesco Piccolo, a lavorare sulla storia tra Roberto Rossellini, Ingrid Bergman e Anna Magnani. Mi affascina che persone al culmine delle loro carriere, che potevano fare e avere tutto, siano state disposte a rischiare qualunque cosa per amore».

> Monicelli è il mio mito, la commedia è il genere più difficile deve re-interpretare la realtà con ironia
>
> Ettore Scola criticò il mio primo corto "ma quanto è fatto male" poi però premiò l'idea

Come è nato il progetto?

«Me l'hanno proposto, ho subito accettato, per ora siamo solo alla fase iniziale, di studio e conoscenza. La società di produzione Leone Film Group ha acquistato i diritti del libro di Marcello Sorgi *Le amanti del vulcano*, è partito tutto da lì, ci ha raccontato tante cose, è ovviamente un grande appassionato di questa storia, per noi una fonte importante».



Paolo Genovese tra Miriam Leone e Michele Riondino sul set di "I Leoni di Sicilia" (Disney+) tratta dal romanzo di Stefania Auci, Nastro d'Argento come Miglior Drama

I Nastri alle serie

La Storia di Francesca Archibugi - serie dell'anno
Call my agent - Italia miglior serie commedia, premiato anche Gabriele Muccino come attore
Il Re miglior serie crime - miglior attrice Isabella Ragonese
I Leoni di Sicilia miglior serie drama - miglior attore Michele Riondino
Un Professore miglior serie Dramedy
Napoli milionaria miglior film tv
Antonia premio per la sceneggiatura a Chiara Martegiani, Elisa Casseri e Carlotta Corradi
Il Clandestino Nastro della legalità
Rivelazioni dell'anno Leo Gassmann "Califano" Letizia Toni "Sei nell'anima"

Cosa le ha dato l'esperienza dei *Leoni di Sicilia* per cui ha vinto il Nastro d'argento?

«Una delle cose più belle del mio mestiere, ovvero la possibilità di viaggiare nel tempo. Per sei mesi, durante le riprese, ho vissuto nell'800, con le candele, i caminetti, i costumi, i cavalli e la loro cacca che mi dava anche la sensazione olfattiva di quell'epoca. Metà della mia famiglia è siciliana, quella cultura fa parte di me, e sono stato felice di raccontare una parte bella della storia siciliana, che non riguardasse solo la mafia e i suoi delitti».

E' un momento effervescente per il cinema italiano, cosa pensa si dovrebbe fare dal punto di vista legislativo?

«Il cinema italiano Degli ultimi anni è in piena occupazione, è un'industria che si è stabilizzata e va aiutata. Il che non vuol dire che debbano esserci contributi a pioggia. Ci deve essere un criterio, che, però, non può essere solo commerciale. Vanno protette le opere prime, seconde, i film sperimentali. La forza di una cinematografia sta nella sua varietà, mi auguro che venga conservata la pluralità degli sguardi».

Qual è stato l'incontro fondamentale della sua carriera?

«Risale a tanti anni fa, è quello con Ettore Scola, durante un festival di cortometraggi. Mi ha comunicato, fortissima, la voglia di fare questo lavoro. Avevo presentato un corto, Scola era in giuria, una sera, a una cena, mi disse "ma quanto è fatto male questo corto". Volevo morire, anche perché era vero, l'avevo fatto, come si dice, "con due pinze e una tenaglia". Poi aggiunse "però c'è un'idea. In questo lavoro le idee sono importanti, o ce l'hai o non ce l'hai, la tecnica s'impara". Alla fine mi premiò». —

IL CASO

Bono, un cartoon da Pierino e il Lupo

ADRIANA MARMIROLI

È in un bianco e nero cupissimo il *Pierino e il lupo* griffato Bono Vox, che Rai Kids manderà in onda il 21 giugno su Rai Gulp e RaiPlay in occasione della Festa internazionale della musica. La ha annunciato oggi a *Cartoons on the Bay* il direttore della rete Luca Milano, presentando le nuove produzioni in arrivo. Dopo Benigni, Dalla, Branduardi, Proietti ed Elio (per citare solo alcuni dei famosi che si sono cimentati), dopo i cartoon Disney e Warner Bros, è il frontman degli U2 il motore di questa versione animata dell'opera di Prokof'ev: è presente come personaggio live che si integra con l'animazione; ed è l'autore dei disegni originali. Nel film la musica originale viene riadattata e nel finale integrata con una canzone (di Gavin Friday e Michael Heffernan) interpretata dallo stesso Bono. Anche la storia è rivisitata: Pierino è un bimbo molto arrabbiato, che soffre per la morte della mamma. Il finale è liberatorio ed educativo: *Is nothing to be afraid of*, non c'è nulla da temere, canta Bono e il papero avanza indenne, si inchina e chiama l'applauso. «Un adattamento originale che tocca il tema della morte, del riscatto e della guarigione - dice Bono -. Speriamo che diventi una cura per tutti i bambini che devono affrontare una perdita».



Il cartoon di Bono degli U2

Tanti i titoli che Rai Kids promette per i prossimi mesi: oltre a nuovi episodi dei popolarissimi *Bluey*, *Peppa Pig* e *Timmy*, ci sarà una nuova serie in 3D dedicata ai mitici *Pa palla* creati a metà anni 60 da Armando Testa per *Carosello*. Per il Giorno della Memoria 2025, è previsto lo special *Un nome che non è il Mio*, dal toccante romanzo di Nicola Brunialti. Andrà in onda invece a ridosso delle Olimpiadi di Parigi, *Spin*, dedicata alla break dance, nuova disciplina olimpica. Mentre arriveranno a fine anno due produzioni Rainbow: *Mermaid Magic*, che unisce avventura, magia e tutela dell'ambiente e il live action *Gormiti. The New Era*, piccolo kolossal sci-fi girato in Italia.

Ultime battute del festival, in serata, con la consegna dei premi: miglior lungometraggio lo sperimentale *Pelikan Blue* dell'ungherese László Csáki, miglior corto *Sapiens* di Bruno Bozzetto, produzione Rai (già visibile su RaiPlay), mentre la Francia batte tutti con ben 4 premi nella serialità animata per l'infanzia. —

Jennifer Lopez cancella il tour "per stare con i figli"

La cantante statunitense Jennifer Lopez cancella il tour "This Is Me" previsto negli Stati Uniti. Lo ha annunciato "Live Nation" spiegando che J.Lo «si sta prendendo del tempo libero per stare con i suoi figli, la famiglia e gli amici stretti». Jennifer Lopez, classe '69, si è rivolta ai suoi fan attraverso la sua newsletter "On the Jlo", scrivendo: «Sono completamente addolorata e devastata per avervi deluso. Sappiate che non lo farei se non lo sentissi assolutamente necessario. Prometto che mi farò perdonare e che saremo di nuovo tutti insieme. Vi amo così tanto. Alla prossima volta». Tutto ciò avviene tra le speculazioni sul suo matrimonio con l'attore Ben Affleck e le voci sulle scarse vendite di biglietti per il tour. Il tour era stato organizzato in occasione dell'uscita del suo nono album "This Is Me. Now" e avrebbe dovuto iniziare a Orlando il 26 giugno. Live Nation ha rassicurato i fan che verranno automaticamente rimborsati in un comunicato.



LUTTO NEL CINEMA

Philippe Leroy

Addio all'eroe di Salgari da Yanez a Don Matteo

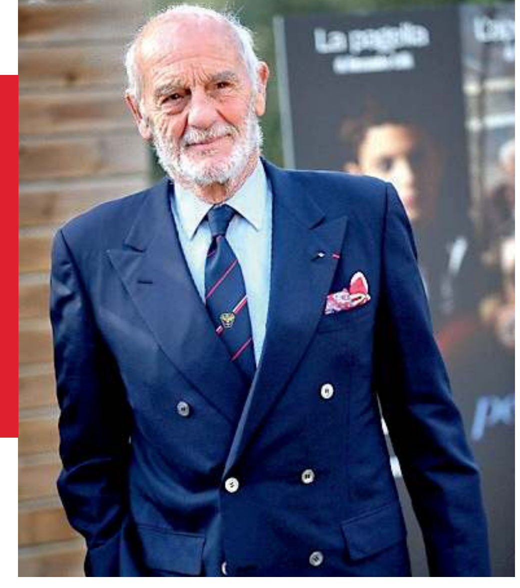
200 film e interpretazioni diventate leggendarie per tre generazioni

RAFFAELLA SILIPO

Il pubblico italiano lo aveva imparato ad amare nei panni ironici e gentili di Yanez, il compagno di avventure di Sandokan, nello sceneggiato del 1976 di Sergio Sollima, che incantava trenta milioni di spettatori a puntata. Ma Philippe Leroy, morto ieri a Roma a 94 anni, le avventure non le aveva vissute solo al cinema nonostante le quasi 200 apparizioni tra film e sceneggiati da "Il buco" di Jacques Becker (1960) fino al successo tardivo come vescovo di Terence Hill nella fiction "Don Matteo" e all'ultimo saluto sul grande schermo con "La notte è piccola per noi" di Francesco Lazotti nel 2019. Nato a Parigi il 15 ottobre del 1930 come Philippe Leroy-Beaulieu, erede di una famiglia aristocratica di guerrieri e diplomatici, a soli 17 anni, appena finita la Seconda Guerra Mondiale, si imbarca come mozzo su una nave per l'America come un personaggio di Joseph Conrad, finisce nella Legione Straniera e combatte in Indocina ed Algeria.

Torna a trent'anni con lo sguardo disincantato, il grado di capitano e le medaglie sul petto (due legion d'onore e una croce al valore), finché Jacques Becker – colpito dall'aria da duro che non ha scordato i modi aristocratici – lo arruola nel cast del suo film. Resterà ben poco in patria, preferisce l'Italia: ha incontrato Vittorio Caprioli e Franca Valeri in teatro ed è Caprioli a offrirgli un ruolo ne "Leoni al sole" (1961) sfruttando la sua aria da gentiluomo. «Da quel momento in poi – ha raccontato – il cinema francese mi ha dimenticato, ma in compenso sono stato adottato da quello italiano che mi ha trattato come un figlio. Però non ho mai fatto veramente parte del vostro cinema, mi sono sempre sentito un dilettante, nonostante una quantità di ruoli e tante esperienze con i maestri migliori». Dall'avventuroso Riccardo Freda all'impegnato Giancarlo De Bosio si moltiplicano le parti, spesso da cattivo, talvolta da mastermind criminale come nel 1965 con "Sette uomini d'oro" di Marco Vicario dove a capo di una banda di rapinatori fa del film il campione d'incassi dell'anno.

La Rai gli offre nel 1971 la seconda svolta nella carriera: Renato Castellani gli cuce addosso i panni di Leonardo da Vinci nello sceneggiato omonimo. Ma è nei panni del flemmatico avventuriero portoghese Yanes de Gomera che diventa una star. Si moltiplicano i ruoli, aiutati anche dalla sua salute di ferro, e parallelamente passati i 50 anni abbraccia la passione per il paracadutismo e verrà ricordato per gli oltre 2000 lanci fin dopo gli 80 anni. Ancora nel 2011 fece l'osservatore in Afghanistan nel contingente italiano: «Parà fra i parà», come ricordava con divertito orgoglio. Altrimenti stava volentieri a casa, scrivendo poesie, dipingendo, disegnando i suoi mobili. «Ho costruito con le mie mani cinque case. Nell'ultima – ricordava a 90 anni – un borgo incantato sulla via Cassia in cui ho vissuto con mia moglie Silvia (figlia di Enzo Tortora, madre di due figli amatissimi, scomparsa nel 2022) e con la mia famiglia, non c'è un pezzo di plastica, ma tutti mobili e oggetti in legno che ho lavorato, pezzo a pezzo. Come la mia vita...». —







Vita da star A destra l'attore parigino in una foto recente e nei panni di due protagonisti della sua lunghissima carriera tra Italia e Francia

SPORT

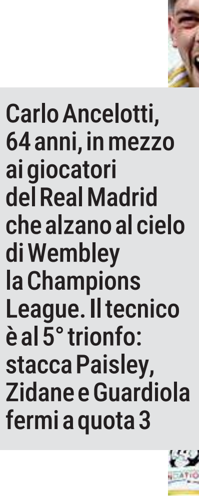
Stasera Venezia-Cremonese per l'ultima promozione in A

Dopo Parma e Como, stasera (ore 20.30 diretta Sky Sport 1 e Dazn) si decide la terza squadra promossa in Serie A. Il Venezia ospita allo stadio Penzo la Cremonese nel ritorno della finale playoff e ha due risultati su tre a disposizione dopo lo 0-0 di Cremona. In caso di parità, infatti, il regolamento non prevede tempi supplementari e rigori: salirà la meglio classificata e in questo caso il Venezia (terzo nella stagione regolare) di **Paolo Vanoli**, allenatore promesso sposo del Toro. —




Carlo V re d'Europa

Il Real fatica un tempo ma piega il Dortmund e si prende la Champions
Ancelotti al quinto trionfo: capolavoro di un allenatore da record

Carlo Ancelotti, 64 anni, in mezzo ai giocatori del Real Madrid che alzano al cielo di Wembley la Champions League. Il tecnico è al 5° trionfo: stacca Paisley, Zidane e Guardiola fermi a quota 3

L'ANALISI

PAOLO BRUSORIO
INVIATO A LONDRA

Sono sempre gli anni del grande Real. Passano i giocatori, cambiano le stelle, il mondo rischia di andare al contrario ma le mani sulla coppa dei campioni ce le mettono ancora i giocatori con la camiseta blanca. E con loro Ancelotti che da questa notte di Wembley lascia per strada il diminutivo: non più Carletto, è nato il regno di Carlo V. Quinta coppa per lui da allenatore (più due da giocatore), sul suo impero il sole non tramonta mai. E quindicesima per i Blancos. Sotto l'Ancelotti primo è arrivata la Decima nel 2014, da allora (e con stasera) gli spagnoli hanno portato a casa 23 trofei tra nazionali e internazionali. Il Real vince in un modo che non consente repliche, la grandezza di questo club non ha unità di misura se non il successo. È il trionfo di un allenatore che non finiremo mai di applaudire e di ammirare, l'apoteosi di un uomo tranquillo che al fischio finale si prende l'abbraccio dei suoi giocatori e di suo figlio e per un attimo non c'è alcuna differenza tra l'affetto di Davide e le lacrime di Kroos. Il Real rende simili tutte le sue vittorie, è questa la sua grandezza. Unica. Inimitabile.

Spagnoli implacabili decidono i gol di Carvajal e Vinicius nella ripresa

Una festa all'inizio minata da tre invasori, clamorosi i buchi della sicurezza a bordo campo. Non un bel segnale. Lo straniamento di chi guarda è lo stesso del Real che viene travolto dall'onda gialloneral. Terzic piazza Sabitzer a mo' di maglietta bagnata sulle spalle di Kroos e fa di Emre Can l'equilibratore. Brandt spreca la prima occasione, nulla rispetto a quello che getta via Adeyemi che salta pure Courtois ma poi perde l'attimo. Fullkrug centra il palo. Potrebbe bastare per vincere ai punti, ma non qui. Il Real? Sta più o meno a guardare, imbarca troppa acqua sulla fiancata destra ma figurati se affonda. Il guaio però, per il Borussia e in genere per chi lo affronta, è che contro il Real sprecare le occasioni per stordirlo è imperdonabile. Soprattutto in una finale. Ne sa qualcosa il Liverpool due anni fa che più o meno fece la stessa figura nel primo tempo e poi sappiano come andò a finire. Bellingham gira per il campo senza dare granché senso al proprio movimento, le accelerate di Vinicius sono poco assistite: il Real tesse la ragnatela (possesso palla a fine primo tempo del 64%), il Borussia limita il palleggio all'essenziale consapevole di essere impreparato a reggere il confronto in materia. Ancelotti a un certo punto, e siamo sul finale del primo tempo, allarga le braccia dopo un giro palla riuscito, "era ora" sembra dire, ma è il primo a sapere che il suo Real ha bisogno di una scossa. Prova a darla lui cam-

BORUSSIA DORTMUND	0
REAL MADRID	2

Borussia Dortmund (4-2-3-1): Kobel 6,5; Ryerson 6, Hummels 5, Sohlotterberk 5, Maatsen 6; Can 6 (35' st Malen sv), Sabitzer 5,5; Sancho 5 (41' st Bynoe- Gittens sv), Brandt 5 (35' st Haller sv), Adeyemi 5 (27' st Reus sv); Fullkrug 5
All: Terzic 6

Real Madrid (4-3-1-2): Courtois 7; Carvajal 7, Rudiger 6,5, Nacho 6, Mendy 5,5; Valverde 6, Camavinga 7, Kroos 8 (40' st Modric sv); Bellingham 6 (40' st Joselu sv) ; Rodrygo 6,5 (45' st Militao sv), Vinicius 8 (43' st Lucas Vazquez sv)
All. Ancelotti 8

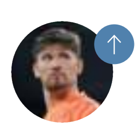
Arbitro: Vincic (Slovacchia) 6,5
Reti: st 29' Carvajal, 38' Vinicius
Ammoniti: Vinicius, Sohlotterberk, Sabitzer, Hummels
Spettatori: 86.212

15
le Champions vinte dagli spagnoli: al secondo posto c'è il Milan a quota 7

2
i ko del Borussia in 3 finali: vittoria nel 1997 (con la Juve), sconfitta nel 2013 (Bayern)

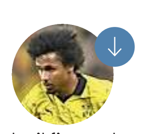
Borussia Dortmund

Chi sale
Kobel
6,5



Spettatore, con sceneggiata nel primo tempo, prende due gol senza colpe nella ripresa ma ne evita almeno un altro paio.

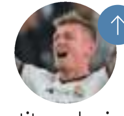
Chi scende
Adeyemi
5



Non sfrutta le praterie che il fianco destro del Real gli concede e sulla coscienza si porterà due gravi errori.

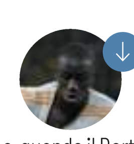
Real Madrid

Chi sale
Kroos
8



Non è la sua miglior partita, nel primo tempo fatica più del previsto poi sale in cattedra per l'ultima lezione.

Chi scende
Mendy
5,5



Un po' troppo arruffone, quando il Dortmund attacca si fa trovare troppo spesso fuori posizione.

Le altre quattro perle di una collezione inimitabile

1 Milan 2003



28 maggio 2003, l'unica finale tutta italiana tra Milan e Juventus: dopo lo 0-0 al 120', a Manchester trionfo rossonero 3-2 ai rigori

2 Milan 2007



23 maggio 2007: due anni dopo la beffa di Istanbul, il Milan di Ancelotti si prende la rivincita sul Liverpool (2-1). Doppietta di Inzaghi

3 Real Madrid 2014



24 maggio 2014: Ancelotti regala la Decima al Real che batte l'Atletico 4-1 dts a Lisbona dopo il pari di Sergio Ramos al 93'

4 Real Madrid 2022



28 maggio 2022, 19 anni dopo la prima volta arriva la quarta: Vinicius (nella foto con Ancelotti) piega 1-0 il Liverpool a Parigi

L'ALBO D'ORO DAL 2000-01



2000-01	Bayern Monaco
2001-02	Real Madrid
2002-03	Milan
2003-04	Porto
2004-05	Liverpool
2005-06	Barcellona
2006-07	Milan
2007-08	Manchester Utd
2008-09	Barcellona
2009-10	Inter
2010-11	Barcellona
2011-12	Chelsea
2012-13	Bayern Monaco
2013-14	Real Madrid
2014-15	Barcellona
2015-16	Real Madrid
2016-17	Real Madrid
2017-18	Real Madrid
2018-19	Liverpool
2019-20	Bayern Monaco
2020-21	Chelsea
2021-22	Real Madrid
2022-23	Manchester City
2023-24	**Real Madrid**

WITHUB

Si recupera Atalanta-Fiorentina (ore 18): i nerazzurri possono chiudere al 3° posto

Si chiude oggi la Serie A, con il recupero della partita di Bergamo tra Atalanta e Fiorentina (ore 18, tv Dazn) che venne rinviata lo scorso 17 marzo per il malore occorso a Joe Barone, dg viola scomparso due giorni dopo. Gli impegni europei delle due squadre hanno fatto slittare la data fino a dopo la conclusione del campionato: in ballo c'è solo la possibilità per l'Atalanta di **Gian Piero Gasperini**, ancora in festa per l'Europa League, di conquistare il 3° posto ai danni della Juve. Classifica: Inter 94 punti; Milan 75; Juventus 71; Atalanta 69; Bologna 68; Roma 63; Lazio 61; Fiorentina 57; Torino, Napoli 53; Genoa 49; Monza 45; Verona, Lecce 38; Udinese 37; Cagliari, Empoli 36; Frosinone 35; Sassuolo 30; Salernitana 17. —



Volley donne: Italia sconfitta dal Brasile

L'Italia di Velasco lotta a lungo, ma alla fine deve cedere 3-2 al Brasile nella sfida della Nations League di volley femminile. A Macao le azzurre perdono la seconda partita su sette del torneo che qualifica per l'Olimpiade. Egonu e compagne si arrendono solo al 5° set (10-15). Oggi c'è Italia-Cina (ore 13.30 Dazn). —



biando il piano tattico, 4-5-1 dove quell'uno è Bellingham. La ratio è quella di scongelare l'inglese e di intasare il traffico alla macchina di Terzic. Qualcosa in effetti succede e il secondo tempo cambia di inclinazione anche se la partita continua a non rubare a scena. Gli Ancelotti raddoppiano, adesso dalla buca Davide esce più spesso, papà sta con le mani in tasca, lascia che sia Davide a ge-

Tributo a Kroos dopo l'ultima lezione esce baciando il tecnico

stire le operazioni. Metro dopo metro, con un ritmo da fanteria più che da reparto assaltatori, il Real sposta l'asse del match. Terzic manda in campo l'icona Reus, ma neanche il tempo di prendere le misure che il Real affonda: il corner è casuale, la deviazione di Carvajal, che brucia in elevazione Fullkrug, no. Il Borussia finisce qui. A Vinicius non resta che mettere la seconda banderilla. C'è tempo per il tributo a Toni Kroos, esce e consegna una carriera inimitabile nell'abbraccio e in quel bacio ad Ancelotti. Signori, il Real Madrid. —

Il club non perdona la folle notte della finale di Coppa Italia. L'ex tecnico si oppone al provvedimento e ricorre alle vie legali

"Licenziato per giusta causa" Allegri-Juve finisce in tribunale

IL CASO

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Licenziato per giusta causa. La lunga storia tra la Juventus e Massimiliano Allegri finisce nel modo peggiore - e con un provvedimento inedito per i bianconeri - dopo la folle notte di Roma dello scorso 15 maggio, in cui l'allenatore livornese aveva superato ogni limite fisico e verbale nella finale della Coppa Italia vinta contro l'Atalanta. Quel successo poteva portare ad un distacco più sereno e celebrativo, a maggior ragione considerando le 420 panchine bianconere con 12 trofei (compresi 5 scudetti) vinti in 8 stagioni, ma evidentemente ha scatenato in Allegri un'incredibile reazione opposta, al punto di trasformare la festa in una resa dei conti senza precedenti. L'espulsione con spogliarello in campo per protestare contro l'arbitro e il designatore Rocchi, la distruzione del set fotografico fuori dallo spogliatoio, l'aggressione al direttore di Tuttosport prima della conferenza stampa e soprattutto i comportamenti contro il ds Giuntoli hanno pesato su que-

Contestate violazioni etiche e disciplinari Possibile risparmio di un anno di stipendio

sta decisione. La Juventus aveva esonerato Allegri due giorni dopo la finale con un rapido colloquio, in cui i massimi dirigenti avevano contestato la condotta del tecnico, e subito dopo aveva emesso un duro comunicato. «L'esonero fa seguito a taluni comportamenti tenuti durante e dopo la finale di Coppa Italia che la società ha ritenuto non compatibili con i valori della Juventus e con il comportamento che deve tenere chi la rappresenta», c'era scritto nella nota dopo l'incontro.

Il club aveva dato cinque giorni di tempo all'allenatore per ribattere alle contestazioni disciplinari e alle violazioni del codice etico, come prevede la legge, ma evidentemente la versione di Allegri non deve essere stata convincente. Così la società presieduta da Gianluca Ferrero ha notificato il licenziamento per giusta causa, ritenendo che sia venuto meno il rapporto fiduciario dopo tutto quel che è successo a Roma quella notte. La Juventus e Allegri erano legati ancora da un anno di contratto, ma in questo modo la società non gli pagherà lo stipendio fino al giugno 2025, puntando così a risparmiare 15 milioni di euro lordi. Il tecnico ha saputo ieri del licenziamento, mentre si trovava a Londra per la finale di Champions (vista in tribuna al fianco di Pirlo e Ferguson), e ha subito dato mandato al suo legale Paolo Rodella di opporsi al provvedimento

Si annuncia una lunga battaglia tra avvocati L'allenatore potrebbe chiedere i danni

e di valutare anche una richiesta danni d'immagine. La palla, dunque, passa agli avvocati e soprattutto al tribunale del lavoro dove il caso verrà discusso, visto che al Collegio Arbitrale possono ricorrere solo i calciatori (come nel caso Ronaldo).

Si annuncia una lunga battaglia, a meno che le parti non trovino un accordo. Un po' come ha fatto l'ex capitano Leonardo Bonucci, che ha presentato ricorso dopo il traumatico divorzio di un anno fa e poi ha chiuso il discorso con la Juventus evitando il giudizio in tribunale. Pure Allegri può sempre fare in tempo a trovare una soluzione simile, anche se il licenziamento per giusta causa ha un peso diverso e soprattutto apre una ferita più profonda. Il primo addio nel 2019, sempre di venerdì 17 maggio, era stato più dolce e con tutti gli onori del caso. Forse anche per questo era tornato nel 2021, dopo il biennio sabbatico e il richiamo di casa, ma il finale rischia di cancellare tutto quel che è stato fatto prima. —

Le tappe della vicenda

1

La resa dei conti a Roma
La Juve il 15 maggio batte l'Atalanta a Roma nella finale di Coppa Italia, ma Allegri trasforma la festa in una resa dei conti tra campo e spogliatoio attaccando arbitri, dirigenti e giornalisti

2

Esonerato dalla società
Due giorni dopo la folle notte di Roma, il club esonera Allegri per «comportamenti non compatibili con i valori della Juventus». La squadra passa a Montero

3

La sanzione più dura
Allegri risponde alle contestazioni disciplinari dopo 5 giorni, ma non convince il club che così decide di procedere con il licenziamento per giusta causa



REUTERS

Lo spogliarello di Massimiliano Allegri, 56 anni, dopo l'espulsione nella finale di Coppa Italia

420
le panchine di Allegri in 8 stagioni juventine È il secondo più presente dopo Trapattoni (596)

15
i milioni di euro lordi dello stipendio annuale di Allegri, che era legato alla Juve fino al 2025

L'annuncio di Al-Khelaifi, presidente dell'associazione dei club europei

I bianconeri tornano nell'Eca "Ora hanno una nuova visione"

IL RETROSCENA

TORINO

Era l'ultimo passo per chiudere un'era e soprattutto per trovare la pace con le istituzioni europee del pallone, dopo il clamoroso strappo della Superlega nell'aprile 2021. La Juventus ha chiesto ufficialmente di rientrare nell'Eca, l'associazione dei club europei di calcio, da cui era stata esclusa dopo l'adesione al progetto scissionista fortemente voluto da Andrea Agnelli, all'epoca presidente bianconero e della stessa Eca. «La porta è sempre aperta ai club che credono negli interessi collettivi, nelle riforme progressiste e nel lavorare in modo costruttivo con tutte le parti interessate», ha commentato il presidente dell'associazione, Nasser Al-Khelaifi, dopo aver dato la notizia nel corso del Comitato esecutivo che si è riunito ieri a Londra prima della finale di Champions. Alla riunione era presente anche il presidente Uefa, Aleksander Ceferin.



LAPRESSE

Nasser Al-Khelaifi, 50 anni

La Juventus, poco meno di un anno fa, aveva annunciato di aver avviato le procedure per l'uscita dalla Superlega. Un progetto durato 48 ore, vista la ribellione dei tifosi, dell'Uefa, delle leghe nazionali e dei governi. Tre anni fa i bianconeri non si sfilarono subito, a differenza dei club inglesi e di Milan e Inter, rimanendo nella società organizzatrice con Real Madrid e Barcellona. L'uscita di scena di Andrea Agnelli dalla Juventus ha agevolato la ripresa del dialogo con l'Uefa e con l'Eca, fino alla decisione di tornare definitivamente indietro. La sentenza della Corte di giustizia dell'Unione Europea, che lo scorso dicembre ha sancito un abuso di posizione dominante di Uefa e Fifa nell'organizzare, non ha cambiato il processo di riavvicinamento. «Diamo un caloroso benvenuto alla Juventus nella famiglia del calcio europeo - ha aggiunto Al-Khelaifi, numero uno del Psg -: a braccia aperte e con grande entusiasmo per il futuro. Voglio ringraziare personalmente John Elkann e Maurizio Scanavino per i nostri incontri insieme, e lodare la loro nuova visione per la Juve e gli interessi collettivi del calcio. Con la Juve tornata nella nostra famiglia, l'Eca è un'istituzione più forte in Europa e nel mondo». G. ODD. —

Italia in vetrina

I nazionali al centro del mercato Juve e Napoli lavorano allo scambio Chiesa-Di Lorenzo, Conte segue anche Buongiorno e Bellanova E i bianconeri per Calafiori sfidano Chelsea e Leverkusen

IL RETROSCENA

ANTONIO BARILLÀ
INVIATO A FIRENZE

L'Europeo non è soltanto emozione, per molti azzurri diventa vetrina: il mercato attraversa i muri di Coverciano, non graffia la concentrazione ma impone valutazioni e suggerisce scenari, perché il futuro si comincia a scrivere adesso anche se le trattative decolleranno per lo più dopo la kermesse tedesca. Tra i protagonisti, un po' a sorpresa, figura Federico Chiesa, imprescindibile per il ct Luciano Spalletti («Sa giocare da tutte le parti e ha la fucilata nella notte che non sai da dove arriva, nell'uno contro uno ha la qualità cattiva») ma non intoccabile, nonostante la stima, per Thiago Motta, così il ds Cristiano Giuntoli si riserva di valutare offerte adeguate al valore del calciatore, il cui contratto per altro scadrà nel giugno 2025. La pista più calda conduce al Napoli, su input di Antonio Conte, ed è al vaglio uno scambio azzurro con Giovanni Di Lorenzo, deciso a cambiare maglia dopo cinque stagioni e al centro di un braccio di ferro tra l'agente che preannuncia l'addio, ritenendo minata la fiducia, e il club che lo blinda pubblicamente ricordando un contratto quadriennale.

Il Napoli, nel gruppo di Spalletti, non guarda solo Chiesa: interessa fortemente Alessandro Buongiorno del Torino, valutato però 40 milioni: troppi per il ds Giovanni Manna che confida in uno sconto obiettivamente complicato. Il difensore, al centro di un'asta in Premier League, in Serie A è accostato anche al Milan, all'Inter e all'Atalanta che lo aveva inseguito a gennaio. Sempre tra i granata chiamati da Spalletti, al Napoli piace l'esterno Raoul Bellanova, conteso dalla Roma su indicazione esplicita di Daniele De Rossi, e di sicuro, del gruppo di Conte, farà parte Michael Folorunsho, acquistato nel 2019 dal Francavilla per appena un milione di euro – intuizione dell'attuale ds della Juventus - ma finora sempre dirottato in prestito: Bari, Reggina e Pordenone le tappe prima della consacrazione a Verona. Anche la Juventus sbircia con interesse dentro Coverciano, corteggiando oltre a Di Lorenzo il difensore centrale Riccardo Calafiori, candidato a seguire


LAPRESSE
Luciano Spalletti, 65 anni, con Federico Chiesa (26), 7 gol in azzurro

Thiago Motta a Torino. Il bolognese rappresenta un investimento a prescindere, in linea con la filosofia d'una società decisa a puntare sui giovani, ma può anche diventare un perfetto incastro tattico qualora dovesse pervenire alla Continassa un'offerta irrinunciabile per Gleison Bremer. La prima proposta bianconera al responsabile dell'area tecnica emiliana Giovanni Sartori è stata respinta, anche perché il Bologna, che deve dare una percentuale importante del ricavo al Basilea, non intende scendere sotto una certa soglia e chiede 40 milioni: Bayer Leverkusen e Chelsea hanno più risorse, ma il ragazzo predilige l'Italia e in particolare lavorare ancora con l'allenatore che lo ha valorizzato, mentre il Bologna gli offre un super contratto con una clausola per il prossimo anno. Si profila un braccio di ferro, con la possibilità di trovare un punto d'incontro anche attraverso l'inserimento di contropartite tecniche giovani ma affidabili, da Fabio Miretti a Hans Nicolussi Caviglia. —

DOPO I TEST

Grigliata e finale la serata azzurra

Gli azzurri, che in mattinata hanno svolto test medici e atletici, dopo pranzo hanno partecipato a un incontro sul match-fixing, il fenomeno delle partite combinate, inserito nelle attività federali di Integrity e richiesto come formazione dall'Uefa. Nel pomeriggio test tecnico-tattici con le giovanili dell'Empoli e partitella, in serata grigliata davanti alla tv per seguire insieme la finale di Champions. Di Lorenzo è stato autorizzato a lasciare il raduno per motivi familiari. —

Pezzi pregiati

Di Lorenzo: braccio di ferro
L'agente del difensore preannuncia l'addio al Napoli in seguito al venir meno della fiducia. Il club ricorda il contratto, la Juve segue

Buongiorno: il Toro resiste
Alessandro Buongiorno oltre che a Conte, piace a Milan, Inter e Atalanta Il Toro chiede 40 milioni e non intende fare sconti

Miretti chiave per Calafiori
Il Bologna spara alto, anche perché deve una percentuale sul ricavo al Basilea, la Juve non molla e prova a inserire anche Miretti o Nicolussi

Folorunsho, l'affarone
Rientrato dal prestito al Verona, Folorunsho giocherà per la prima volta nel Napoli: Giuntoli lo prese nel 2019 in C per un milione

Pecco sprint

MotoGp, super Bagnaia al Mugello spezza l'incantesimo della gara corta Martin cade: ora la vetta è a 27 punti e oggi penalizzato va a caccia del bis "Questa pista è perfetta per me ma non fischiate i miei rivali"

LA STORIA

MATTEO AGLIO
SCARPERIA

La felicità per Bagnaia è cantare a squarciagola l'Inno di Mameli insieme al pubblico del Mugello per festeggiare la vittoria nella Sprint. «Ha reso tutto più speciale, magico» a Pecco brillavano gli occhi, come se si fosse risvegliato da un incubo. Il suo durava da 10 mesi, o se preferite 287 giorni, 16 Gran premi, l'eternità sportiva in cui non riusciva a imporsi il sabato. Cadute, guai tecnici, gli era successo di tutto e non sapeva più se piangere o ridere. Serviva un talismano e la pista toscana lo è per il campione del mondo. Ieri non ha sbagliato nulla, dalla prima all'ultima curva, una prova di forza schiacciante. I complimenti sono arrivati anche dal primo sconfitto, Marc Marquez 2° al traguardo, sul podio insieme anche ad Acosta: «Pecco ha vinto le ultime due edizioni di questo Gp e penso farà lo stesso anche quest'anno». Dopo quanto visto nella gara corta, ci sono tutte le possibilità perché accada.

«Considerando come erano finite le ultime 3 Sprint, andava già bene arrivare al traguardo – scherzava Bagnaia -. Ho vinto, ho fatto paura, ho tenuto un passo incredibile. Mi sono rilassato un attimo solo quando ho visto Martin cadere, ma poi mi sono accorto di quanto fosse vicino Marquez e ho ripreso a spingere». La scivolata di Jorge poco dopo la metà gara è la seconda buona notizia per il piemontese della Ducati, che ha così accorciato la distanza in classifica dallo spagnolo portandosi a 27 punti. Al mattino Pecco aveva mostrato il suo casco speciale per il Gp di casa, con una grafica ispirata ai Kiss e al Mugello ha suonato la sua musica, costringendo tutti a ballare secondo il suo ritmo. «Questa pista si adatta alla perfezione al mio stile, ma sono i tifosi a fare la differenza, mi piace godermi al massimo certi momenti». Solo un particolare lo ha disturbato: «Trovo irrispettoso quando fischiano, vale sia quando lo fanno nei miei confronti, come era successo a Barcellona, sia in Italia verso gli altri».

Bagnaia ha avuto poco tempo per godersi il meritato successo perché la sua testa andava già alla gara di oggi. In cui partirà 5° a causa della penalizzazione di 3 posizioni sullo schieramento decisa dagli steward per avere ostacolato Alex Marquez nelle prove. «È ridicola – si è sfogato -. Avevamo dimostrato con i dati che non avevo fatto niente di sbagliato. Però con loro è impossibile parlare, non ascoltano e in questo momento non c'è un solo pilota che sia contento delle loro decisioni senza un filo logico. Servirebbe un cambiamento». Anche con un piccolo handicap, la palla rimane nelle mani di Pecco pure per questo pomeriggio. Passato brillantemente lo scoglio della breve distanza, solitamente è nella lunga che si esalta. «Dovrò azzeccare una bella partenza e aspettare di scoprire le condizioni meteo per scegliere le gomme. I miei rivali principali, invece, li conosco già: Marquez, Acosta e Martin». L'ennesima sfida Italia contro Spagna, ma questa volta Bagnaia gioca in casa e sa sfruttarne ogni vantaggio. —

Il campione del mondo vince il mini Gp dopo 16 weekend "Passo incredibile"

Costretto a partire dalla 5ª posizione "Decisione ridicola degli steward"



ANSA

Francesco Bagnaia, 27 anni, due volte campione del mondo, premiato con la medaglia d'oro al Mugello

5 le gare Sprint vinte in carriera dal pilota Ducati: questa è la prima del 2024

21 i successi totali nelle gare lunghe in MotoGp di cui 2 al Mugello

LE CLASSIFICHE

Viñales in pole partenza alle 14

MotoGp: Qualifiche: 1. Martin (Ducati), 2. Viñales (Aprilia), 3. M.Marquez (Ducati), 4. Bastianini (Ducati), 5. Bagnaia (Ducati, 2° tempo ma -3 posizioni di penalità), 6. Morbidelli (Ducati), 7. Acosta (GasGas), 8. A. Marquez (Ducati), 9. A. Espargaró (Aprilia), 10. Rins (Yamaha). Sprint: 1. Bagnaia (Ducati), 2. M. Marquez (Ducati), 3. Acosta (GasGas), 4. Morbidelli (Ducati), 5. Viñales (Aprilia). Classifica: 1. Martin (Spa) 155, 2. Bagnaia (Ita) 128, 3. M. Marquez (Spa) 123. Oggi le gare: Moto3 alle 11, Moto2 alle 12.20, MotoGp alle 14 (Sky e TV8). —

Roland Garros, l'azzurro nuotatore mancato sfida il greco per un posto nei quarti

Sognava Phelps, trova Tsitsipas Arnaldi sente profumo d'impresa

IL PERSONAGGIO

STEFANO SEMERARO
PARIGI

Il suo destino era in corsia. Nuotatore, come papà Fabrizio che nella vita fa il dirigente bancario. Pomeriggi e pomeriggi passati insieme sul divano, a Sanremo, a guardare e commentare le imprese di Phelps. «Poi però a me piaceva socializzare, e sott'acqua non è facile». Così che oggi si gioca un posto nei quarti del Roland Garros contro Stefanos Tsitsipas, ha scelto il tennis.

Matteo è numero 35 del mondo e ha 23 anni. I primi colpi li ha tirati a cinque, insieme al nonno, contro un muro, poi al circolo con il maestro Filippo Sciolli. Il fisico c'è, e anche la curiosità, la voglia di imparare, gli occhi allegri, prensili, il profilo aerodinamico, un po' alla Coppi, e ovviamente nessuna voglia di fare da gregario. Dal primo viaggio negli Usa, a sedici anni, tutto solo e senza parlare l'inglese, se ne torna con una coppa. Dal Liceo «Colombo» di Arma di Taggia, con una maturità scientifica. Matteo vince e rivince, cresce insieme a Francesco Passaro, il suo gemello diverso, passa da Tirrenia a Milano. Nel 2021 il ribaltone, il ritorno a Sanremo con un nuovo coach, Alessandro Petrone. «Quello è stato un anno difficile – racconta - di transizione. Sono cambiate delle cose nel team e in casa, ho dovuto prendere decisioni difficili e importanti per la mia vita. Però mi ha dato una grande spinta, da lì ho iniziato a vincere e a far bene. Lo considero l'anno di nascita dell'Arnaldi tennista».

Due anni dopo Matteo è già nei top 50, titolare in Coppa Davis. Batte il suo primo top 10 (Ruud) agli Us Open e assaggia i primi ottavi nello Slam. Il suo tennis ricorda, con le dovute proporzioni e distinzioni, quello di Djokovic: elasticità, resistenza, ripartenze. Ritmo e intelligenza tattica, partenze lente e arrivi in volata. Al Djoker ha copiato anche l'attenzione per il corpo: coach Perone un paio d'anni fa faticò non poco, negli Usa, per convincerlo a farsi mettere le mani addosso dai fisioterapisti dell'Atp. Non ha hobby che non contemplino la spiaggia o la racchetta («Leggere non è il mio forte, non sto mai fermo»), segue il motomondiale con un'inevitabile passione per Valentino Rossi e tifa moderatamente Inter, come il suo amico Fabio Fognini, «che però viene da Arma - scherza Matteo - non da Sanremo, siamo due razze diverse». La fidanzata, Mia Savio, invece l'ha trovata in Australia, e ora sono inseparabili.

Fa parte di una generazione di poco più che ventenni tosti e simpatici, Jannik Sinner, Flavio Cobolli, Luciano Darderi, Lorenzo Musetti, Elisabetta Cocciaretto che come lui oggi sfida i pronostici contro la diva Coco Gauff. Senza paura, perché Matteo e la Coccia quando finiscono sotto esame si tendono ma non si spezzano; a differenza di Andrey Rublev, il nemico fragile, il numero 6 del mondo che Arnaldi venerdì ha rispedito a casa in tre set. «Conosco Arnaldi, è un lottatore - dice Tsitsipas, campione di Monte-Carlo, professore in terra battuta - e nel tennis a fare la differenza è la testa». Quella Matteo ce l'ha durissima. «Non ho mai visto uno correre ore sotto la pioggia come lui quando non era possibile allenarsi in campo», dice coach Perrone. In una Parigi subacquea da una settimana, Matteo il Phelps mancato si trova a meraviglia. —



Matteo Arnaldi, 23 anni, numero 35 del mondo: venerdì ha battuto in 3 set il numero 6 Rublev. Ha vinto la Coppa Davis 2023

TENNIS, I RISULTATI

Stasera c'è Sinner Paolini agli ottavi

Jasmine Paolini batte Bianca Andreescu (6-1 3-6 6-0), approda per la seconda volta negli ottavi di uno Slam e «vede» la top ten. Prossima avversaria la russa Avanesyan, n. 70 Wta. Brividi per Zverev che batte Griekspoor solo al supertiebreak. Oggi non prima delle 20,15: Sinner-Moutet. Suzanne Lenglen, 2° match dalle 11: Arnaldi-Tsitsipas. Maschile: Auger-Aliassime-Shelton 6-4 6-2 6-1, Medvedev-Machac 7-6 7-5 1-6 6-4, Zverev-Griekspoor 3-6 6-4 6-2 4-6 7-6. Femminile: Paolini-Andreescu 6-1 3-6 6-0. —

SPECIALE

MILANO
IBM STUDIOS
BAM – Biblioteca degli alberi Milano
3-5 GIUGNO





Festival di Green&Blue

La grande alleanza per il Pianeta

Al via l'evento G&B Aziende, istituzioni e attivisti uniti per un futuro sostenibile

NICOLAS LOZITO

La forza rinnovabile delle idee. Inaugura stasera il festival di Green&Blue, l'hub del gruppo Gedi dedicato all'ambiente. Tre giorni a Milano (Ibm studios e Biblioteca degli Alberi) per formare una grande alleanza tra aziende, istituzioni, attivisti e costruire insieme un futuro sostenibile. Insieme per superare la polarizzazione politica e lo stallo industriale. Il festival si tiene proprio nei giorni in cui si celebra un'importante data per il movimento "verde" globale: il 5 giugno è l'Environment day, la giornata dell'Ambiente, istituita nel 1972 dalle Nazioni unite e che quest'anno ha come filo conduttore il ripristino della natura. Il tema del festival di Green&Blue invece è dedicato alla "Grande impresa della sostenibilità" e indagherà le radici profonde della sostenibilità all'interno del tessuto produttivo italiano e globale.

Le "green cities"

Se la serata introduttiva di oggi è dedicata all'industria del cibo e degli allevamenti con la proiezione del documentario Food for Profit, la prima giornata di lavori sarà dedicata alle *Green cities*, le città del futuro capaci di far prosperare esseri umani e biodiversità alla stessa maniera. Dopo l'introduzione di Edo Ronchi, Presidente Fondazione per lo sviluppo sostenibile, e Giorgio De Rita, Segretario Generale Censis, prenderanno la parola i rappresentanti delle città: assessori e sindaci da tutta Italia che arricchiranno la discussione con esempi e storie concrete dal territorio. Alcuni temi sul tavolo: la mobilità pubblica, intermodale e sostenibile; l'economia circolare e utilizzo degli scarti come materie per nuovi oggetti; e il verde pubblico e la capacità di rendere un territorio resiliente agli eventi meteo estremi sempre più frequenti per l'influenza del cambiamento climatico. A chiudere la mattinata uno dei tanti ospiti imperdibili del festival: Stefano Mancuso, neurobiologo delle piante e direttore del Laboratorio Internazionale di Neurobiologia Vegetale e divulgatore amatissimo, che racconterà la sua idea di biodiversità urbana.

84 ospiti e 19 temi trattati: mobilità, città verdi, decarbonizzazione e biodiversità

Mobilità ed energia

Il tema della mobilità, visto dagli occhi delle aziende, sarà centrale anche negli eventi del pomeriggio di domani, a cui seguirà un approfondimento sull'attivismo e il suo stato di salute, dopo i successi di Fridays pre-pandemia e la rabbia dei movimenti come Ultima generazione degli ultimi anni. Mentre martedì 4 si discuterà di energia, anzi di energie. L'anno scorso l'Italia ha visto una crescita record per l'installazione di impianti rinnovabili, su tutti solare ed eolico: 5,79 gigawatt in più rispetto al 2022, un tasso di crescita mai registrato prima. Anche il 2024 è partito bene: +52% rispetto ai primi mesi del 2023. Ma siamo ancora lontani dagli obiettivi prefissati, quindi è fondamentale un impegno collettivo e una responsabilità condivisa. All'incontro ci saranno le principali aziende italiane energetiche impegnate nella decarbonizzazione come Edison, Enel, A2A, Bluenergy, Snam. Con loro anche chi si impegna in prima linea, come Reekeep e l'Udinese calcio, che sta portando i pannelli fotovoltaici sulla copertura del loro stadio.

Le masterclass e gli spettacoli

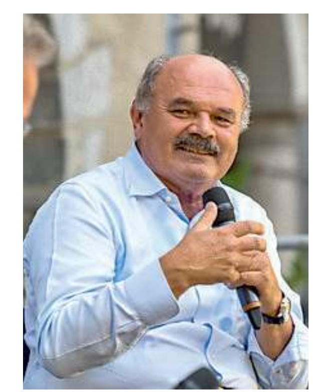
Diamo i numeri di questa edizione del festival: 84 ospiti, 19 temi e quasi 50 ore comulative tra incontri e masterclass, ovvero lezioni a cui ci si può iscrivere gratuitamente su un largo ventaglio di argomenti (sul sito di Green&Blue elenco e link per la prenotazione). Il lato più pop del festival invece è riservato agli spettacoli, che mescolano divulgazione e arte, musica e scienza. Come lo spettacolo di Gabriella Greison, "La fisica dei cambiamenti climatici": la divulgatrice racconterà la scienza suonando la chitarra. Spazio anche alle artiste-attiviste Carlotta "Lotta" Sarina e Mirage. Chiudono il festival la climatologa Elisa Palazzi, il giornalista Federico Taddia e la musicista Gea per il loro "Dieci cose più una da spiegare ai negazionisti". Il riassuntone perfetto per generare nuove idee, nuove energie e sigillare l'alleanza verde e blu per il Pianeta. —

10 MOMENTI DA NON PERDERE


Stefano Mancuso
neurobiologo delle piante
3 giugno – 12.30


Carlo Buontempo
Direttore Copernicus
3 giugno – 14.30

Lotta, Giorgio Brizio e Mirage
Attivisti e artisti climatici
3 giugno – 18.00


Oscar Farinetti
Imprenditore
4 giugno – 12.45


Gaia Vince
Autrice de "Il secolo nomade"
4 giugno – 14.30

Gabriella Greison
fisica e divulgatrice
4 giugno – 18.00


Magda Pozzo
CCO dell'Udinese calcio
4 giugno – 15.20


Paolo Iabichino
direttore creativo
4 giugno – 18.00


Enrico Giovannini
direttore Asvis
5 giugno – 10.00

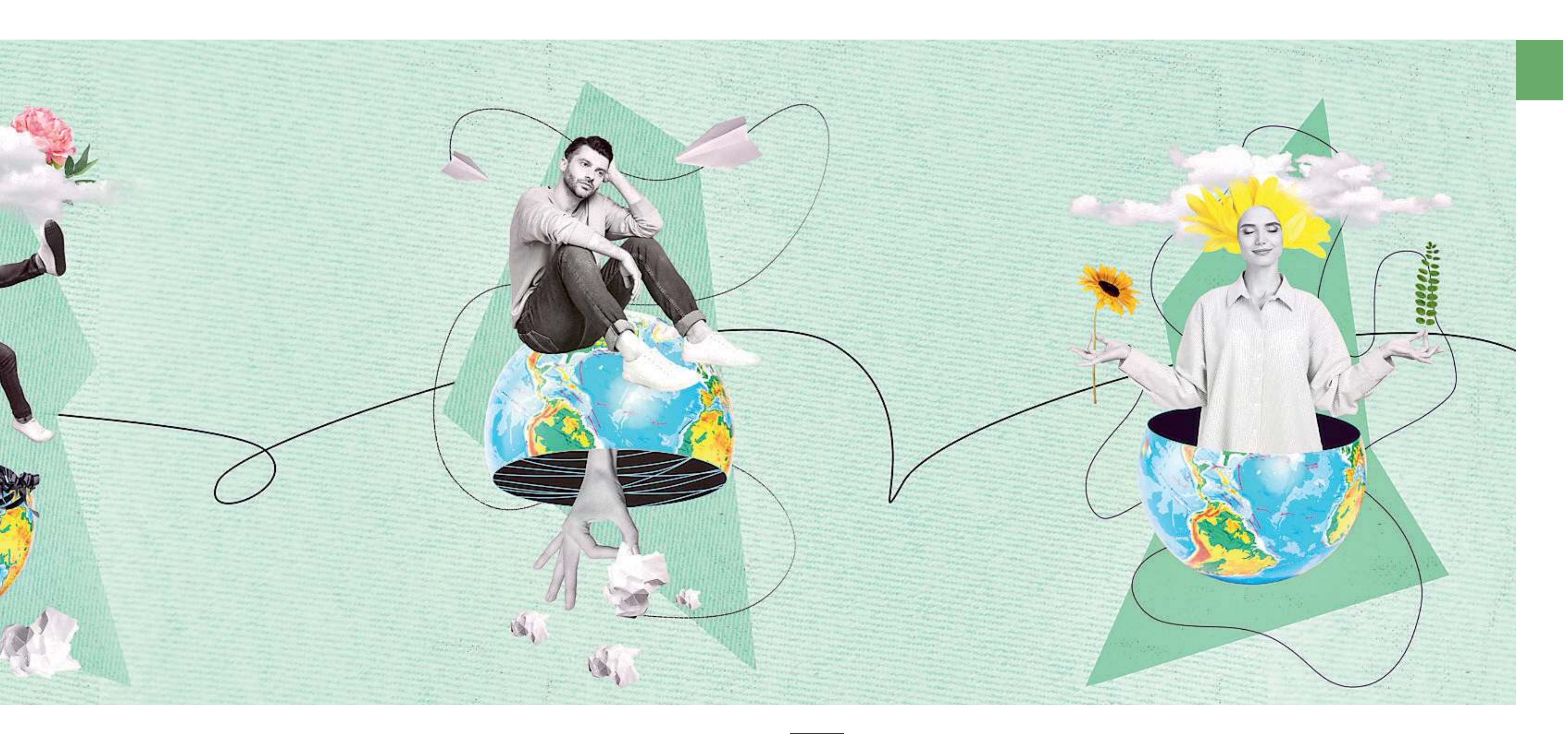

Federico Taddia Elisa Palazzi
Giornalista e divulgatrice
5 giugno – 18.00

IL PROGRAMMA

Al via con un focus sulla produzione di cibo

Il primi appuntamento del Festival di Green&Blue si terrà questa sera alla BAM Biblioteca degli Alberi Milano a partire dalle 21. In programma un dibattito, moderato da Riccardo Luna direttore di Green&Blue, cui partecipano Kelly Russell Catella, direttore generale della Fondazione Riccardo Catella, Giulia Innocenzi, giornalista e regista e Barbara Nappini, presidente del Consiglio collettivo di Slow Food Italia, Al centro della discussione il problema degli allevamenti intensivi che è al centro del documentario "Food for Profit", di Hiulia Innocenzi, che verrà trasmesso alle 21,30 ad ingresso libero e senza bisogno di prenotazione. Scannerizza il qr code per accedere al programma completo.





IL COLLOQUIO

L'eco-rivoluzione del Made in Italy "Tuteliamo territorio e vita degli animali"

Barbara Nappini, presidente di Slow Food, stasera alla proiezione di Food for profit "Rimettiamo al centro delle agende politiche il bene comune e non quello delle lobby"

FIAMMETTA CUPELLARO

«Il Mady in Italy può diventare non solo il marchio dell'eccellenza del nostro Paese, ma un brand etico che testimoni al mondo un nuovo modello di sviluppo economico. Più sostenibile. Perché solo tutelando il territorio e la vita degli animali, difendiamo anche la salute delle donne e degli uomini». Barbara Nappini è la presidente di Slow Food Italia. Fiorentina, fondatrice di "Il Grano e le rose", appassionata di agricoltura sperimentale e ortoterapia, nel suo nuovo ruolo si è posta un traguardo: impegnarsi per cambiare i sistemi di produzione e di consumo di cibo. Ed ha già un'idea: far diventare Slow Food "The Food Movement", ossia un movimento leader mondiale per tradurre in azioni le parole «equità, giustizia sociale, diritti degli ultimi, difesa dei beni comuni». Temi di cui discuterà stasera sul palco del Festival di Green&Blue a Milano con il direttore Riccardo Luna e Giulia Innocenti autrice del docufilm "Food for Profit" che mostra il collegamento tra industria della carne, lobby e potere politico. Il film è frutto di un'inchiesta durata cinque anni e verrà proiettato questa sera alle 21 al Festival di Green&Blue alla Biblioteca degli Alberi Milano.

Grazie ad alcuni infiltrati, che sono riusciti a farsi assumere in grande aziende in Italia, Germania, Spagna, Polonia e a filmare con una telecamera nascosta, sappiamo quello che succede all'interno degli allevamenti intensivi. Barbara Nappini l'ha visto e ne è rimasta colpita: «Se non fosse tutto filmato, sembrerebbe incredibile. Invece è tragicamente vero. Mi ha colpito anche l'atteggiamento dell'europarlamentare filmato di nascosto, pronto a sostenere le più assurde e terribili richieste dei lobbisti dell'industria della carne per ottenere finanziamenti. È intollerabile». Un fenomeno, quello degli allevamenti intensivi, che secondo Nappini potrebbe essere reversibile. «A patto che smettiamo di trattare gli animali come fossero macchine e di considerare l'allevatore solo come imprenditore. Non si possono trattare animali e cibo al pari di qualsiasi altra merce scambiata sui mercati azionari. Le prime conseguenze di aver separato l'attività agricola da quella degli allevamenti e di aver introdotto la zootecnia in modo così massiccio, è aver trasformato la produzione di carne e latte in un'industria spingendo all'estremo la selezione genetica. Che poi è l'antitesi della biodiversità. Oggi nei laboratori si stanno creando mucche senza corna e galline senza piume. Nel macello non si deve spiumare per fare più profitto. Non è fantascienza».

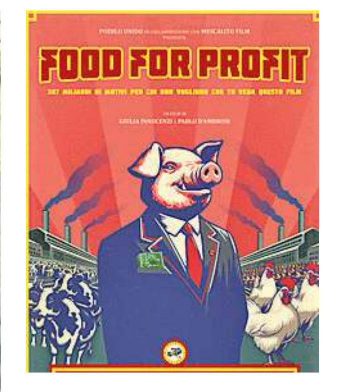
Da dove cominciare? «Intanto, il Parlamento europeo dovrebbe una volta per tutte dare una definizione di allevamento intensivo. Difficile credere sia una dimenticanza, è una chiara strategia politica. A causa di questa lacuna i consumatori non sanno se la carne o il formaggio che stanno mangiando arrivi da un allevamento intensivo oppure da un pascolo. Sono tutti nello stesso comporto, i grandi consorzi da mille capi e i piccoli allevatori. E poi vogliamo capire una volta per tutte quanti animali ci sono nei macelli. Sappiamo solo che è il più alto della storia, tra i 20 e i 90 miliardi di capi. Un'oscillazione troppo vasta».

Nel documentario "Food for Profit" si parla dell'allarme sanitario per gli antibiotici perché all'interno degli allevamenti si creano batteri ultraresistenti. Quando colpiscono l'uomo, gli antibiotici non funzionano più. Spiega la presidente di Slow Food: «L'antibiotico-resistenza, che continua a diffondersi, è infatti ritenuta a livello globale la prima causa di morte del futuro, mentre il 15% delle emissioni clima-alteranti sul totale delle attività umane proviene dagli allevamenti. Le condizioni in cui gli animali sono costretti a vivere hanno ripercussioni sulla salute dell'uomo. È come se la pandemia causata da Covid-19 non ci avesse insegnato nulla».

Questo sarebbe potuto essere il momento giusto per affrontare i temi ambientali con le elezioni europee imminenti, in realtà la questione "Ambiente" divide profondamente i partiti. E non solo in Italia. Perché, nonostante tutti si dichiarino impegnati per salvaguardare la salute della terra, i movimenti ambientalisti d'Europa lamentano i passi indietro su Green Deal e Nature Restoration Law. «Slow Food ha un ufficio a Bruxelles e nel nostro piccolo terremo alta l'attenzione sulle lobby degli agricoltori e degli allevatori che poi sono quelli che influenzano le decisioni dei legislatori, ma non solo – promette Nappini – vorremmo farci promotori di una nuova politica alimentare. Oggi quasi un miliardo di persone è malnutrito, mentre sprechiamo un terzo del cibo. Si muore per povertà non per scarsità di cibo». Dunque, l'obiettivo di questa piccola "rivoluzione" nel cuore dell'Europa, è far nascere una nuova coscienza politica ed etica.

Far capire che non si può speculare sul cibo e che vendere carne e latte al prezzo più basso significa far ricadere i costi in termini ambientali sulla collettività. Continua Barbara Nappini: «Oggi ognuno difende i propri interessi. La parola giusta è unire. Tenere insieme i saperi tradizionali con l'innovazione scientifica, la ricerca e la tecnologia con la tutela del territorio. Dico una cosa che sembra un'utopia, invece può diventare realtà: rimettiamo al centro delle agende politiche, il bene comune e non quello delle lobby. Pensiamo a regimi alimentari più equilibrati che prevedano anche il consumo di carne. Ma apriamo anche una discussione su un modello diverso di allevamento che si ponga domande onestamente sull'accesso alle risorse naturali e sul benessere degli animali. Pensiamo ad un sistema alimentare che produca un'economia diffusa senza deturpare i luoghi». Una sfida. «Può darsi, ma anche quando Carlo Petrini negli anni Ottanta iniziò ad elogiare il valore della lentezza contro l'impazienza del consumo di cibo, causa di sprechi e cancellazione di vecchi sapori, sembrò un visionario. Rivendicava il rispetto del tempo, delle stagioni, della diversità, dei saperi tradizioni di contadini e allevatori. Da quel clima si sprigionarono energie che ancora sono vive. La rivoluzione sul cibo è lenta perché non parla solo di quantità, ma di rispetto dell'ambiente e della dignità. Di persone e degli animali». —





Barbara Nappini, presidente di Slow Food Italia, sarà stasera al festival con Riccardo Luna, direttore di G&B, e Giulia Innocenti, che ha realizzato il documentario Food for Profit

> Smettiamo di trattare gli animali come fossero macchine e di considerare l'allevatore solo come imprenditore. Non si possono trattare animali e cibo al pari di qualsiasi altra merce scambiata sui mercati azionari

Il documentario di Giulia Innocenzi mostra il collegamento tra industria della carne, influenze economiche e potere politico

VERSO LE ELEZIONI

Politica senza giovani

I candidati under 40 sono solo il 15% e si trovano quasi tutti fuori dalle liste degli aspiranti governatori
Tra i temi cari a chi corre alle Regionali il diritto allo studio, i trasporti e l'attrattività del territorio

IL DOSSIER

GIULIA RICCI

Quasi ventisei elettori su cento in Piemonte hanno meno di quarant'anni. Ma difficilmente si vedranno rappresentati in Consiglio dopo le elezioni dell'8-9 giugno. Sono infatti solo 87 i candidati under 40 su 583 in corsa per le Regionali, una percentuale che sfiora appena il 15%. La maggior parte di loro, inoltre, si trova in posizioni poco "felici". Nel listino del presidente, dove si trovano candidati votabili in tutto il territorio, i numeri sono risibili: nelle 5 liste associate ai cinque nomi in corsa come governatori ci sono solo otto giovani. Cinque per Francesca Frediani con Piemonte popolare, zero nella lista Libertà di Alberto Costanzo, uno a testa per M5S (Sarah Disabato), centrosinistra (Gianna Pentenero) e centrodestra (Alberto Cirio). Numeri che si ripetono se si scorrono le prime posizioni delle liste della provincia di Torino: muovendo lo sguardo sui tredici simboli di partito, non si arrivano a contare nemmeno 10 persone nate entro il 1984. E dati che rispecchiano l'attuale presenza (o assenza) di "under" nell'Assemblea di via Alfieri: solo 7 eletti hanno ad oggi meno di 40 anni.

In Libertà si contano solo due nomi, mentre in Piemonte Popolare si arriva a 14

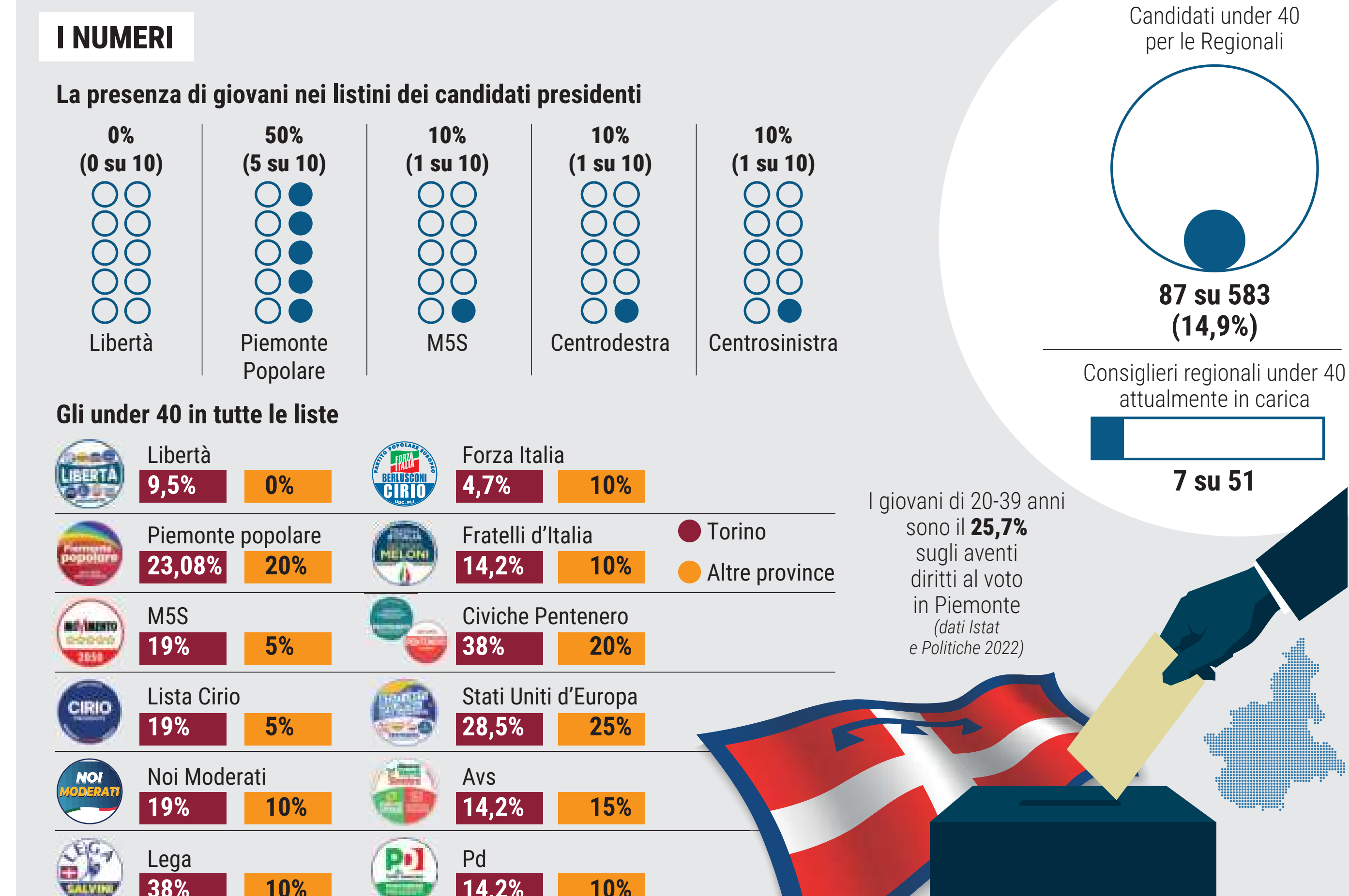
Il partito più povero come rappresentanza giovanile è Libertà, l'alleanza di sigle nata sulla spinta di Cateno De Luca. Il più "fresco", invece, è Piemonte Popolare, che tra Torino e provincia arriva a 14, seguito dalla somma delle due civiche di Pentenero con 12 persone e Stati uniti d'Europa, con 11. In totale il centrosinistra ne conta 35, di cui sei di Avs e solo cinque nel Pd, che sarà il più rappresentato della coalizione (e quindi quello che potrebbe eleggerne un numero più alto). La forza politica più giovane del centrodestra è la Lega, con 10 under, seguita da Noi moderati con 6, cinque nella lista Cirio e 5 in FdI. Nel mezzo c'è il M5S, che conta sei candidati sotto i 40, inclusa l'aspirante presidente Disabato (classe 1988).

Ma i dati non rappresentano il desiderio dei giovani piemontesi di prendere parte alle scelte sul presente e il futuro del territorio in cui vivono. Ieri la sala di Ultraspazio, in via San Francesco da Paola a Torino, era piena di ragazzi: qui cinque candidati under 35 si sono confrontati su invito dell'associazione Omnia Torino, con la collaborazione di Yes4To, Generazioni Legacoop Piemonte, YouTrend e Global shapers Torino. Con loro e tra di loro Disabato e Pentenero: la prima ha sottolineato la «carenza di giovani nelle nomine nelle partecipate, oltre alla mancata comunicazione da parte della Regione di tutte le opportunità per i ragazzi», mentre la seconda ha puntato sul suo cavallo di battaglia, «i trasporti gratuiti per gli under 25: ogni anno le famiglie spendono 1.700 euro per mandare i figli a scuola».

Per il centrosinistra c'era Federica Sanna, classe 1994: «Gli stage pagati da 300 a 600 euro non permettono ai ragazzi una vita autonoma, la Regione deve farsi carico di aumentare le retribuzioni». Di diritto allo studio ha parlato anche Chiara Marcone, Avs, 24 anni: «Abbiamo un problema nella garanzia delle borse e nella proliferazione degli studentati privati». L'attrattività è argomento cardine anche per Tommaso Varaldo, 1996, della lista Cirio: «Serve trattenere il capitale umano su cui investiamo, e possiamo farlo solo se il tessuto è in grado di farlo, dalla logistica alle infrastrutture». Maria Vittorio Marocco, Fi, 32 anni, parla di «attrattività per gli investimenti esteri. Se l'automotive non sembra avere più un futuro florido, si punti sull'aerospazio».

Il centrodestra è più "anziano" del centrosinistra con 30 contro 35

Per Alessandro Regge, coordinatore Generazioni Legacoop Piemonte, «i dati ci dicono ancora una volta quanto sia importante ragionare con i pochi giovani nelle liste, dar loro spazio e voce», mentre il presidente di Omnia Torino Pietro Andreotti chiosa: «La rappresentanza limitata nelle liste si scontra con una voglia sempre maggiore dei ragazzi di fare sentire la propria voce in maniera forte e diretta. Gli interventi all'evento lo hanno dimostrato chiaramente: lo slancio verso una cittadinanza attiva è sempre più concreto». —



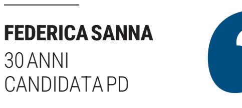


TOMMASO VARALDO
28 ANNI
CANDIDATO LISTA CIRIO



Per trattenere il capitale umano su cui investiamo si punti su logistica e infrastrutture





FEDERICA SANNA
30 ANNI
CANDIDATA PD

Gli stage pagati 300 euro non permettono una vita autonoma, la Regione deve farsene carico

Specchio dei tempi

«I vergognosi servizi igienici dell'aeroporto» - «A Caselle sbarchi sotto la pioggia battente»
«I veri cavalieri del lavoro» - «Ritardi erogazione Tfr, dall'Inps un'offesa a chi lavora»

Una lettrice scrive:

«Di ritorno all'aeroporto di Torino Caselle alle 9,30 di giovedì e in attesa delle valigie, alcune di noi hanno approfittato dei servizi. Ho 70 anni e ne avrò visti ma mai neanche alla stazione degli anni 60 quando erano presi d'assalto. Sporchi a dir poco, da non poter essere usati, senza carta igienica e non a metà/fine giornata. Al lavabo niente sapone in nessun dispenser. Una turista inglese era allibita, io piena di vergogna per la pessima immagine che la mia città offriva. Non si è ancora accorto nessuno in Comune che Torino è diventata meta turistica e che bisogna soddisfare anche i bisogni fisiologici? Comunque l'aeroporto sarà meglio che riveda l'appalto delle pulizie che sono inesistenti».

MAFALDA QUINO

Un lettore scrive:

«Trovo semplicemente scandaloso che nel 2024, in un aeroporto importante come Torino, i passeggeri, compreso il sottoscritto, in questo caso in arrivo da Palermo, siano stati fatti scendere sotto una forte pioggia, per raggiungere di corsa un riparo, nemmeno tanto vicino. Ora mi domando, ma i finger gate esistenti che dovrebbero servire a quello, perché non vengono utilizzati sempre e soprattutto in caso di maltempo?».

ROBERTO GRASSO

Un lettore scrive:

«Leggo che il presidente Mattarella ha nominato ben 25 nuovi cavalieri del lavoro. Premesso che mi sono sempre chiesto quali siano i meriti per ottenere l'ambito riconoscimento, credo però che dovrebbero istituire un premio da dare alle migliaia di lavoratori che (con stipendi di molto inferiori a quelli dei manager premiati) contribuiscono in maniera determinante all'economia di una nazione. Credo però che questo resterà solo un mio sogno».

DANILO ALBENGA

Un lettore scrive:

«Il 7 febbraio del 2022 si è concluso un mio contratto a tempo determinato con il Consiglio regionale del Piemonte. La pratica per il TFR fu regolarmente consegnata all'Inps in data 22 febbraio 2022. Nonostante che il termine di maturazione del diritto al pagamento, pari a 12 mesi, sia abbondantemente decorso, essendo stato raggiunto il 7 febbraio del 2023, ad oggi, ovvero due anni e tre mesi dopo, non mi è ancora stato erogato il TFR. Al mio sollecito, l'Inps ha risposto: "Abbiamo preso in carico la sua segnalazione e verrà evasa nel più breve tempo possibile, compatibilmente con le esigenze di servizio". Ovvero: aspetta e spera. Il TFR è un diritto acquisito, non c'è ragione alcuna per cui l'Inps debba trattenere soldi che il datore di lavoro ha accantonato. Pur nella consapevolezza delle carenze di organico dell'Inps, simili ritardi rappresentano un'offesa a chi lavora».

EMANUELE REBUFFINI

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - Info: 011.6568376

PROGRAMMI TV

DEL 2 GIUGNO 2024

RAI 1

6.00 **A Sua Immagine.** ATTUALITÀ
6.30 **Uno Mattina in Famiglia.** SPETTACOLO
8.00 **TG1 L.I.S..** ATTUALITÀ
8.05 **Santa Messa.** ATTUALITÀ
9.40 **Parata Militare in occasione della Festa della Repubblica.** ATTUALITÀ
11.45 **A Sua Immagine.** ATTUALITÀ
12.20 **Linea verde.** DOCUMENTARI
13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
14.00 **Domenica in.** SPETTACOLO
17.15 **TG1.** ATTUALITÀ
17.20 **Da noi... a ruota libera.** SPETTACOLO
18.45 **L'Eredità Weekend.** SPETTACOLO
20.00 **Telegiornale.** ATTUALITÀ

20.35 Evviva!
SPETT. In occasione dei 70 anni della Rai, Gianni Morandi ci conduce in un viaggio attraverso generi, personaggi e temi che hanno fatto la storia della televisione italiana.

23.30 **Tg 1 Sera.** ATTUALITÀ
23.35 **Speciale TG1.** ATTUALITÀ
0.45 **Giubileo 2025. Pellegrini di speranza.** ATTUALITÀ
1.15 **Milleeunlibro.** ATTUALITÀ
2.15 **Il Caffè.** DOCUMENTARI

RAI 2

8.00 **Camera dei Deputati. Aula dei gruppi parlamentari: Cerimonia: Lezioni di Costituzione.** ATTUALITÀ
9.00 **Radio2 Happy Family.**
10.10 **I mestieri di Mirko.** LIFESTYLE
11.00 **Tg Sport.** ATTUALITÀ
11.15 **Viaggio di nozze in Birmania.** FILM (Dr., 2007) con Eva-Maria Grein von Friedl
13.00 **Tg 2 Giorno.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg 2 Motori.** LIFESTYLE
14.00 **Urban Green.** LIFESTYLE
14.55 **2 al volante.** LIFESTYLE
15.40 **Sognando Parigi.** ATTUALITÀ
16.00 **Rai Sport Live.** ATTUALITÀ
17.15 **Finale: Viadana - Petrarca.** RUGBY
19.40 **The Blacklist.** SERIE
20.30 **Tg2.** ATTUALITÀ

21.20 Delitti in Paradiso
SERIE. Gerald, un ricco imprenditore che vive a Saint Marie con la sua famiglia, viene trovato morto. Intanto il testimone dell`omicidio, sparisce misteriosamente.

22.40 **Delitti in Paradiso.** SERIE
23.40 **La Domenica Sportiva Estate.** ATTUALITÀ
0.40 **Meteo 2.** ATTUALITÀ
0.45 **Appuntamento al cinema.** ATTUALITÀ

RAI 3

7.30 **Sulla Via di Damasco.**
8.00 **Agorà Weekend.** ATTUALITÀ
9.00 **Mi manda Raitre.** ATTUALITÀ
10.15 **O anche no.** DOCUMENTARI
10.45 **Timeline.** ATTUALITÀ
11.05 **Geo.** DOCUMENTARI
11.25 **TGR RegionEuropa.**
12.00 **TG3.** ATTUALITÀ
12.25 **TGR Mediterraneo.**
13.00 **I giganti del Quirinale.**
14.00 **TG Regione.** ATTUALITÀ
14.15 **TG3.** ATTUALITÀ
14.30 **In mezz'ora.** ATTUALITÀ
16.15 **Rebus.** ATTUALITÀ
17.15 **TGR - Salone Nautico Venezia.** ATTUALITÀ
18.15 **Kilimangiaro Collection.**
19.00 **TG3.** ATTUALITÀ
19.30 **TG Regione.** ATTUALITÀ
20.00 **Chesarà....** ATTUALITÀ

20.55 Report
ATTUALITÀ. Appuntamento con Sigfrido Ranucci e con la sua squadra sempre in prima linea con inchieste e approfondimenti sugli argomenti più spinosi dell'attulità.

23.15 **Dilemmi.** ATTUALITÀ
24.00 **TG3 Mondo.** ATTUALITÀ
0.25 **Meteo 3.** ATTUALITÀ
0.30 **In mezz'ora.** ATTUALITÀ
2.20 **Fuori orario. Cose (mai) viste.** ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 **Prima pagina Tg5.** ATTUALITÀ
7.55 **Traffico.** ATTUALITÀ
7.58 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
8.43 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
8.45 **Speciale Tg5.** ATTUALITÀ
9.55 **Luoghi di Magnifica Italia.** DOCUMENTARI
10.00 **Santa Messa.** ATTUALITÀ
10.50 **Le storie di Melaverde.**
12.00 **Melaverde.** ATTUALITÀ
13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
13.40 **L'Arca di Noè.** ATTUALITÀ
14.00 **Beautiful.** SOAP
14.45 **Endless Love.** TELENOVELA
16.30 **Verissimo Le storie.**
18.45 **La ruota della fortuna.** SPETT.
19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
20.40 **Paperissima Sprint.** SPETT.

21.20 L'Isola Dei Famosi
SPETT. Sta per concludersi la diciottesima edizione del reality condotto da Vladimir Luxuria, con Sonia Bruganelli e Dario Maltese. Stasera scopriremo i nomi dei finalisti.

1.20 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
1.53 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
1.55 **Paperissima Sprint.** SPETTACOLO
2.30 **Il bello delle donne.** SERIE
3.45 **Riverdale.** SERIE

ITALIA 1

7.05 **Super Partes.** ATTUALITÀ
8.00 **The Goldbergs.** SERIE
9.30 **Young Sheldon.** SERIE
10.30 **Due uomini e mezzo.** SERIE
11.50 **Drive Up.** ATTUALITÀ
12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
12.55 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
13.05 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
13.45 **E-Planet.** AUTOMOBILISMO
14.15 **Scuola di polizia.** FILM (Comm., 1984) con Steve Guttenberg, Kim Cattrall. Regia di Hugh Wilson. ★★
16.25 **Superman & Lois.** SERIE
18.20 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
18.25 **Meteo.** ATTUALITÀ
18.30 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
19.00 **Studio Aperto Mag.**
19.30 **CSI.** SERIE
20.30 **N.C.I.S..** SERIE

21.20 Chiedimi se ... ★★★
FILM. (Comm., 2000) con Aldo, Giovanni e Giacomo. Aldo, Giovanni e Giacomo sono grandi amici col sogno di mettere in scena il Cyrano de Bergerac.

23.35 **La leggenda di Al, John & Jack.** FILM (Comm., 2002) con Aldo, Giovanni e Giacomo. Regia di Massimo Venier. ★★★
1.40 **E-Planet.** AUTOMOBILISMO

RETE 4

6.20 **Tg4 - Ultima Ora Mattina.**
6.40 **Stasera Italia.** ATTUALITÀ
7.45 **Super Partes.** ATTUALITÀ
9.05 **Mr Wrong - Lezioni d'amore.** TELENOVELA
10.05 **Dalla Parte Degli Animali Kids.** DOCUMENTARI
11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
12.20 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
12.25 **Colombo.** SERIE
14.05 **Banzai.** FILM (Comm., 1997) con Paolo Villaggio. Regia di C. Vanzina. ★
16.05 **Viva l'Italia.** FILM (Biogr., 1961) con Renzo Ricci, Paolo Stoppa. Regia di Roberto Rossellini. ★★★
19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
19.40 **Terra Amara.** SERIE
20.30 **Stasera Italia.** ATTUALITÀ

21.20 Zona bianca
ATTUALITÀ. Programma di approfondimento condotto da Giuseppe Brindisi. Interviste, ospiti in studio e in collegamento per parlare di politica e di attualità.

0.50 **Creation.** FILM (Biogr., 2009) con Paul Bettany, Jennifer Connelly. Regia di Jon Amiel
2.50 **Tg4 - Ultima Ora Notte.**
3.10 **...e venne un uomo.** FILM (Biogr., 1965)

LA 7

7.00 **Omnibus news.** ATTUALITÀ
7.40 **Tg La7.** ATTUALITÀ
7.55 **Omnibus Meteo.** ATTUALITÀ
8.00 **Omnibus - Dibattito.**
9.40 **Camera con vista.** ATTUALITÀ
10.10 **Amarsi un po'.** LIFESTYLE
10.50 **L'ingrediente perfetto.**
11.40 **Le parole della salute.**
12.20 **Il Tempo della Politica.**
12.40 **Uozzap.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
14.00 **Bell'Italia in viaggio.**
15.00 **Inside D-Day. 1944-2024.**
16.55 **C'era una volta... Il Novecento.** DOCUMENTARI
18.00 **In Good Company.** FILM (Comm., 2004) con Scarlett Johansson, Dennis Quaid. Regia di Paul Weitz. ★★★
20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ

20.35 La Torre di Babele
ATT. La festa del 2 giugno fu istituita per celebrare la nascita della Repubblica italiana, avvenuta il 2 giugno 1946. Corrado Augias ripercorre le origini e la storia della ricorrenza.

22.35 **La7 Doc.** DOCUMENTARI
0.25 **Tg La7.** ATTUALITÀ
0.35 **I girasoli.** FILM (Dr., 1970) con Sophia Loren, Ljudmila Saveljeva. Regia di Vittorio De Sica. ★★★

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.25 **Lol :-).** SERIE
17.35 **Senza traccia.** SERIE
21.20 **Criminal Minds: Evolution.** SERIE
22.15 **Criminal Minds: Evolution.** SERIE
23.10 **Papillon.** FILM
1.15 **Anica Appuntamento Al Cinema.** ATTUALITÀ
1.20 **Left Behind - La profezia.** FILM
3.05 **Semper Fi - Fratelli in armi.** FILM

RAI 5 — 23

17.55 **Appresso alla musica.** SPETTACOLO
18.45 **Rai News - Giorno.** ATTUALITÀ
18.50 **Le Comte Ory.** SPETTACOLO
21.15 **Concerto per la Festa della Repubblica.** SPETTACOLO
22.30 **Concerto Argerich e Goerner.**
23.20 **Mississippi Grind.** FILM

RAI STORIA — 54

19.30 **Pillole Carabinieri.** DOCUMENTARI
19.35 **Telemaco - Re o repubblica.** DOC.
19.50 **L'Italia - Una Repubblica.** DOC.
20.00 **Il giorno e la storia**
20.20 **Scritto, letto, detto.** DOCUMENTARI
20.30 **Passato e Presente.** DOCUMENTARI
21.10 **La caduta delle aquile.** FILM
23.40 **Telemaco.** DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

10.20 **La banda degli onesti.** FILM
12.10 **Stone.** FILM
14.00 **Single ma non troppo.** FILM
15.50 **Lo straordinario viaggio di T.S. Spivet.** FILM
17.35 **Mission to Mars.** FILM
19.30 **Enemy.** FILM
21.10 **Se scappi, ti sposo.** FILM
23.10 **Non succede, ma se succede....** FILM

NOVE — 9

18.15 **Little Big Italy.** LIFESTYLE
20.00 **Che tempo che fa.** ATTUALITÀ
20.20 **Che tempo che fa.** ATTUALITÀ
23.10 **I migliori Fratelli di Crozza.** SPETTACOLO
0.50 **Naked Attraction Italia.** LIFESTYLE
1.25 **Naked Attraction UK.** SPETTACOLO
5.05 **Alta infedeltà.** SPETTACOLO

CIELO — 26

17.35 **Air Collision.** FILM
19.20 **Affari al buio.** DOCUMENTARI
20.20 **Affari di famiglia.** SPETTACOLO
21.20 **Caccia spietata.** FILM
23.20 **Mia moglie, un corpo per l'amore.** FILM
1.00 **La cultura del sesso.** DOCUMENTARI
2.00 **Tokyo Girls - Le nuove geishe.** DOCUMENTARI

TV8 — 8

17.30 **Cucine da incubo Italia.** SPETTACOLO
19.00 **Bruno Barbieri - 4 Hotel.** SPETTACOLO
20.20 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti.** LIFESTYLE
21.30 **Cani sciolti.** FILM
23.30 **Skyfall.** FILM
2.15 **Il club dei divorziati.** FILM
4.15 **Coppie che uccidono.** DOCUMENTARI
5.10 **Lady Killer.** DOCUMENTARI

REAL TIME — 31

8.50 **Il dottor Alì.** SERIE
11.35 **Cortesie per gli ospiti.** LIFESTYLE
13.55 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
16.10 **Primo appuntamento**
18.55 **Il castello delle cerimonie.**
20.20 **90 giorni per innamorarsi.**
22.15 **90 giorni per innamorarsi.**
0.10 **S.O.S Acne.** DOCUMENTARI

DMAX — 52

10.30 **WWE Smackdown**
12.15 **Colpo di fulmini**
15.00 **Vado a vivere in fattoria.**
18.40 **Vado a vivere nel bosco.** SPETTACOLO
20.40 **LBA Playoff.** BASKET
23.05 **L'Eldorado della droga: viaggio in USA.** LIFESTYLE
1.50 **Border Security: terra di confine.** ATTUALITÀ

IL TEMPO

Il tempo sull'Italia continua a mantenersi piuttosto dinamico. Nuovi temporali sparsi raggiungono il Centro-Nord e poi anche il Sud. Prossima settimana all'insegna dell'instabilità fino a Martedì.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **05.45**
CULMINA ALLE ORE **13.27**
TRAMONTA ALLE ORE **21.11**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **03.14**
CALA ALLE ORE **16.33**
LUNA NUOVA **06 GIU**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · TEMPORALE · NUVOLOSO · NEBBIA · POCO NUVOLOSO · NEVE · COPERTO · VENTO · VARIABILE · MARE CALMO · PIOGGIA DEBOLE · POCO MOSSO · PIOGGIA INTENSA · MARE MOSSO

Situazione
Pressione di nuovo in calo, arriva un nuovo fronte instabile. Dopo una mattinata in prevalenza stabile ma con tante nubi e pure con cielo localmente coperto, specie al Sud, nel pomeriggio arriveranno le precipitazioni che a carattere irregolare.

Nord
Dopo una mattinata perlopiù soleggiata, nel corso del pomeriggio tenderà a peggiorare con rovesci o temporali sulle Alpi e in Emilia.

Centro
Giornata con un tempo dapprima asciutto, ma con molte nuvole. Successivamente arriveranno rovesci su alta Toscana, Abruzzo e Molise.

Sud
Giornata con bel tempo prevalente, il cielo molto nuvoloso o coperto in Sicilia e in Calabria. Attesi rovesci su Appennini e in Puglia.

14 24 · 16 25 · 17 24 · 11 22 · 13 24 · 12 22 · 15 25 · 15 21 · 14 26 · 17 23 · 11 20 · 9 19 · 15 22 · 12 24 · 19 32 · 20 28 · 16 27 · 13 26 · 15 22 · 17 25 · 15 29 · 20 27 · 19 27 · 19 27

Dati iLMeteo

LA PREVISIONE DI DOMANI



Giornata con precipitazioni dapprima sulle regioni adriatiche centrali e sul Gargano, poi sui rilievi alpini.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI



Nuovo impulso perturbato. Tempo in peggioramento con rovesci o temporali a carattere irregolare al Nord.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	7.3	3.9	3.0	0.5	Milano	10.7	7.3	11.7	1.1
Aosta	3.6	2.9	2.6	0.1	Napoli	10.2	7.2	16.6	1.8
Bari	14.3	9.1	5.7	1.4	Palermo	15.8	8.2	2.1	0.6
Bologna	7.8	5.2	5.3	0.5	Perugia	6.3	3.9	3.1	0.2
Cagliari	6.5	3.3	3.4	0.5	Potenza	12.2	6.5	2.0	0.2
Campobasso	8.2	5.0	2.4	0.2	Roma	8.3	4.8	7.1	0.6
Catanzaro	19.7	9.7	1.7	0.6	Torino	9.7	6.6	10.0	0.8
Firenze	7.9	4.5	4.9	0.3	Trento	5.1	4.4	4.5	0.1
Genova	12.3	6.1	11.2	2.8	Trieste	9.5	5.6	8.7	1.6
L'Aquila	4.8	2.7	1.9	0.1	Venezia	10.1	5.8	5.1	1.1

Valori espressi in $\mu g/m^3$

IL NOSTRO SITO



Le ultime notizie, il meteo, la tv e il cinema sul nostro sito lastampa.it

IL LOTTO

Concorso n° 87 di sabato 1° giugno 2024

Bari	55	60	74	83	15
Cagliari	49	8	82	79	84
Firenze	10	52	67	34	43
Genova	76	78	57	54	80
Milano	8	1	12	21	39
Napoli	83	21	87	54	11
Palermo	24	61	75	21	9
Roma	18	69	30	68	31
Torino	71	11	57	15	32
Venezia	3	20	7	81	19
Nazionale	23	88	33	51	76

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente

4 13 47	numero jolly **83**
75 80 82	superstar **22**
MONTEPREMI	€
JACKPOT	€
nessun 6	€
nessun 5+1	€
ai 10 con punti 5	19.627,34 €
ai 578 con punti 4	409,67 €
ai 22.797 con punti 3	28,01 €
ai 353.663 con punti 2	5,28 €

10 e LOTTO

Numeri Vincenti

1 3 8 10 11 18 20 21 24 49
52 55 60 61 69 71 74 76 78 83

PREZZI TANDEM NELLE AREE DIFFUSIONALI INDICATE SUL GIORNALE LOCALE: EURO 1,60 CON IL CORRIERE DI ROMAGNA – SABATO CON CORRIERE DI ROMAGNA E TUTTOLIBRI EURO 2,00 - DOMENICA CON CORRIERE DI ROMAGNA E SPECCHIO EURO 2,00 - CON CORRIERE DI ROMAGNA E SALUTE EURO 2,10 – CON CORRIERE DI ROMAGNA E PIACERI DEL GUSTO EURO 2,10 - FRANCIA (COSTA AZZURRA) EURO 3